

La preparazione ideologica di massa è una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria.

Antonio Gramsci

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I Lezione — Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti (1914-1923).

II Lezione — Dall'avvento al potere del fascismo alle leggi eccezionali contro i lavoratori e la democrazia (1923-1929).

III Lezione — Dalla crisi economica mondiale del 1929 alle guerre di Abissinia e di Spagna (1929-1940).

IV Lezione — Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale (1940-1945).

V Lezione — Dalla proclamazione della Repubblica al colpo di forza reazionario contro la democrazia (1946-1953).

A CURA DEL P.C.I.

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1ª

LEZIONE

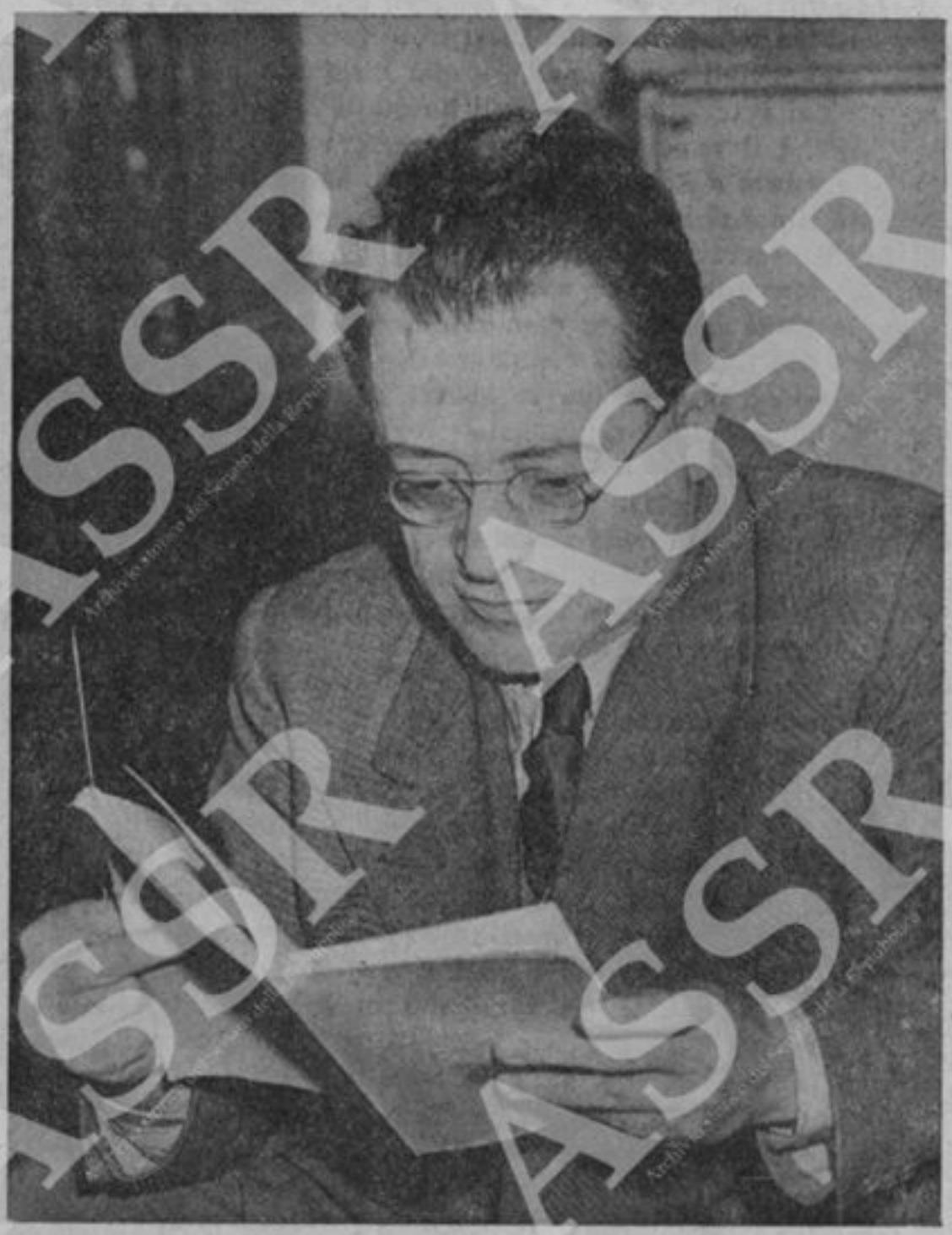
Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti

A CURA DEL P. C. I.

332

« LA SFERA », S. R. L. — Viale di Trastevere, 141 - Tel. 588.897 - ROMA

La Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito mentre ringrazia i compagni Francesco Sirugo, Ernesto Zanni, Renato Giachetti, Mario Spinella e Vincenzo Vitello, per la collaborazione da essi data alla redazione degli schemi delle lezioni di questo «Corso Togliatti», invita tutti i compagni insegnanti, istruttori e allievi delle scuole di partito, gli organizzatori e i frequentatori dei Brevi Corsi a segnalare alla Sezione stessa gli errori e le lacune che eventualmente riscontrassero in questo opuscolo e a suggerire le modificazioni e gli arricchimenti che ritenessero necessari per rendere questi schemi di lezioni popolari ancora più efficaci e conformi allo scopo di una divulgazione ideologica di massa.



PALMIRO TOGLIATTI

Più che un trentennio di vita italiana è legato al suo nome nella storia del movimento operaio e della liberazione nazionale. Interprete profondo delle necessità sociali e nazionali — mai disgiunte nel pensiero e nel proposito suo — egli ha quotidianamente lottato pechè il popolo italiano, non asservito a tirannie indigene o a dominazioni straniere, abbia libera e aperta dinanzi a sè la via del civile progresso. Durante gli esecrati vent'anni in cui la borghesia italiana si fece complice e serva della più bestiale dittatura, le forze operaie e democratiche raccolsero massimamente da lui, dal compagno Ercoli, la sfida lanciata alla barbarie e tra le sbarre degli ergastoli e nell'ombra della cospirazione prepararono la caduta dell'oppressore e la redenzione della Patria.

Quando verso la fine di una guerra nefanda, fra la tracotanza dello straniero che avanzava e la ferocia dello straniero che arretrava pareva smarrita l'anima della nostra gente, egli seppe con indomabile energia riaccendere nel cuore degli italiani, sotto la divisa del soldato e del partigiano, l'ardore della resistenza e la certezza della vittoria. E più tardi, fino a questi ultimi anni di trame e di mistificazioni politiche, in una Europa occidentale divenuta fucina di guerra, in una Repubblica italiana che ha vedute sommerse le idealità del nostro Risorgimento, Egli, in nome di una democrazia liberamente innovatrice, ha saputo scoprire il volto di quella falsa democrazia che porta in sè lo spirito della rapina e della servitù.

Oggi, quanti gli sono assidui collaboratori nella direzione del Partito, quanti gli furono allato nei primi anni della sua luminosa attività politica, quanti attendono a organizzare la forza e ad elevare la coscienza e il sentimento del popolo lavoratore, quanti sui campi di battaglia per le emancipazione delle genti riportarono le insegne dell'onore e del valore: tutti vedono e salutano in Palmiro Togliatti l'animatore che non conosce stanchezza, la guida vigile e sicura nella lotta immane dovunque impegnata contro il furore di un vecchio mondo che dalle sue ultime trincee lancia il grido di guerra e di morte al nuovo mondo che vuole la pace e la vita.

(Dal «Saluto» del Comitato promotore per la celebrazione del 60° compleanno del compagno Togliatti).

Alcune indicazioni per l'utilizzazione del breve corso Togliatti

Il successo dei Brevi Corsi come strumento fondamentale dell'attività educativa di massa del partito è ormai un dato di fatto, sia per l'entità numerica dei compagni che li hanno frequentati, che per i risultati ottenuti nell'insegnamento e nel profitto allo studio.

Ai quattro fascicoli dei Brevi Corsi Stalin, Gramsci, Marx, Lenin, *già pubblicati e diffusi in diecine di migliaia di copie, fa seguito ora il Brevo Corso* «Togliatti», *sul Partito Comunista Italiano. In questo modo la serie dei fascicoli risulterà più completa, e la loro collezione diventerà sempre più un efficace strumento di studio e di consultazione per ogni quadro di partito.*

Il Corso Togliatti, *che tratta della natura e della funzione del P.C.I. sulla base delle esperienze e delle lotte da esso sostenute, ha lo scopo di sollecitare e facilitare lo studio del Quaderno di Rinascita n. 2, intitolato: «Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.» che è il libro più completo sulla storia del P.C.I. In questo quaderno, infatti, sono stati raccolti, sotto la cura diretta del compagno Togliatti, documenti, testimonianze e articoli dei nostri principali dirigenti: esso è perciò un testo fondamentale per la conoscenza della nostra storia, della nostra dottrina, dei nostri compiti. Il* Breve Corso Togliatti *non soltanto non sostituisce questo "Quaderno" di Rinascita, ma, al contrario, seguendo le indicazioni in esso contenute intorno ai principali avvenimenti, ne prepara lo studio presentandone la materia in forma il più possibile elementare e scolastica. Nella organizzazione dei Brevi Corsi Togliatti si dovrà dunque accompagnare l'uso del nostro fascicolo con lo studio diretto e la spiegazione di pagine e di materiali contenuti nel "Quaderno" di Rinascita.*

Nel presentare ai compagni questa nuova pubblicazione riteniamo opportuno richiamare l'attenzione su alcuni punti della recente Risoluzione della Commissione Nazionale Scuole. In questa Risoluzione si sottolinea nuovamente che i Brevi Corsi costituiscono "il più efficace strumento per portare la educazione ideologica sul piano di massa". La Risoluzione ha indicato anche il modo in cui i fascicoli dei Brevi Corsi devono essere adoperati, sia per lo studio individuale che per la organizzazione dei corsi veri e propri.

Prima di tutto, nella attuale situazione, per realizzare pienamente la politica del Partito è necessario che "i quadri e i militanti del partito riescano sempre meglio a imparare a leggere e a studiare da sè individualmente e personalmente, a impa-

ASSOR

rare sempre più a servirsi in modo autonomo del materiale di partito, della letteratura e degli insegnamenti politici e ideologici del marxismo-leninismo".

In questo senso, bisogna considerare i fascicoli dei Brevi Corsi come un prezioso materiale per lo studio individuale. "La diffusione e l'uso dei Brevi Corsi — sottolinea la Risoluzione — non devono essere condizionati all'organizzazione di gruppi di studio dei corsi stessi o alla presenza di istruttori qualificati. Il primo grande impegno che le organizzazioni di partito devono prendere a questo riguardo è quello di fare in modo che ogni quadro o attivista di partito disponga dei Brevi Corsi, si applichi allo studio individuale di essi e ricorra ai Brevi Corsi per la consultazione personale relativa al suo lavoro". Il continuo richiamo ai nostri classici, la ampia bibliografia e l'attualità degli argomenti permettono perfettamente di fare di questi fascicoli il punto di partenza per ogni studio ulteriore e il compagno indispensabile in ogni attività.

D'altra parte la utilizzazione collettiva dei Brevi Corsi, da effettuare presso le Sezioni, le aziende, le federazioni, può essere anch'essa incrementata e perfezionata. Nuovi metodi ed accorgimenti, rivolti a curare in modo particolare lo sviluppo della capacità di autonomia e di iniziativa politica nell'allievo, sono stati già introdotti con successo presso molte organizzazioni e si dovranno generalizzare. Il metodo finora usato — con le due sedute dedicate l'una alla lezione e l'altra alla ripetizione — dava notevoli vantaggi all'insegnante, che si sentiva spronato ad un serio lavoro di ricerca e di elaborazione, ma forniva scarsissima possibilità per una applicazione individuale altrettanto seria e produttiva dell'allievo, che non essendo impegnato ad intervenire nelle discussioni, rimaneva spesso elemento passivo del corso. Oggi invece il metodo di insegnamento deve essere adeguato alla necessità di sviluppare al massimo le capacità di autonomia e di iniziativa di ciascun allievo. Per questo i Brevi Corsi devono mirare:

1) *a favorire e consolidare una presa di contatto quanto più stretta e durevole tra il testo di studio, il libro e l'allievo il quale deve imparare sempre più a servirsi in modo autonomo del materiale di partito, della letteratura e degli insegnamenti ideologici del marxismo-leninismo;*

2) *a creare il terreno sul quale possa nascere e svilupparsi un dialogo aperto e serrato tra l'allievo e l'istruttore il quale ha il compito di formare dei quadri comunisti capaci di leggere e studiare da sè e quindi capaci anche di dirigere autonomamente e magari di diventare, a loro volta, istruttori per altri brevi corsi.*

Perchè questo metodo divenga vivo e operante si devono usare alcuni accorgimenti:

a) *lettura e studio preventivo delle lezioni da parte degli allievi, allo scopo di prendere un primo contatto con la materia, che permetta di aprire fin dalla prima seduta della lezione il dibattito. Questa lettura, in determinate circostanze, potrà essere fatta in una riunione preparatoria collegiale, in cui gli allievi saranno orientati sul metodo più efficace di leggere ed elaborare la materia presa in esame;*

b) prima seduta: *introduzione alla lezione, entro i limiti di tempo di 20 minuti, in cui verranno indicati, richiamando l'attenzione su di essi, i temi fondamentali che costituiscono l'ossatura della lezione stessa. Quindi, richiesta da parte degli allievi di spiegazioni su punti oscuri o complessi, facilitata dal fatto che gli allievi, come si è detto, hanno già preso visione del materiale di studio; e indicazioni particolari e personali per preparare gli allievi a uno studio più approfondito del materiale e alla discussione generale che avverrà nella seduta successiva;*

c) seconda seduta: *dibattito ampio e approfondito con l'intervento di* tutti *i compagni sotto la guida dell'istruttore, il quale sarà pronto a intervenire per corregere, chiarire, sviluppare le questioni prese in esame e, infine, riassumere e concludere.*

Si potrà prendere, inoltre, in considerazione l'eventualità di far precedere tutto il corso da una conferenza introduttiva che ne illustri l'idea generale animatrice.

Questi accorgimenti ovviamente non intendono esaurire ogni ulteriore possibilità di arricchimento e di perfezionamento. Tutt'altro. E' chiaro infatti che il metodo può e deve essere perfezionato ed arricchito nel concreto lavoro di educazione svolto dalle organizzazioni di partito.

I criteri cui dovranno ispirarsi le federazioni per la organizzazione dei corsi sono già stati indicati in occasione della pubblicazione di precedenti fascicoli dei Brevi Corsi. Ci limitiamo perciò ad indicarli sommariamente.

Nell'un caso, sarà la federazione a promuovere la realizzazione dei corsi, o disponendo l'organizzazione di gruppi di partecipanti composti per lo più di quadri dirigenti, oppure preparando un certo numero di istruttori e inviandoli a tenere le lezioni nelle varie cellule e sezioni; nell'altro, sarà lo stesso segretario di sezione o capo cellula a prendere l'iniziativa di

organizzare i Brevi Corsi senza attendere l'intervento della federazione. A seconda delle condizioni e delle possibilità, tutti questi sistemi, sperimentati già con successo, sono validi. Ed ognuno ha facoltà di scelta. L'importante è che si studi bene, curando che almeno tutti i quadri di partito passino per i Brevi Corsi come allievi o come istruttori.

Al termine di ogni corso sarà bene che ogni istruttore informi con una lettera il Comitato Federale sui risultati del lavoro svolto e del profitto che i compagni hanno tratto dallo studio.

Per ogni difficoltà che si incontrasse nella realizzazione di questo lavoro di educazione ideologica di massa, per il superamento della quale fosse necessario l'aiuto della Direzione del Partito, i compagni possono rivolgersi direttamente alla Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione che si impegna ad intervenire.

PRIMA LEZIONE

Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti

(1914 - 1923)

(FORMAZIONE STORICA DEI PARTITI POLITICI DELLA CLASSE OPERAIA - COSTITUZIONE DEL P.C.I. - NATURA E FUNZIONE DEL PARTITO COMUNISTA)

Traccia della lezione

I - IL PRIMO CONGRESSO DEL P.C.I.: LIVORNO 21 GENNAIO 1921

1) *Il perché della scissione del Partito socialista*
2) *Primi obiettivi della lotta del nuovo partito della classe operaia*

II - LA DOTTRINA LENINISTA DEL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA

1) *I partiti politici esprimono interessi di classe*
2) *Il partito politico della classe operaia: come nasce e come si sviluppa:*
   a) *Col socialismo scientifico il movimento operaio acquista coscienza della sua autonomia;*
   b) *La I Internazionale di Marx e Engels.*
3) *I partiti operai all'epoca della II Internazionale:*
   a) *Nel periodo di ascesa del capitalismo;*
   b) *Nella fase imperialistica.*
4) *Il partito operaio di tipo nuovo voluto da Lenin:*
   a) *Il valore internazionale dell'insegnamento di Lenin;*
   b) *Caratteri dei partiti comunisti aderenti alla III Internazionale.*

III - GRAMSCI E TOGLIATTI FONDATORI E COSTRUTTORI DEL P.C.I.

1) *Analogie e differenze del movimento socialista italiano con il movimento socialista internazionale*
2) *I socialisti italiani di fronte alla guerra* 1915-1918

3) *Il dopoguerra e il problema della conquista del potere*
4) *La lotta delle tendenze nel P.S.I.:*
   a) *L'ala riformista;*
   b) *I centristi;*
   c) *L'ala di sinistra nelle sue divisioni di gruppo.*
5) *La funzione dell'«Ordine Nuovo» nella costruzione del P. C. I.:*
   a) *Gramsci e Togliatti contro l'opportunismo massimalista;*
   b) *Gramsci e Togliatti contro l'opportunismo bordighiano.*
6) *Un orientamento nuovo del movimento operaio:*
   a) *Errori del partito sotto la direzione settaria;*
   b) *Sotto la guida di Gramsci e Togliatti, verso la conquista del leninismo;*
   c) *L'eroica resistenza dei comunisti contro il terrorismo fascista.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

I

Il primo congresso del P. C. I.

(Livorno - gennaio 1921)

1) IL PERCHE' DELLA SCISSIONE DEL PARTITO SOCIALISTA

Al XVII Congresso del Partito Socialista Italiano, tenutosi a Livorno nel gennaio 1921, avvenne la scissione delle forze socialiste che, fino a quella data, avevano trovato posto in una stessa organizzazione politica: il P.S.I., fondato a Genova nel 1892.

La votazione finale del Congresso dette i seguenti risultati, che indicano la proporzione dei diversi schieramenti in seno al partito socialista:

98.028 voti andarono alla mozione *massimalista unitaria*, che esprimeva l'adesione al programma rivoluzionario e alla organizzazione della Internazionale Comunista, ma respingeva al tempo stesso la richiesta dell'Internazionale di escludere i *riformisti*, che, come è noto, erano apertamente contrari al programma e all'azione rivoluzionaria del proletariato;

14.695 voti andarono ai *riformisti* e al loro programma di riforme e di collaborazione con la borghesia capitalistica;

58.703 voti andarono alla mozione *comunista* che non solo approvava senza riserve il programma dell'Internazionale comunista, ma esigeva anche l'espulsione dal partito socialista dei riformisti, allo scopo di consentire al partito stesso di svolgere fino in fondo la sua azione rivoluzionaria.

Avendo i massimalisti — anche dopo i risultati della votazione — preferito tenere nel partito i 14.695 riformisti, anziché i 58.703 comunisti, la scissione del partito avvenne a sinistra, piuttosto che a destra, come sarebbe stato naturale.

I comunisti abbandonarono allora il Congresso del P.S.I. al canto dell'Internazionale e recatisi, in corteo, al Teatro S. Marco, tennero il I Congresso del nuovo partito: il P.C.I., Sezione italiana dell'Internazionale Comunista. Era il 21 gennaio 1921.

2) PRIMI OBIETTIVI DELLA LOTTA DEL NUOVO PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA

La lotta di Lenin e dei bolscevichi, da una parte, e di Gramsci e Togliatti, dall'altra, per la costituzione di un vero partito rivoluzionario della classe operaia in Italia, segnava, con questo atto, un grande passo in avanti. Tuttavia, per il pieno raggiungimento

403

di tale obiettivo, la lotta non poteva considerasi conclusa.

Da un lato, la direzione del partito comunista venne composta al I Congresso, nella sua schiacciante maggioranza, dai rappresentanti di quella corrente di sinistra che aveva come suo massimo esponente l'ing. Amadeo Bordiga, noto più per i suoi atteggiamenti estremisti e settari che per le qualità di dirigente politico e di conoscitore della dottrina marxista, qualità che brillavano anzi in lui per la loro assenza. In conseguenza di questo fatto il partito doveva incontrare, nei primi anni della sua esistenza, notevoli difficoltà ed ostacoli per il suo sviluppo e per la sua azione. E fu necessaria, all'interno del partito, una dura lotta per imprimere ad esso una salda direzione leninista.

Dall'altro lato, il partito sorgeva in un momento politico critico, derivante dal sempre più largo affermarsi del fascismo che, fin dal suo sorgere, si era scontrato con la ferma volontà di opposizione e con la decisa azione di resistenza dei lavoratori e delle masse popolari costrette peraltro a cedere per l'assenza di una sicura guida rivoluzionaria e per la mancanza di chiarezza di obiettivi nella lotta. Altrettanto necessario era quindi ingaggiare col più grande respiro e con energia la lotta, all'esterno del partito, contro il fascismo, allo scopo di stabilire un largo fronte unito delle masse popolari, indirizzato giustamente e consapevole dei suoi obiettivi. A questa lotta in una duplice direzione si accinsero i comunisti sotto la guida di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti.

Ciò che importa sottolineare è che, nel momento in cui i comunisti si presentano sulla scena politica del nostro paese per dare vita al partito nuovo della classe operaia, in questo stesso momento:

> **«Incomincia il contrasto pienamente consapevole tra chi rivendica e vuole e chi nega ed è disposto ad impedire con qualsiasi mezzo una trasformazione profonda, in senso conseguentemente democratico e socialista della società italiana. Con l'offensiva armata del fascismo i gruppi più reazionari della borghesia prendono il sopravvento, decisi a distruggere anche le più elementari conquiste democratiche e liberali per non consentire che esse possano venire utilizzate come punto di appoggio di un movimento rinnovatore operaio e socialista. Con la scissione di Livorno, dall'altra parte viene alla luce e si presenta in modo autonomo una forza organizzata capace di animare questo movimento rinnovatore, di organizzarlo e dirigerlo con successo».** (Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Quaderni di Rinascita n. 2, a cura di Togliatti, pag. 27).

II

La dottrina leninista del Partito della classe operaia

1) I PARTITI POLITICI ESPRIMONO INTERESSI DI CLASSE

Abbiamo già detto che a Livorno i comunisti presentarono una mozione con la quale si esprimeva l'adesione al programma dell'Internazionale comunista, ai suoi statuti e alla sua organizzazione, l'adesione, in breve, alla concezione leninista del partito della classe operaia. Sorgono, a questo punto due domande: in primo luogo, che cosa è un partito politico?; in secondo luogo, che cosa intendeva dire l'Internazionale comunista quando esigeva che si costituisse in Italia un partito rivoluzionario della classe operaia?

I partiti esprimono sul terreno politico gli interessi di determinate classi sociali o di parte di queste classi. Naturalmente non riescono sempre ad esprimere bene, in modo immediato e conseguente, questi interessi che tuttavia nella sostanza si trovano sempre alla base delle loro posizioni e della loro azione politica.

I partiti politici così come si presentano oggi, sono sorti e si sono sviluppati col sorgere stesso e con l'affermarsi del capitalismo. I nomi che i partiti si dànno indicano a volte chiaramente il loro carattere di classe. A volte invece questo carattere si cela sotto altri nomi. A tale astuzia ricorrono soprattutto i gruppi sociali privilegiati che tentano, in questo modo, di meglio far passare il loro contrabbando. Così il partito o i partiti della borghesia capitalistica assumono a seconda delle situazioni nomi diversi: partito conservatore, liberale, nazionale fascista, democratico cristiano, e così via.

Anche la classe operaia ha il suo partito politico. Non si può dire però che l'abbia sempre avuto, come pure che questo partito abbia corrisposto sempre alla sua funzione di classe. Anzi, è proprio attorno a queste questioni che è venuto via via precisandosi l'insegnamento relativo al carattere che deve avere il partito politico del proletariato.

2) IL PARTITO POLITICO DELLA CLASSE OPERAIA: COME NASCE E COME SI SVILUPPA

a) Con il socialismo scientifico il movimento operaio acquista coscienza della sua autonomia.

Ci fu un tempo, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, durante il quale la classe operaia era ancora debole, poco nume-

405

rosa e scarsamente concentrata. Essa non era organizzata che molto raramente sul terreno economico; figurarsi poi su quello politico. Gli operai erano allora alla mercè dei padroni capitalisti i quali praticamente se ne servivano come forze ausiliarie nella lotta che la borghesia capitalistica conduceva per rovesciare il potere delle vecchie classi feudali. Ma, a mano a mano, che l'industria si sviluppò, la consistenza numerica del proletariato si accrebbe e si fece strada con essa la coscienza della sua forza. Sorse allora dalla classe operaia un'avanguardia che ingaggiò la lotta inizialmente su un terreno rivendicativo ristretto, corporativo, di categoria o di gruppo, e quindi sindacale. Mancava ancora alla classe operaia la consapevolezza della sua missione storica e della sua funzione.

A Carlo Marx e a Federico Engels spetta il merito storico di avere scoperto le leggi di sviluppo della società capitalistica e di avere individuato nel proletariato la forza sociale capace di abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e di instaurare una nuova società fondata sull'aumento costante del benessere e sullo sviluppo culturale ininterrotto di tutta l'umanità. Il *Manifesto del partito comunista*, pubblicato nel 1847 da Marx e da Engels, enunciò per la prima volta queste idee, le idee del socialismo scientifico, e gettò così le fondamenta del partito politico della classe operaia. La lotta del movimento operaio per le rivendicazioni sindacali veniva ora organicamente fusa con l'ideale socialista basato su un esame scientifico delle leggi di sviluppo della vita sociale.

> **« Con la conquista di questi principi... il movimento operaio esce dall' infanzia dell' appoggio puro e semplice ai movimenti progressivi della borghesia, spezza gli angusti limiti del corporativismo sindacale, acquista una precisa coscienza dei suoi obiettivi, diventa movimento politico rivoluzionario »** (Togliatti - Quaderni di Rinascita, n. 1 - pag. 11).

b) La I Internazionale di Marx ed Engels.

Marx ed Engels furono i primi organizzatori del partito politico del proletariato. Essi lottarono per la piena autonomia del movimento operaio dalla borghesia e per l'unità ideologica e politica dell'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia. A questo fine costituirono l'Associazione Internazionale degli Operai (I Internazionale) che operò dal 1864 al 1872. In seno all'Internazionale i due fondatori del socialismo scientifico condussero una lotta tenace per dare unità e obiettivi politici comuni alle organizzazioni aderenti, contro ogni deviazione piccolo-borghese, laburista o anarchica. Attraverso la loro opera mette salde radici nella coscienza del movimento operaio il principio dell'internazionalismo

proletario, il principio cioè della concreta e operante solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta comune contro il capitalismo, oppressore della libertà di tutti i popoli.

Al culmine di questo periodo, l'insurrezione del 1871, in Francia, porta alla proclamazione della *Comune di Parigi*, alla realizzazione cioè del primo potere operaio che rende universalmente manifesta la funzione autonoma e di guida della classe operaia nel movimento generale democratico per il progresso e per la libertà.

3) I PARTITI SOCIALISTI E OPERAI ALL'EPOCA DELLA II INTERNAZIONALE

a) Nella fase di ascesa del capitalismo.

I partiti operai continuano a svilupparsi e ad affermarsi durante il periodo dell'Internazionale socialista (II Internazionale), fondata nel 1889. E' questo il periodo di un forte sviluppo del capitalismo in quasi tutti i paesi: uno sviluppo senza grandi scosse, relativamente pacifico.

> **« Dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, i quali imparano a servirsi del parlamento borghese, a creare la loro stampa quotidiana, i loro istituti di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina socialista riporta una completa vittoria e si diffonde in estensione. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di raggruppamento delle forze del proletariato, della sua preparazione alle battaglie future »** (Lenin - I destini storici della dottrina di Carlo Marx - Opere scelte - pag. 59).

Crescono e si affermano, in questo periodo, i grandi partiti del proletariato, i quali si inseriscono e operano nella vita politica delle democrazie borghesi, dando vita a un vasto movimento sindacale e cooperativo. Diventano, come il partito socialdemocratico tedesco ed il partito operaio belga, sempre più partiti elettorali, parlamentari e di massa.

b) Nella fase imperialistica.

Via via però che il capitalismo entra nella fase imperialistica, e ricorre sempre più frequentemente a guerre di aggressione e di rapina, i gruppi dominanti borghesi fanno di tutto per avere dalla loro parte le masse lavoratrici. A questo scopo iniziano un'attiva opera di corruzione e di disgregazione dei partiti operai e socialisti che finisce con l'invadere ogni campo dell'attività organizzativa, politica e ideologica dei partiti proletari.

« La vittoria del marxismo teorico costringe i nemici del socialismo a travestirsi da marxisti. Il liberalismo, interiormente putrefatto tenta di rivivere nella veste dell'opportunismo socialista. Esso interpreta il periodo della preparazione delle forze per le grandi battaglie come una rinuncia a queste battaglie. Esso intende il miglioramento delle condizioni della lotta degli schiavi contro la schiavitù del salariato nel senso di una vendita per qualche soldo, da parte degli schiavi, dei loro diritti alla libertà. Esso predica vilmente la « pace sociale » (ossia la pace con lo schiavismo), la rinuncia alla lotta di classe, e così via. L'opportunismo trova moltissimi partigiani tra i deputati socialisti al parlamento, tra i vari funzionari del movimento sindacale e tra gli intellettuali cosiddetti « simpatizzanti » (Lenin - ibidem).

Alla vigilia della prima guerra mondiale la maggior parte dei partiti socialisti della II Internazionale, penetrati dall'opportunismo, hanno profondamente alterato la loro natura. Gli opportunisti negano la rivoluzione socialista e sostituiscono ad essa il riformismo borghese; al partito rivoluzionario sostituiscono il partito delle riforme sociali le quali, nei loro propositi, mirano a conservare ugualmente il sistema capitalistico; alla lotta di classe sostituiscono la collaborazione di classe; all'azione contro la guerra capitalistica sostituiscono una propaganda patriottarda con la quale cercano di contrabbandare tra i lavoratori lo sciovinismo, il nazionalismo borghese; alla sana utilizzazione proletaria del parlamento e della legalità borghese, sostituiscono il più riprovevole feticismo per questa legalità cui si adattano supinamente.

Quest'opera di inquinamento ideologico e di deviazione politica si accentua in modo particolare negli ultimi anni di vita della II Internazonale, fino a esplodere alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Con la prima guerra imperialista maturano le condizioni obiettive della rivoluzione. La crisi aperta dalla guerra indica che la borghesia non è più in grado di esercitare il suo dominio di classe. Le masse premono con le loro rivendicazioni, i loro bisogni, la loro ansia di pace. Che cosa fanno in questo momento i partiti della II Internazionale? Nel momento in cui la crisi del potere borghese è aperta, la socialdemocrazia conferma di essere il partito della borghesia nel seno stesso della classe operaia. Rinnegando le risoluzioni dei Congressi internazionali di Stoccarda (1917), Copenaghen (1910) e Basilea (1912), che impegnavano i socialisti di ogni paese a lottare contro lo sciovinismo e a rispondere alla guerra della borghesia con la rivoluzione socialista, i partiti della II

Internazionale nella grande maggioranza approvano i crediti militari, partecipano ai ministeri borghesi, si fanno fautori della « pace civile », tradiscono in una parola il socialismo.

La lotta per il potere è quindi innanzitutto lotta contro l'opportunismo, lotta per la formazione di partiti rivoluzionari, solidamente ancorati all'insegnamento marxista.

> « **La crisi generata della guerra** — afferma Lenin — **ha svelato l'effettiva natura dell'opportunismo, mostrandolo nella sua funzione di diretto sostenitore della borghesia contro il proletariato... sarebbe un'illusione pericolosa sperare nella ricostituzione di una internazionale effettivamente socialista senza una completa separazione organizzativa dall'opportunismo** » (« La guerra imperialista » - pag. 23).

4) IL PARTITO DI TIPO NUOVO VOLUTO DA LENIN

a) Il valore internazionale dell'insegnamento di Lenin.

Lenin, Stalin, i bolscevichi hanno lottato nel modo più energico e conseguente contro le profonde alterazioni del carattere del partito politico della classe operaia. La loro lotta contro i populisti, gli economisti, i menscevichi in Russia e contro ogni sorta di opportunismo tra i partiti dell'Internazionale, è stata una lotta memorabile. E' grazie a questa lotta che oggi possiamo vantare di avere solidi partiti rivoluzionari della classe operaia.

> « **Il bolscevismo ha svolto una storia pratica di quindici anni (1903-1917) che non ha eguali al mondo per ricchezza di esperienze. Perchè non vi è paese che in questi quindici anni abbia fatto, anche solo approssimativamente, tanto quanto la Russia nel senso della esperienza rivoluzionaria** » (Lenin - « L'estremismo malattia infantile del comunismo » - Opere scelte - pag. 554).

E' in Russia che sorge il partito operaio di tipo nuovo, il partito comunista. E' un partito combattivo, armato della teoria marxista-leninista, che incarna tutta l'esperienza rivoluzionaria della lotta di classe, che è deciso a portare la classe operaia al potere, al trionfo del socialismo.

Fedele all'insegnamento dei due grandi fondatori del socialismo scientifico, Lenin ha fatto progredire la scienza della rivoluzione attraverso l'analisi della nuova fase di sviluppo del sistema capitalista inaugurata dall'imperialismo; ha tracciato i compiti e le prospettive di lotta della classe operaia e del suo partito nelle nuove condizioni storiche; ha realizzato in una Rivoluzione vittoriosa

l'aspirazione di cui è portatrice la classe rivoluzionaria dell'epoca nostra: il socialismo.

Con la Rivoluzione d'ottobre, sorge una nuova coscienza nel movimento operaio internazionale e del nostro paese quindi. La Rivoluzione d'ottobre non segna soltanto la data di nascita del potere dei Soviet: essa segna anche « la data di nascita del movimento comunista internazionale, del movimento cosciente dei popoli per spezzare le catene dell'imperialismo » (Togliatti: *Il significato internazionale della Rivoluzione d'ottobre* - « l'Unità » 7 novembre 1948).

b) **Caratteri dei partiti comunisti aderenti alla III Internazionale.**

L'Internazionale comunista assimila l'esperienza e l'insegnamento del grande partito di Lenin e li trasmette ai partiti operai e socialisti degli altri paesi. Di fondamentale importanza sono a questo riguardo le Tesi del II Congresso dell'Internazionale, il suo programma, il suo Statuto.

Quali sono i tratti essenziali del partito operaio di tipo nuovo?

Primo: In opposizione alla concezione opportunistica socialdemocratica che confondendo il partito con tutta la classe, finiva con l'annegare il partito nelle masse dei senza partito, Lenin afferma due esigenze:

a) Il partito deve essere parte integrante della classe operaia:

> **« Il partito deve assorbire tutti i migliori elementi della classe operaia, la loro esperienza, il loro spirito rivoluzionario, la loro devozione sconfinata alla causa del proletariato »** (Stalin - « Questioni del leninismo » - pag. 78).

b) Il partito deve essere il reparto d'avanguardia della classe operaia:

> **« Il partito marxista è parte integrante della classe operaia, un suo reparto. Ma la classe operaia ha numerosi reparti. Ne deriva che non tutti i reparti della classe operaia possono essere chiamati partito della classe operaia. Il partito si distingue dagli altri reparti della classe operaia, prima di tutto perchè non è un reparto qualsiasi, ma il reparto di avanguardia, il reparto cosciente, il reparto marxista della classe operaia, armato della conoscenza della vita sociale, armato della conoscenza delle leggi di sviluppo della vita sociale, della lotta di classe e capace, perciò, di guidare la classe operaia, di dirigerne la lotta »** (« Storia del P. C. dell'U.R.S.S. » - pag. 40-41).

Secondo: Contro gli opportunisti socialdemocratici i quali concepivano il partito della classe operaia come un'associazione di persone legate solo moralmente dal vincolo ideale, Lenin pone due condizioni:

a) dato che il partito è il reparto politico *organizzato* della classe operaia, ogni membro del partito, deve non solo accettare il programma e sostenerlo materialmente, *ma deve anche militare attivamente in una sua organizzazione di base.*

> **« Il partito non è soltanto il reparto cosciente, di avanguardia della classe operaia, ma è in pari tempo il reparto "organizzato" della classe operaia, con una propria disciplina obbligatoria per i suoi membri. Perciò i membri del partito devono obbligatoriamente essere membri di una delle sue organizzazioni. Se il partito non fosse un reparto organizzato della classe, nè un sistema di organizzazione, ma una semplice somma di individui che si dichiarano essi stessi membri del partito, senza aderire a nessuna delle sue organizzazioni e che, perciò, non sono organizzati, e non sono quindi tenuti a sottomettersi alle decisioni del partito, il partito non avrebbe mai una unica volontà, non potrebbe mai realizzare l'unità d'azione dei suoi aderenti, di conseguenza, gli sarebbe impossibile dirigere la lotta della classe operaia »** (« Storia del P. C. dell'U.R.S.S. » - pag. 41).

b) Il partito deve essere la forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato.

Gli opportunisti non facevano nessuna differenza tra il partito politico, e le organizzazioni di massa dei lavoratori: sindacati, cooperative, associazioni di assistenza e di solidarietà, e così via. L'una cosa per costoro valeva l'altra.

> **« Il partito come forma suprema di organizzazione, composto dei migliori elementi della classe, armato di una teoria di avanguardia, della conoscenza delle leggi della lotta di classe e dell'esperienza del movimento rivoluzionario, ha tutte le possibilità di dirigere — e ha il dovere di dirigere — tutte le altre organizzazioni della classe operaia. La tendenza a sminuire, ad abbassare la funzione dirigente del partito, porta a indebolire tutte le altre organizzazioni proletarie dirette dal partito e, di conseguenza, indebolisce e disarma il proletariato »** (« Storia del P. C. dell'U.R.S.S. » - pagine 42-43).

Terzo: Contro gli opportunisti di destra e di sinistra i quali concepivano il partito politico della classe operaia come una palestra per la lotta di gruppi contrastanti sul terreno politico e ideologico, oppure come Trotzki, un partito autoritario che burocraticamente s'impone dall'alto, Lenin afferma la necessità dell'unità organizzativa, di azione e ideologica del partito. Da qui il principio del centralismo democratico, secondo il quale l'insieme del partito discute ed elabora la linea politica e poi fa obbligo a tutti di subordinarsi alle decisioni della maggioranza e di lavorare per la realizzazione della linea politica stessa.

Questi punti costituiscono una critica demolitrice della teoria della spontaneità che stava alla base dell'opportunismo socialdemocratico.

> **« La teoria della spontaneità — ha scritto Stalin — è la teoria dell'opportunismo, la teoria del culto della spontaneità del movimento operaio, la teoria della negazione di fatto della funzione dirigente dell'avanguardia della classe operaia, del partito della classe operaia.**
>
> **La teoria del culto della spontaneità è decisamente ostile al carattere rivoluzionario del movimento operaio, non vuole che il movimento si diriga secondo la linea della lotta contro le basi del capitalismo, vuole che il movimento segua esclusivamente la linea delle rivendicazioni che possano essere « attuate » « accettate » dal capitalismo...**
>
> **La teoria del culto della spontaneità è decisamente ostile a che venga dato al movimento spontaneo un carattere cosciente, metodico, non vuole che il partito marci davanti alla classe operaia, che il partito elevi le masse sino a renderle coscienti, non vuole che il partito prenda la direzione del movimento; essa ritiene che gli elementi coscienti non debbano impedire al movimento di andare per la sua strada, essa vuole che il partito si limiti a registrare il movimento spontaneo e a trascinarsi alla sua coda. La teoria della spontaneità è la teoria della sottovalutazione della funzione dell'elemento cosciente nel movimento, la ideologia del « codismo », la base logica dell'opportunismo di ogni sorta »** (Questioni del leninismo, pag. 23-24).

Battendo in breccia questa falsa teoria, Lenin e Stalin hanno posto alla base dell'azione rivoluzionaria la necessità di un conso-

lidamento sempre maggiore della coscienza socialista dei militanti rivoluzionari i quali, per esser veramente tali, per adempiere cioè ai compiti che la storia pone dinanzi al partito della classe operaia, devono armarsi sempre più e meglio della teoria, che, nella concezione dei maestri del socialismo, è indissolubilmente collegata con la pratica rivoluzionaria, fa corpo con l'azione socialista.

> **« La teoria » è l'esperienza del movimento operaio di tutti i paesi, considerata sotto l'aspetto generale. Naturalmente la teoria diventa priva di oggetto se non viene collegata con la pratica rivoluzionaria esattamente allo stesso modo che la pratica diventa cieca se non si rischiara la strada con la teoria rivoluzionaria. Ma la teoria può diventare una enorme forza del movimento operaio se viene elaborata in unione indissolubile con la pratica poichè essa e soltanto essa può dare al movimento sicurezza, capacità di orientamento e comprensione del legame intimo degli avvenimenti circostanti, poichè essa e soltanto essa può aiutare la pratica a comprendere non soltanto come e in qual direzione si muovono le classi nel momento presente, ma anche come e in qual direzione esse devono muoversi nel prossimo avvenire.**
>
> **E' stato proprio Lenin che ha detto e ripetuto diecine di volte la nota tesi...: « Solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia può adempiere la funzione di combattente d'avanguardia »** (Questioni del leninismo, pag. 22).

513

III

Gramsci e Togliatti fondatori e costruttori del P. C. .

1) ANALOGIE E DIFFERENZE DEL MOVIMENTO SOCIALISTA ITALIANO CON IL MOVIMENTO SOCIALISTA INTERNAZIONALE

La critica condotta da Lenin nei confronti dell'opportunismo trovava un chiaro riscontro nella situazione del movimento socialista italiano, le cui posizioni e atteggiamenti politici corrispondevano, nella sostanza, a quelli del campo socialista internazionale, anche se è vero che il movimento italiano presentava aspetti propri, peculiari alla lotta di classe in Italia.

In Italia il movimento socialista ebbe fin dall'inizio un poderoso sviluppo:

> **« Il movimento socialista sorse e si sviluppò in Italia, soprattutto nei primi tempi, come una protesta vigorosa contro il regime di reazione e di arbitrio, di privazioni delle masse lavoratrici di ogni diritto.**
>
> **Perciò esso ebbe un carattere largamente popolare e affluirono in esso in massa gli intellettuali di origine piccolo-borghese e persino gli elementi radicali della borghesia, che soffrivano dell'arretratezza della vita economica e politica del paese e insorgevano contro di essa »** (Togliatti « Gramsci » - pag. 23).

In una situazione come questa, quale avrebbe dovuto essere il dovere dei capi socialisti che avevano in mano un così vasto movimento, alimentato da una pressione decisamente classista e rivoluzionaria delle masse lavoratrici in lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalistici?

> **« Il compito dei capi socialisti avrebbe dovuto consistere nel dare alla classe operaia la direzione di questo largo movimento popolare, nel guidare la classe operaia attraverso una lotta conseguente contro la reazione per le libertà democratiche, ad affermare la propria egemonia politica e a dirigere tutte le masse oppresse e sfruttate a cacciare dal potere la borghesia capitalistica e le caste reazionarie ad essa alleate »** (ibidem - pag. 24).

Questo compito i capi socialisti non seppero assolverlo. Gli uni perché al pari dei dirigenti della socialdemocrazia internazionale non avevano alcuna fiducia nella classe operaia e, conseguentemente, nella rivoluzione proletaria; gli altri perché, rivoluzionari solo alla maniera sentimentale, non possedevano la teoria marxista.

> **« I capi socialisti fallirono a questo compito; fallirono anche i migliori, quelli che erano più legati con le masse di cui sentivano le sofferenze e le aspirazioni e che più odiavano la borghesia. Non avendo compreso la sostanza delle dottrine marxiste, costoro non riuscirono mai ad andare più in là di un rivoluzionarismo sentimentale, e di una intransigenza verbale, mentre i capi del tipo Turati, staccatisi dal marxismo per finire nel pantano del revisionismo e della democrazia piccolo-borghese, cercavano di incatenare il movimento proletario al carro dello stato capitalistico, favorivano il piano di uomini di stato liberali che consisteva nel corrompere una parte dei quadri del movimento socialista per spezzare col loro aiuto lo slancio rivoluzionario delle masse operaie e contadine, diventavano in seno alle organizzazioni proletarie il veicolo e gli agenti diretti dell'influenza borghese »** (ibidem - pag. 24-25).

2) I SOCIALISTI ITALIANI DI FRONTE ALLA GUERRA 1915-18

Un banco di prova decisivo per il movimento socialista italiano fu dato dalla prima conflagrazione bellica mondiale. L'opportunismo dei riformisti e l'intransigenza parolaia e inconcludente degli elementi di sinistra e del centro, si manifestarono allora apertamente e con particolare acutezza.

Il P.S.I., a differenza degli altri partiti socialisti dell'Europa centro-occidentale, nelle cui direzioni erano riusciti a prevalere elementi riformisti di destra, aveva espulso dalle sue file gli esponenti di questa corrente (Bonomi, Bissolati) e si era dato una direzione composta di uomini provenienti dalle correnti rivoluzionarie del partito. La debolezza politica e teorica di queste correnti, rivoluzionarie di nome e centriste di fatto, ebbe modo di manifestarsi in modo clamoroso; con il tradimento di Benito Mussolini direttore dell'*Avanti!*, il quale era passato armi e bagagli nel campo dei guerrafondai; con la collaborazione data dai riformisti, rimasti nel partito, ai comitati industriali e di assistenza, spalla a spalla con la borghesia capitalistica e guerrafondaia. Solo in parte, la direzione socialista lottò contro il socialsciovinismo. Condannò — è vero — l'aperto tradimento di Mussolini, il collaborazionismo riformista con i mercanti di cannoni, ma non fece nulla per organizzare la

lotta rivoluzionaria dei lavoratori contro le classi dirigenti che avevano imposto la guerra per motivi imperialistici. Lasciò invece larga libertà d'azione ai riformisti nella propaganda patriottarda come nella collaborazione col governo borghese, ed espresse la propria impotenza nella nota parola d'ordine diretta ai socialisti e ai lavoratori dopo l'entrata in guerra del nostro paese: « Non aderire, né sabotare la guerra ».

In questo modo il partito socialista, dominato dalle correnti centriste, dimostrò di essere di fatto staccato dalle masse dei lavoratori, che ebbero un atteggiamento ben altrimenti combattivo contro la guerra. Tale atteggiamento si espresse con forza nei grandiosi moti insurrezionali degli operai torinesi dell'agosto 1917, nelle rivolte e nelle diserzioni in massa dall'esercito, da parte dei contadini e dei lavoratori, nel generale entusiasmo per la rivoluzione proletaria russa dell'ottobre 1917 che aveva posto fine, in quel settore, alla guerra imperialista e ridato la pace, e con la pace la libertà, ai popoli di quella parte d'Europa.

Mentre gli operai e le masse imponenti di lavoratori italiani erano decisi a lottare per « fare come in Russia », i dirigenti socialisti dimostravano una assoluta incapacità di comprendere la situazione e di tradurre sul terreno dell'azione rivoluzionaria la volontà delle masse di farla finita col potere borghese.

3) IL DOPOGUERRA E IL PROBLEMA DELLA CONQUISTA DEL POTERE DA PARTE DELLA CLASSE OPERAIA

Conclusa la guerra imperialista, la maggior parte dei paesi capitalistici furono scossi da un profondo sommovimento. Crisi economica, disoccupazione, miseria crescente, acutizzazione della lotta di classe, erano all'ordine del giorno.

In Italia, particolarmente, le classi sfruttate erano all'offensiva e attaccavano in modo diretto gli agrari, i latifondisti e i gruppi capitalistici industriali, occupando le terre (1919-'20) e le fabbriche (1920), e ponendo con forza il problema della conquista del potere da parte del proletariato. Sotto l'incalzare di questi colpi, la borghesia capitalistica era caduta in uno stato di profondo disorientamento. La situazione era — come si suol dire — oggettivamente rivoluzionaria. Da una parte i lavoratori, le masse popolari non volevano essere governate alla vecchia maniera, dall'altra parte le classi dirigenti dimostravano palesemente la loro incapacità di governare con i vecchi metodi. Ma, come insegna Lenin, vi possono essere dei momenti in cui la situazione è rivoluzionaria, il potere della borghesia è scosso fino alle fondamenta, e tuttavia la vittoria della rivoluzione non arriva perché manca alla classe operaia una guida capace. In quella situazione, per l'appunto, mancò la guida, mancò il paritto. Ciò apparve manifesto con particolare evidenza e acutezza nel corso della ocupazione delle fabbriche.

« Quando iniziò l'occupazione delle fabbriche, i gruppi operai e socialisti avanzati avevano già capito che a tutto il movimento mancava una direzione capace di condurlo a una vittoria sia sul terreno economico che sul terreno politico... i lavoratori avevano occupato le fabbriche con la palese intenzione di conquistare ben altro che un favorevole contratto salariale e una promessa di legge sul controllo operaio » (« Quaderni di Rinascita » n. 2 - pag. 26-27).

4) LA LOTTA DELLE TENDENZE NEL P.S.I.

L'esistenza di diverse tendenze e l'acuta lotta tra di esse determinavano nel P.S.I., uno stato permanente di confusione che immobilizzava ogni suo movimento. Nell'immediato dopoguerra il P.S.I. si presenteva schierato su tre ali:

a) *L'ala riformista.* - Quest'ala aveva come esponenti Turati, Treves, Modigliani e i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro di quel tempo (D'Aragona, Baldesi, ecc.). Era questa la corrente più dichiaratamente opportunista. Avendo nelle loro mani i sindacati e il gruppo parlamentare socialista, i riformisti si valsero di questa forza per sabotare il movimento rivoluzionario.

« L'ala riformista anche se si dice fosse favorevole o per lo meno se è vero che lo fossero i più noti tra i suoi capi, a un accordo con certi gruppi borghesi anche sul terreno governativo, non osava però esprimere questa posizione in modo aperto, per paura di una condanna popolare e quindi non era nemmeno capace, anzi si rifiutava di presentare il programma positivo di una collaboazione al governo. Si limitava a una critica negativa tanto all'interno del partito quanto sul piano politico generale. Era efficace come ostacolo a chiunque avesse voluto fare qualcosa. Non faceva essa stessa niente di positivo » (« Trenta anni ecc. ecc. p. 26 »).

b) *I centristi.* - Massimo esponente di questo schieramento era Giacinto Menotti Serrati, allora direttore dell'*Avanti!* (altri rappresentanti erano Adelchi Baratono, Giovanni Bacci, ecc.). Questa corrente si definiva massimalista per la sua pretesa di battersi per il programma massimo socialista.

I massimalisti avevano una concezione fatalistica della rivoluzione. A detta di costoro le masse popolari avrebbero fatto da sé, e poco o nulla contava organizzarle e dirigerle. Lungi dal posse-

dere la teoria rivoluzionaria marxista-leninista, i massimalisti ne ripudiavano gli insegnamenti fondamentali. Innanzitutto essi negavano la necessità della creazione di un partito politico di tipo nuovo; sulla questione agraria avevano la seguente posizione: niente terra ai contadini, ma socializzazione della terra; sulla questione nazionale: niente alleanze con i movimenti rivoluzionari di liberazione nazionale, ma lotta per immediate realizzazioni socialiste ovunque; sulla funzione dirigente del partito: divisione dei compiti che assegnava al partito la direzione delle agitazioni e delle lotte politiche, e alla Confederazione del Lavoro quella delle lotte economiche e sindacali. Come si vede, i massimalisti erano su posizioni errate e settarie di vecchio stampo socialdemocratico e riformista. L'azione politica di questa corrente era caratterizzata dal fatto che essa:

> « **non approvava, anzi disapprovava, apertamente, le posizioni e le intenzioni dei riformisti, ma li lasciava fare e di fatto li sosteneva, considerandoli insostituibili alla testa dei sindacati, delle cooperative e nel parlamento, e cioè alla testa del movimento delle masse. Era d'accordo o dichiarava di esserlo con i rivoluzionari ma di fatto ne respingeva e sabotava le iniziative** » (« Trenta anni ecc. ecc. p. 26 »).

c) *L'ala sinistra.* - In essa confluivano tendenze di varia natura e uomini di cultura e di origine diversa. Vi era innanzitutto il gruppo dell'*Ordine Nuovo* di Torino, guidato da Gramsci e Togliatti, il più aderente agli insegnamenti del socialismo scientifico e ai principi dell'Internazionale comunista. Vi era poi il gruppo Gennari-Marabini, formatosi dal seno stesso del massimalismo, che si richiamava all'Internazionale comunista, alle sue decisioni e chiedeva la espulsione dei riformisti dal partito. Vi era infine il gruppo cosidetto astensionista diretto da Bordiga, organizzato su scala nazionale, che voleva la espulsione dei riformisti dal partito, la rinuncia (la astensione) alla lotta elettorale politica e poneva riserve alla dottrina e alla politica dell'Internazionale comunista. Alla vigilia del Congresso di Livorno questi gruppi si unificarono in frazione (o corrente) comunista del P.S.I. e al Congresso diedero battaglia in comune alle correnti riformista e centrista sulla base dell'accettazione delle condizioni dell'Internazionale comunista relative al carattere e ai doveri dei partiti comunisti.

> « **L'ala sinistra affermava la possibilità e necessità della conquista del potere per via rivoluzionaria; in quest'ala la parte più cosciente e più avanzata, che doveva più tardi essere alla testa del partito comunista, non era così sicura circa la possibilità della conquista del potere fino a che fosse stata assente una capace direzione rivoluzionaria**

di tutto il movimento. Per intanto essa incominciava a porre concretamente le questioni della rivoluzione, e cioè della struttura della società italiana, della strategia e tattica che ne derivano. In questo campo si era però assai indietro e Lenin ebbe ragione di dire che veri comunisti, nel 1920, in Italia non ce ne erano ancora » (Trenta anni ecc. ecc., p. 25).

Tutte queste correnti e gruppi esistenti nel partito socialista si scontrarono definitivamente, come abbiamo visto all'inizio della lezione, a Livorno nel 1921 sulla questione della permanenza o meno nel partito dei riformisti. Lenin, a nome dell'Internazionale comunista aveva aspramente criticato l'atteggiamento rivoluzionario a parole, ma opportunista nei fatti, della corrente centrista-massimalista.

« Come ci si può preparare alla rivoluzione, come ci si può muovere verso le battaglie decisive, quando si ha nel partito della gente che sabota la rivoluzione? Questo non è solamente un errore, ma è anche un delitto... La chiave dei destini della rivoluzione in Italia si trova nelle mani del P.S.I. Se il partito si impegna sulla via indicatagli da Turati, il capitalismo sarà salvo. Se il partito prende la strada della lotta rivoluzionaria, il capitalismo sarà finito. E' impossibile preparare le masse lavoratrici alla rivoluzione se nelle proprie file ci sono dei nemici della rivoluzione » (Lenin - Sul movimento operaio italiano).

Non avendo potuto ottenere che il P.S.I. si trasformasse in partito politico nuovo della classe operaia, fu necessario ricorrere alla costituzione del partito comunista sulla base delle forze che si erano schierate assieme, nel P.S.I., dalla parte dell'Internazionale comunista e della rivoluzione. La necessità storica della costituzione del partito comunista era scaturita dalla esigenza improrogabile di dare al proletariato rivoluzionario quella guida che il partito socialista non aveva saputo assicurargli.

« La scissione non fece dunque perdere forza al movimento nel suo complesso. Essa partì, invece, dalla constatazione di una permanente organica debolezza e fu il primo atto serio compiuto per superarla » (« Trenta anni ecc. ecc. p. 26 »).

5) LA FUNZIONE DELL'« ORDINE NUOVO » NELLA COSTRUZIONE DEL P.C.I.

La funzione svolta dal gruppo dei comunisti torinesi, raggruppati attorno all'« *Ordine Nuovo* » diretto da Gramsci e Togliatti,

nella lotta per la costruzione di un vero partito politico della classe operaia in Italia, si effettuò in due tempi. Nel primo tempo, essa si svolse principalmente in seno al P.S.I. nella lotta contro le posizioni riformistiche, opportunistiche pseudo rivoluzionarie annidatesi in questo partito. La lotta contro tali tendenze continuò, da parte del gruppo dell'« Ordine Nuovo », anche dopo la scissione di Livorno e la costituzione del partito comunista. Ciò valse a chiarire idee e posizioni tra gli operai di avanguardia. Nel secondo tempo questa lotta fu diretta con maggior vigore di quanto non avesse fatto nel passato contro le posizioni della sinistra bordighiana e dall'opportunismo di destra. Questa lotta si è conclusa con la vittoria di Gramsci e di Togliatti e con il pieno trionfo della dottrina leninista del partito della classe operaia.

a) Gramsci e Togliatti contro l'opportunismo massimalista.

Tutte le fondamentali questioni della lotta rivoluzionaria del proletariato italiano ebbero nel pensiero e nell'azione di Antonio Gramsci una risposta corrispondente agli interessi della classe operaia.

Senza esser compreso da nessuno Gramsci fu il solo che al Convegno di Firenze dei gruppi socialisti di sinistra, tenutosi dopo la disfatta militare di Caporetto (1917) pose l'esigenza di trasformare l'avversione e l'azione socialista contro la guerra imperialista, in una lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia.

Gramsci fu il primo in Italia a comprendere il significato internazionale della rivoluzione d'ottobre e il valore internazionale dell'insegnamento di Lenin. Fu Gramsci a riproporre fermamente dinanzi agli operai, il concetto della dittatura del proletariato che gazzettieri borghesi e opportunisti di tutte le tinte avevano cercato di infangare e snaturare.

> **« Forte degli studi da lui precedentemente fatti sulle forme di organizzazione della classe operaia e della lotta di classe nelle fabbriche, egli legò in modo diretto, il problema della lotta per la dittatura del proletariato al problema della creazione di una organizzazione operaia di tipo nuovo, nella quale si incarnasse la lotta degli operai per il potere e che potesse diventare la base dello stato proletario »** (Togliatti « Gramsci » - pag. 41).

Nella Commissione Interna di fabbrica, Gramsci vide questa nuova forma di organizzazione operaia. Dalle Commissioni Interne sorse a Torino il movimento dei *Consigli di fabbrica*, movimento di « tipo sovietico » che minacciava la società borghese nelle sue basi, sul luogo stesso di produzione. Gramsci fu il capo di questo movimento.

Contemporaneamente nel pensiero di Antonio Gramsci prende forma e si precisa, sulla base della esperienza di questo movimento, il principio leninista della funzione dirigente del partito della classe operaia. Come i Consigli di fabbrica consentiranno di strappare dalle mani dei riformisti la direzione dei sindacati, così i *gruppi comunisti* che operano all'interno del movimento dei Consigli devono consentire di influire sul partito socialista, di trasformarlo in un vero partito operaio.

> **« La creazione e lo sviluppo dei consigli di fabbrica venivano da Gramsci collegati con la creazione e lo sviluppo di una rete di organizzazioni politiche, cioè di "gruppi comunisti" capaci in pari tempo di dirigere il movimento dei Consigli e di rinnovare radicalmente il partito socialista »** (Togliatti « Gramsci » - pag. 45).

Una definizione leninista della natura e funzione del partito venne data da Gramsci nel programma di rinnovamento del partito socialista, presentato dal gruppo dell'« Ordine Nuovo » alla Sezione socialista di Torino e da questa fatto proprio. In questo programma si dà innanzitutto una precisa caratterizzazione del partito socialista.

> **« Il partito socialista assiste da spettatore allo svolgersi degli eventi, non ha mai una opinione sua da esprimere che sia in dipendenza delle tesi rivoluzionarie del marxismo e dell'Internazionale comunista. Il partito socialista è rimasto un mero partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese; esso non ha acquisito una sua figura autonoma di partito caratteristico del proletariato rivoluzionario e solo del proletariato rivoluzionario »** (« Trenta anni ecc. ecc. p. 53 »).

Si indicano poi quelli che avrebbero dovuto essere i veri tratti del P.S.I.

> **« Il partito deve acquistare una sua figura precisa e distinta: da partito parlamentare piccolo-borghese deve diventare il partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvento della società comunista attraverso lo stato operaio, un partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile »**
>
> **« L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito comunista riunendo in se la parte più**

avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato».

A confermare la giustezza della impostazione data da Gramsci e dal gruppo dell'« Ordine Nuovo » al problema del rinnovamento del Partito socialista e a tutte le fondamentali questioni della lotta per il potere, fu lo stesso Lenin che nelle Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale comunista (luglio 1920) affermò:

« Per quanto riguarda il P.S.I., il secondo congresso della III Internazionale, ritiene sostanzialmente giusta la critica del partito e le proposte pratiche pubblicate come proposte al Consiglio Nazionale a nome della Sezione torinese del partito stesso, nella rivista " Ordine Nuovo " dell'8 maggio 1920, le quali corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale » (Lenin «Sul movimento operaio italiano», pag. 141).

Ma nonostante la giustezza delle sue impostazioni l'« Ordine Nuovo » peccò di « limitatezza e timidezza » e non riuscì a espandersi sul piano nazionale e a stabilire un collegamento ed una rete organizzativa in tutto il Paese.

b) Gramsci e Togliatti contro l'opportunismo bordighiano.

La corrente di sinistra che aveva invece una ramificazione estesa in tutto il territorio nazionale era quella degli astensionisti capeggiata da Bordiga il quale nonostante avesse rotto, a Livorno, con il P.S.I., era rimasto tuttavia ideologicamente ancorato al massimalismo. Ciò varrà a questa corrente l'affermazione come nucleo dirigente del partito all'atto della sua fondazione. Ne verrà un danno per l'azione del partito e sarà necessaria una lotta decisa da parte di Gramsci e di Togliatti per liberare il P.C.I. dalla influenza dannosa delle opinioni della sinistra bordighiana e dallo stesso Bordiga.

Nella seconda lezione daremo una caratterizzazione più ampia del settarismo e dell'opportunismo bordighiano. Qui basterà accennare che Bordiga respingeva l'insegnamento di Lenin sulle questioni della teoria e tattica della rivoluzione proletaria. Per Bordiga, politica, strategia, tattica dovevano essere fissate senza tenere alcun conto delle contraddizioni interne della borghesia e delle inevitabili conseguenze che queste comportano nell'orientamento delle masse e nell'evolversi di una situazione.

Ne conseguiva una posizione di inerzia e di passività che pregiudicava ogni costruttiva azione del partito e la conquista di una influenza sempre maggiore su tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Tutto l'armamentario ideologico di Bordiga si limitava alla seguente alternativa: se la situazione è favorevole alle masse, le masse spontaneamente vengono al partito, se la situazione è sfavorevole, non c'è che da aspettare che... diventi favorevole. Nell'intervallo, ai comunisti spetta il compito di propagandare i loro principi. E' come si vede un esempio tipico di codismo, l'espressione più piatta e banale della teoria della spontaneità.

E' chiaro che sulla base di questi principi, quando tutto il lavoro rivoluzionario è ridotto a una semplice funzione di propaganda e di catechizzazione, non può sussistere alcuna teoria del partito che infatti, nella concezione di Bordiga, è null'altro che un gruppo di eletti, setta di iniziati e non partito di avanguardia della classe operaia. Tagliate le radici con la classe, il Partito è incapace di dare a questa la coscienza della sua funzione egemonica.

Nella valutazione del fascismo, Bordiga aveva una posizione completamente sbagliata. Gramsci aveva affermato nel maggio 1920:

> **« La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; — o una tremenda reazione da parte della classe dei padroni e della casta governativa »** (« Trenta anni ecc. ecc. p. 64 »).

E così fu. La reazione padronale di classe prese la forma di reazione fascista. Per Bordiga invece tutto questo non aveva altro significato che quello di un semplice cambiamento di persone al governo.

> **« Il pericolo fascista (Bordiga) non capì in che cosa consistesse. Lo considerava come un semplice cambio di persone e di gruppi alla testa del governo nella cerchia borghese; non vedeva la sostanza che stava nella liquidazione delle libertà e possibilità democratiche, nel passaggio da una dittatura capitalistica nascosta e temprata da certe forme, a una dittatura aperta terroristica dei gruppi più reazionari della borghesia. Di quì la negazione della possibilità di un colpo di stato fascista e i giudizi perfino ridicoli imposti al partito quando il colpo di stato era imminente e poi ebbe luogo »** (« Trenta anni ecc. ecc. p. 29 »).

423

6) UN ORIENTAMENTO NUOVO DEL MOVIMENTO OPERAIO

a) Errori del partito sotto la direzione settaria.

La direzione settaria di Bordiga impedì al partito, subito dopo Livorno, di realizzare un grande fronte di lotta contro il fascismo. Rischiò anche di isolarlo da quelle stesse masse popolari che avevano trovato negli *Arditi del popolo* la forma organizzata della loro resistenza attiva alle squadracce fasciste.

Al II Congresso del P.C.I., che si tenne a Roma nel marzo 1922, l'Internazionale comunista intervenne ancora una volta per costringere la direzione bordighiana ad abbandonare il dottrinarismo e il settarismo, sollecitando i comunisti a farsi promotori del fronte unico dei lavoratori per la difesa delle loro rivendicazioni immediate. Un primo successo in questa direzione fu ottenuto con la costituzione dell'Alleanza del Lavoro (partito comunista, partito socialista, C.G.d.L., Unione sindacalista, Sindacato ferrovieri, Federazione lavoratori del mare). *L'Alleanza* rappresentò il tentativo di gettare le basi di un largo fronte unico nella lotta per la difesa del tenore di vita dei lavoratori e contro il fascismo. Ai primi di agosto del 1922, di fronte all'atteggiamento sempre più minaccioso del fascismo, l'Alleanza proclamò uno sciopero politico generale in difesa della democrazia e della legge calpestate dai fascisti. A questo movimento i comunisti portarono un grande contributo di energia e di lotta. Ma, investita dalla controffensiva fascista, l'*Alleanza* cedette. Si scontava così l'errore di non aver dato all'*Alleanza* stessa una solida base di massa.

b) L'eroica resistenza dei comunisti contro il terrore fascista.

Sul terreno della lotta contro il fascismo i comunisti mostrarono la loro forza e la loro decisione. Dove si combatteva contro le camicie nere, ivi erano sempre e in prima fila i comunisti. Episodi come quelli di Sarzana (20 luglio 1922) dove i fascisti furono costretti a ritirarsi lasciando numerosi morti sul terreno; come quelli di Roma (10-14 novembre 1921) dove i fascisti convenuti a decine di migliaia da tutta Italia, furono cacciati dalla città dalla popolazione romana; come quelli di Parma dove le squadracce fasciste subirono una dura lezione da parte dei lavoratori guidati dai comunisti, dimostrano il grado di combattività e lo spirito di sacrificio dei militanti comunisti. Si calcola che nella lotta contro il fascismo caddero oltre 6 mila antifascisti, la maggior parte dei quali erano comunisti.

I figli migliori della classe operaia italiana, i combattenti più decisi per la grande causa dell'emancipazione sociale, i rappresentanti più genuini degli interessi del popolo italiano — erano questi i militanti di quel partito che avrebbe salvato il Paese e lo avrebbe avviato verso un migliore avvenire.

424

« I 58.000 comunisti del Congresso di Livorno, erano veramente nel loro assieme, la parte migliore più giovane, più tenace, più intelligente e combattiva del partito socialista. Erano in grande maggioranza operai. Se erano intellettuali, avevano per lo più rotto decisamente con la classe borghese.

Avevano i 58.000 di Livorno, una esperienza diretta e vivacissima delle grandi lotte precedenti, che in loro non avevano lasciato stanchezza, ma proposito fermo di continuare a combattere, in qualsiasi condizione. A migliaia, e forse a decine di migliaia si contavano tra di essi coloro per i quali l'adesione al movimento rivoluzionario della classe operaia voleva essere dedizione di tutta l'esistenza. Era quindi un vivaio sterminato di futuri "rivoluzionari professionali", di grandi dirigenti che non sarebbero mai venuti meno, le cui qualità, anche morali, erano mille volte superiori a quelle del consueto, corrotto, logoro, personale politico borghese.

Era veramente la parte migliore della classe operaia italiana che dalle circostanze stesse della storia era stata spinta a rompere con la vecchia organizzazione politica a formarsi come partito, e in questo sta la sorgente più profonda della sua forza, la garanzia della sua capacità di resistenza e dell'avvenire del partito da essa formato » (« Trenta anni ecc. ecc. pag. 29 »).

La presenza nel partito subito dopo il 1921, di gravi difetti di estremismo, di settarismo e di dottrinarismo, i quali influivano sull'azione e sull'orientamento delle organizzazioni periferiche, non erano riusciti però a cancellare quei valori positivi che erano alla base della sua costituzione e che, nonostante errori e deficienze, avevano operato, e costituivano la base del suo ulteriore, immancabile sviluppo.

« Non ostante l'orientamento settario della direzione bordighiana, il legame dei comunisti con la classe operaia e con il popolo non solo salvò il partito in questi suoi primi anni, ma lo collocò come avanguardia combattente agli occhi di milioni di lavoratori » («Trenta anni ecc. ecc. p. 30 »).

425

Conclusione

Con la Rivoluzione d'ottobre il partito rivoluzionario della classe operaia si presenta sulla scena della storia in tutta la sua grandezza e potenza creatrice. Ha inizio un'epoca nuova nella storia mondiale e una fase nuova nella storia del movimento operaio internazionale. Negli uomini migliori della classe operaia italiana — in Gramsci e in Togliatti — la vittoria d'Ottobre ispira una decisa volontà di lotta, determina un forte impegno di studio e di elaborazione, da cui prende avvio il rinnovamento del partito tradizionale della classe operaia, il Partito socialista.

Gramsci e Togliatti comprendono il valore storico dell'insegnamento di Lenin e lo adeguano alla nostra realtà nazionale. I fondatori e costruttori del Partito comunista italiano sanno che la classe operaia italiana, se vuole andare avanti, deve appropriarsi delle esperienze decisive compiute dal proletariato che ha vinto e ha conquistato il potere, per trarre da queste esperienze la forza e l'alimento per la propria lotta, per comprendere giustamente e giustamente risolvere il problema della conquista del potere nel nostro paese.

Il punto di partenza per un rinnovamento integrale della società italiana ha come condizione la costruzione di una vera forza d'avanguardia e di mobilitazione di tutte le energie della classe operaia e delle masse popolari. Visto in questa luce, l'atto di nascita del Partito comunista appare un momento determinante e decisivo per la storia del paese stesso. Di qui la consapevolezza che, « lavorando per chiarire a noi stessi e agli altri le questioni della nostra storia, noi sentiamo... di lavorare attorno a questioni centrali, decisive, della storia del paese ».

Abbiamo preso in esame — in questa prima lezione — il primo periodo della vita e delle lotte del partito. E' questo certamente il periodo in cui la forza e l'influenza dei comunisti non è molto rilevante, ed insufficiente è ancora l'assimilazione del marxismo-leninismo. Fin da questo momento tuttavia il partito interviene nella lotta politica con una sua fisionomia ben precisa e caratterizzata, e si inserisce nella situazione del paese come una forza decisamente nuova che incarna la volontà di riscossa della classe operaia e delle masse avanzate, e riesce ad esprimerla sul terreno di un'azione politica largamente positiva.

I comunisti non conoscono ostacoli, anche se gli ostacoli ci sono e sono molti e difficili. Essi si nutrono di uno spirito di sacrificio senza misura. Ne dànno prova, quando le classi dominanti, atterrite dall'avanzata popolare, e dalla idea di una possibile fine dei loro privilegi, ricorrono, per stroncare il movimento organizzato

dei lavoratori, alla violenza, al terrore, all'assassinio, a tutti gli atti di barbarie di cui sono capaci classi senza avvenire. E' vero che il piano di queste classi sarà portato a compimento, ma il fascismo è un segno, piuttosto che della loro forza, della organica debolezza, dell'inevitabile disgregazione di queste classi.

Il movimento operaio sarà costretto a ritirarsi, subendo una sconfitta che affonda la sua radice nella mancanza di una vera guida rivoluzionaria; ma la sua forza potenziale, le sue energie, sono immense, tanto che si ritiene necessario tentare di distruggerle, « col ferro e col fuoco ».

I comunisti sanno tutto questo, e non si perdono d'animo — non solo — ma imparano dalla lotta e nella lotta. Cominciano a forgiare il nuovo partito rivoluzionario che gli operai, i lavoratori seguono con fiducia crescente.

Il partito che ha alla sua testa Gramsci e Togliatti inizia, da questo momento, una marcia in avanti che nessuna forza reazionaria potrà arrestare. Questo partito sarà costruito, pietra su pietra, nell'azione rivoluzionaria. La classe operaia, tutto il popolo italiano, hanno finalmente trovato una guida e con essa la certezza di vedere realizzate le loro aspirazioni alla pace, alla libertà e al socialismo.

QUESTIONARIO

1. - Perchè la scissione del Partito socialista si rese inevitabile e in quali esigenze trova spiegazione la costituzione del partito nuovo della classe operaia?

2. - Che cosa è un partito politico e quali interessi esprime?

3. - Su quali basi la classe operaia comincia a organizzare la lotta contro il dominio della borghesia capitalistica?

4. - Quando la classe operaia si presenta sulla scena della lotta politica con una sua funzione autonoma?

5. - Quali sono i caratteri della I Internazionale e quali quelli della II Internazionale?

6. - Su quali cardini poggia la dottrina leninista del partito?

427

7. - Da che cosa è dato il valore internazionale dell'insegnamento di Lenin?

8. - Quali caratteri presenta il movimento socialista italiano prima del Congresso di Livorno e quali sono le cause della sua debolezza?

9. - Come si esercita la funzione di Gramsci e Togliatti per la costruzione del partito negli anni precedenti e immediatamente successivi alla costituzione del partito comunista?

10. - Quale contributo dettero i comunisti alla lotta contro il terrorismo fascista?

Indicazioni bibliografiche

Minimo:

Storia del Partito comunista (b) dell'U.R.S.S. - pp. 27-35; 39-46 - Ediz. Lingue estere - Mosca.

Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Quaderni di Rinascita, n. 2, a cura di Togliatti - pp. 5-7; 25-31.

GRAMSCI *Due articoli dall'« Ordine Nuovo »* - Trenta anni ecc. ecc. - pp. 41-45.

TOGLIATTI — *Gramsci* - pp. 9-54 - Milano Sera editrice - Milano.

D'ONOFRIO — *Lenin, la Rivoluzione russa e l'Italia* - Trenta anni ecc. ecc. - pp. 31-35.

Altro materiale di studio:

LENIN — *Sul movimento operaio italiano* - pp. 205-206 - Ediz. Rinascita.

STALIN *Principi del leninismo* - in « Questioni del leninismo » - pp. 22-25; 77-89 - Ediz. Lingue Estere - Mosca.

Corso per corrispondenza - VII dispensa - pp. 24-41 - C.D.S., Roma.

Corso per corrispondenza - XII dispensa - pp. 3-25 - C.D.S., Roma.

Una buona occasione per gli allievi delle Scuole di partito e dei Brevi Corsi, e per tutti i compagni che vogliono festeggiare il 60° compleanno del compagno Togliatti con un impegno solenne a migliorare la propria preparazione ideologica e politica!

Studiare e fare studiare tutte le lezioni del:

BREVE

C O R S O
T O G L I A T T I

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1ª Lezione: **Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti (1914-1923).**

2ª Lezione: **Dall'avvento al potere del fascismo alle leggi eccezionali contro i lavoratori e la democrazia (1923-1929).**

3ª Lezione: **Dalla crisi economica mondiale del 1929 alle guerre di Abissinia e di Spagna (1929-1940).**

4ª Lezione: **Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale (1940-1495).**

5ª Lezione: **Dalla proclamazione della Repubblica al colpo di forza reazionario contro la democrazia (1946-1953).**

Le lezioni separate sono in vendita a L. 25 cadauna. Il fascicolo contenente tutte le 5 lezioni è in vendita a L. 125.

429

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UNA ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ACQUSTATE E FATE ACQUSTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI !

L. 25

430

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2ª

LEZIONE

Dall'avvento al potere del fascismo
alle leggi eccezionali
contro i lavoratori e la democrazia

A CURA DEL P. C. I.

Tip. « LA SFERA » S. R. L. - Viale Trastevere, 141 - ROMA - Telef. 588.897

432

SECONDA LEZIONE

Dall' avvento al potere del fascismo alle leggi eccezionali contro i lavoratori e la democrazia

(1923 - 1929)

(LA NATURA DI CLASSE DEL FASCISMO - CARATTERI DEI PARTITI POLITICI ITALIANI - LA LOTTA DEL P.C.I. PER IL RISTABILIMENTO DELLE LIBERTA' DEMOCRATICHE)

Traccia della lezione

I - LE CLASSI E I PARTITI DI FRONTE AL FASCISMO

1) *L'avvento al potere del fascismo*
2) *I liberali e i cattolici aiutano il fascismo a formare il suo primo governo*
3) *Le prime misure del fascismo a favore delle classi ricche*
4) *La crisi del capitalismo italiano e la natura di classe del fascismo*
5) *L'incapacità della direzione bordighiana a realizzare la politica leninista del fronte unico - Una nuova direzione del partito*
6) *La lotta di Gramsci contro l'opportunismo nel partito*
7) *L'affermazione del partito nelle elezioni del 1924 e l'assassinio di Matteotti*
8) *La giusta posizione del Partito comunista di fronte alla prima crisi politica del fascismo*
9) *Il partito abbandona l'Aventino e rafforza le sue posizioni a contatto con le masse*
10) *Dalla tribuna parlamentare, il partito indica al popolo italiano la via della liberazione dalla tirannide fascista.*
11) *Il fascismo supera la crisi grazie alla passività dell'Aventino*

433

II - ALLA SCUOLA DEL MARXISMO-LENINISMO IL PARTITO SI LIBERA DELL'OPPORTUNISMO DI SINISTRA

1) *Il V Congresso dell'Internazionale comunista e la bolscevizzazione dei partiti comunisti*
2) *La discussione preparatoria per il III Congresso del partito e l'azione chiarificatrice contro il settarismo*
3) *Il partito intensifica la sua azione tra i lavoratori della città e della campagna e traccia le prospettive della rivoluzione socialista in Italia*
4) *Il Congresso di Lione*
5) *Alcuni cenni sulle Tesi approvate al Congresso di Lione*

III - IL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA ORGANIZZA E DIRIGE LA LOTTA ANTIFASCISTA

1) *Una nuova tattica nella lotta contro il fascismo*
2) *Leggi eccezionali e Stato totalitario al servizio del grande capitale*
3) *Come il partito affronta la nuova situazione*
4) *Un altro atto di tradimento dei riformisti*
5) *La Conferenza di Basilea e la polemica con la Concentrazione repubblicana degli emigrati antifascisti*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

134

I

Le classi e i partiti di fronte al fascismo

1) L'AVVENTO AL POTERE DEL FASCISMO

Nel momento in cui a Livorno si fondava il partito comunista, la situazione nel paese si presentava sotto il segno di una crescente instabilità.

Le vecchie caste dirigenti si dibattevano in una alternativa dalla quale non sapevano districarsi: mantenere il potere sulla base di un regime costituzionale, liberale, aperto ad una prospettiva di sviluppo democratico oppure creare una situazione nuova nella quale venisse soffocata ogni voce di giustizia sociale e di progresso.

E' in questo momento che il fascismo si sviluppa e con l'offensiva armata fa sentire il peso di una direttiva decisa da ristrettissimi gruppi di grandi industriali, grandi agrari, alte autorità della Corte, dell'esercito e della Chiesa. Questa offensiva:

> **« ... era apparsa a costoro necessaria, indispensabile per creare una situazione nuova, in cui qualsiasi possibilità di avanzata democratica e sociale fosse esclusa, e tale essa finì per apparire a tutto il personale dirigente della società italiana, dai filosofi Gentile e Croce allo statista Giolitti, dal riformista Bonomi al clericale De Gasperi, dal re al papa, senza eccezione. Gli uni pensavano già allora a una trasformazione reazionaria radicale permanente e profonda, gli altri si illudevano di poter fare del fascismo cosa transitoria, strumento nelle loro mani. La differenza non era sostanziale. Nella sostanza, cioè che fosse bene massacrare e stritolare con le armi e violando la legge scritta e la legge morale il movimento democratico e socialista dei lavoratori, erano tutti d'accordo ».** (« Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Quaderni di Rinascita n. 2, a cura di Togliatti p. 27 »).

Con l'offensiva armata del fascismo, i gruppi più reazionari della borghesia prendono il sopravvento.

Il fascismo nella sua opera di distruzione dei diritti democratici e di libertà, rivolge la sua azione innanzitutto contro la libertà di organizzazione della classe operaia e delle masse popolari avanzate. Le squadre fasciste sfogano il loro furore bestiale contro le

435

sedi delle Camere del Lavoro, delle Leghe contadine, delle Cooperative. Questa azione violenta prepara la marcia su Roma e prima ancora che taluni diritti di libertà siano abrogati per legge, sono dai fascisti abrogati di fatto, perché i fascisti con la violenza ne impediscono l'uso e lo Stato non interviene per farli rispettare. Di fronte a questi delitti contro il movimento dei lavoratori e contro le libertà democratiche, conservatori, liberali, clericali, in forma aperta o mascherata sono dalla parte dei fascisti.

2) I LIBERALI E I CATTOLICI AIUTANO IL FASCISMO A FORMARE IL SUO PRIMO GOVERNO

L'appoggio di questi partiti al fascismo fu ancora più aperto ed esplicito dopo la marcia su Roma. Nonostante i colpi inferti alle organizzazioni dei lavoratori, Mussolini non avrebbe potuto costituire un suo governo perché il partito fascista non aveva la maggioranza in Parlamento.

Come è potuto accadere che Mussolini, potendo contare su una semplice minoranza parlamentare, fosse nominato capo del governo?

Ciò è potuto accadere perché i liberali e i cattolici del partito popolare, unirono i loro voti per conferire i pieni poteri a Mussolini, consacrando così una politica di terrore e di violenze e rendendo possibile il primo stabilizzarsi di un regime che doveva portare alla rovina tutto il popolo italiano.

E' opportuno ricordare che il partito popolare era abbastanza numeroso in Parlamento, che i suoi rappresentanti ubbidirono agli ordini delle alte gerarchie del Vaticano, malgrado alcune istanze democratiche e di opposizione al fascismo che partivano dalla base del partito. De Gasperi, Jacini, Cingolani, che erano tra i massimi dirigenti del partito, votarono a favore dei pieni poteri a Mussolini.

Nel primo governo di Mussolini vi furono così quattro rappresentanti del partito popolare, due liberali, due nazionalisti e cinque democratici.

> **« Non erano questi partiti dunque, allora, per la libertà; oppure la loro concezione della libertà era così poco universale da ammettere come legittima la soppressione violenta dei diritti democratici e non farci caso, quando si trattava di lavoratori, o quando si trattava di entrare in un governo che sanzionava la violenta distruzione delle organizzazioni dei lavoratori? »**. (Togliatti - « L'antifascismo di Antonio Gramsci »).

3) LE PRIME MISURE DEL FASCISMO A FAVORE DELLE CLASSI RICCHE

Una volta al governo, il fascismo prese una prima serie di misure che favorivano gli interessi e le aspirazioni dei grandi industriali e degli agrari. Ci limitiamo a ricordare le più importanti, quelle che più e meglio rivelano il vero volto del fascismo:

a) *Abolizione del decreto Visocchi del* 1919-'20. — Subito dopo la guerra, i contadini avevano proceduto a vaste occupazioni di terre ed erano riusciti a strappare al governo una legge che assegnava loro i terreni incolti e malcoltivati. Questa legge fu chiamata Visocchi, dal nome del ministro popolare Visocchi che l'aveva presentata.

Orbene, il fascismo, per prima cosa, abrogò questa legge, conformemente agli interessi e alle aspettative dei latifondisti e dei grandi proprietari terrieri, contrari al benché minimo tentativo di riforma fondiaria.

b) *Aumento del dazio sul grano.* — Nel corso delle vaste agitazioni del dopoguerra, contro il carovita e per l'aumento dei salari, le masse popolari erano riuscite ad impedire l'aumento del prezzo del pane.

Il governo fascista invece, allo scopo di favorire i grandi proprietari terrieri produttori di grano, decise di aumentare il dazio su questo prodotto di prima necessità, perfettamente consapevole che questa misura avrebbe provocato un aumento del prezzo del pane e avrebbe contribuito quindi a peggiorare le condizioni dei lavoratori.

c) *Scioglimento della Commissione per la revisione dei contratti di guerra.* — Un'altra conquista molto importante delle masse popolari fu quella di avere ottenuto dei provvedimenti contro i profittatori di guerra, gli industriali e gli agrari, i quali avrebbero dovuto versare allo Stato delle forti somme per le imposte sui profitti conseguiti nel corso della guerra.

Lo scioglimento della Commissione suddetta da parte del fascismo, mentre liberava i profittatori di guerra dalle imposte che avrebbero dovuto pagare, condannava le masse lavoratrici a portare esse tutto il peso delle spese e dei debiti di guerra.

d) *Abrogazione della nominatività dei titoli, dei valori industriali e bancari.* — I partiti di sinistra, prima dell'avvento del fascismo, erano riusciti in Parlamento a imporre una misura in base alla quale i titoli, le azioni, i valori industriali e bancari avrebbero dovuto portare il nome dei loro possessori. Questa misura avrebbe facilitato l'azione fiscale dello Stato, ed avrebbe costretto i capitalisti a pagare delle tasse in modo corrispondente ai valori mobiliari posseduti.

437

L'abolizione di questa misura da parte del fascismo dette ai capitalisti la possibilità di sfuggire ad ogni tassazione da parte dello Stato.

Abbiamo elencate alcune delle misure le quali, assieme alla riduzione dei salari nelle aziende di Stato, puntualizzavano e rendevano ancora più evidente, se fosse stato necessario, nell'interesse di chi agiva il fascismo. Nel corso della nostra trattazione vedremo come la politica di favoreggiamento e di appoggio all'azione repressiva del fascismo contro le classi lavoratrici dovesse necessariamente condurre alla instaurazione di un regime di aperta dittatura reazionaria e alla liquidazione delle ultime vestigia di libertà democratiche nel nostro paese.

4) LA CRISI DEL CAPITALISMO ITALIANO E LA NATURA DI CLASSE DEL FASCISMO

Un rapido sguardo alla situazione del mondo capitalistico in questo periodo ci aiuterà a comprendere meglio la specifica situazione italiana, ad individuare con maggiore chiarezza e precisione la natura di classe del fascismo.

In tutti i paesi capitalistici d'Europa si registrava una certa ripresa nell'attività produttiva e nei traffici con gli altri paesi. La conversione della produzione di guerra in quella di pace procedeva con un certo successo.

Che cosa significava questa ripresa?

Questa ripresa significava che gli sforzi delle classi capitalistiche per superare la crisi economica del dopoguerra ottenevano dei risultati positivi e che il capitalismo si avviava verso una nuova stabilizzazione.

Data questa prospettiva, gli economisti e gli uomini politici della borghesia sostenevano che il superamento della crisi era definitivo, che il capitalismo era saldo nella sua struttura ed aveva dinanzi a se ampie possibilità di sviluppo.

Se questa analisi era giusta, allora era chiaro che la classe operaia e i partiti comunisti dovevano rinunciare alla lotta per l'abbattimento del regime capitalistico e dovevano porsi degli obiettivi molto più limitati: lotta per gli aumenti salariali, per migliori condizioni di lavoro, e via di seguito. A questa conclusione pervenivano infatti i dirigenti socialisti della II Internazionale, che accettavano la premessa sul carattere definitivo della nuova stabilizzazione del capitalismo.

Ma era giusta questa premessa?

Questa premessa non era giusta, perché essa non prendeva in considerazione il fatto che la stabilizzazione non si verificava in un'epoca di sviluppo generale del capitalismo, ma nell'epoca del-

l'imperialismo, in una situazione cioè di crisi generale e di declino del capitalismo, crisi generale in atto dal momento stesso in cui l'equilibrio del mondo capitalistico viene spezzato dalla vittoriosa Rivoluzione d'ottobre e si inizia così l'èra delle rivoluzioni proletarie.

Per queste considerazioni l'Internazionale comunista, al suo V Congresso nel 1924, definirà « relativa » la stabilizzazione del capitalismo, riconoscendo cioè che la stabilizzazione non poteva avere un carattere definitivo, ma soltanto temporaneo, perché recava in sé tali elementi di squilibrio da produrre necessariamente una nuova crisi.

La stabilizzazione del capitalismo italiano procedeva però più lentamente e incontrava maggiori difficoltà che negli altri paesi.

A che cosa era dovuta questa lentezza?

Questa lentezza era dovuta in primo luogo alla debolezza organica del capitalismo italiano, alla scarsezza dei capitali e delle materie prime essenziali, alla difficoltà di trovare adeguati mercati di sbocco e alla povertà delle colonie, a tutte le ragioni insomma che avevano sempre resa precaria la sua situazione e che di fronte ad una crisi che scuoteva dalle sue fondamenta tutto il mondo capitalistico facevano sentire maggiormente il loro peso.

In secondo luogo, la particolare asprezza dei contrasti di classe, che avevano caratterizzato la nascita e lo sviluppo del capitalismo italiano, sino a mettere in crisi, come abbiamo visto, l'esistenza stessa dello Stato borghese italiano, rendeva praticamente impossibile alla borghesia italiana di superare la crisi con i mezzi normali di cui si poteva ancora avvalere la borghesia dei paesi capitalistici più consistenti.

Con quali mezzi eccezionali la borghesia italiana poteva tentare di superare la crisi e di conservare nello stesso tempo le sue posizioni di classe dominante?

Precisamente attraverso la creazione di uno stato di fatto che rendesse praticamente impossibile alle masse lavoratrici di organizzarsi e di lottare per le proprie rivendicazioni e che consentisse invece ai gruppi capitalistici più potenti di riversare sulle masse lavoratrici tutte le conseguenze della crisi.

Se non si hanno presenti questi aspetti caratteristici del capitalismo italiano, non si comprende il fenomeno del fascismo nel dopoguerra. La debolezza del capitalismo italiano si manifestava dunque tanto sul terreno economico quanto su quello politico, e se il fascismo e l'instaurazione di un regime totalitario denotavano la volontà e la decisione dei gruppi borghesi dominanti di conservare ad ogni costo, con mezzi adeguati allo sviluppo e alla ampiezza della lotta di classe, il proprio dominio sociale e politico sulle masse lavoratrici, denotavano nello stesso tempo una

539

situazione di crisi acuta che rendeva pericolante e instabile la posizione del fascismo e dei gruppi che lo sostenevano.

L'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno 1924 fu la causa occasionale, come vedremo, che provocò la prima grave crisi politica del fascismo al potere.

5) L'INCAPACITA' DELLA DIREZIONE BORDIGHIANA A REALIZZARE LA POLITICA LENINISTA DEL FRONTE UNICO - UNA NUOVA DIREZIONE DEL PARTITO

Per comprendere appieno il significato e l'importanza della funzione svolta dal partito nel corso della crisi matteottiana è necessario accennare brevemente alla situazione stessa del partito, così come si presentava all'indomani del colpo di stato fascista.

Nonostante il fatto che l'Internazionale comunista, al suo III Congresso e attraverso il proprio rappresentante al II Congresso del P.C.I. tenuto a Roma nel marzo 1922, e Lenin personalmente avessero sottoposto ad una critica severa la direzione bordighiana per il suo rifiuto a condurre una politica unitaria, Bordiga perseverava nel suo settarismo, dimostrando chiaramente di non tener conto delle critiche, dei suggerimenti e della dura lezione stessa degli avvenimenti.

Il settarismo estremista, con la sua ostinazione a non trovare alcuna differenza tra il fascismo e i regimi borghesi che lo avevano preceduto, e con il suo sistematico rifiuto a prendere dei contatti con le forze, i partiti e le correnti antifasciste, che, pur non essendo comunisti, potevano avere tuttavia delle ragioni e degli interessi a condurre un'azione comune contro il fascismo, non fosse altro che per difendere le libertà democratiche, aveva provocato l'isolamento, il distacco dalle masse, l'impotenza del partito.

Quale avrebbe dovuto essere il compito più immediato del partito dopo la scissione di Livorno?

Come Lenin aveva ripetutamente indicato, dopo la divisione, la necessaria differenziazione con i dirigenti socialisti che conducevano una politica sbagliata, bisognava condurre una politica di avvicinamento, di alleanza con il partito socialista sulla base delle comuni rivendicazioni dei lavoratori e della lotta per la difesa delle libertà democratiche. Una politica come questa avrebbe facilitato l'azione chiarificatrice nei confronti dei lavoratori che nella loro maggioranza gravitavano ancora attorno al partito socialista. Ricordiamo che al Congresso di Livorno contro 58.783 voti riportati dai comunisti, stavano 98.028 dei massimalisti e 14.695 voti dei riformisti. Questi voti erano di lavoratori che avevano fiducia in dirigenti che non sapevano o non volevano fare una politica rispondente ai loro interessi e alle loro prospettive vicine e lontane, che non sapevano o non volevano fare una politica socialista.

1,40

Bisognava abbandonare questi lavoratori a se stessi, sol perché avevano un orientamento sbagliato? Oppure era necessario avvicinarli, attraverso un'azione quotidiana, instancabile, attraverso una politica di concreta difesa dei loro interessi, alla quale essi avrebbero dovuto necessariamente aderire precisamente perché erano dei lavoratori?

Il marxismo-leninismo, e tutta l'esperienza della Rivoluzione d'ottobre, insegnavano che questa politica di avvicinamento allo scopo di costituire un fronte unico di tutti i lavoratori era la sola politica giusta, la sola politica che avrebbe consentito di realizzare l'unità sostanziale ed organica della classe operaia, di creare, cioè, la premessa e la condizione per la vittoria della classe operaia, per portare le masse lavoratrici sulla strada maestra della rivoluzione socialista.

Quale fu invece la politica di Bordiga?

La politica di Bordiga fu quella della rinuncia ad un'azione concreta di avvicinamento con i lavoratori che stavano fuori del partito comunista. Questi lavoratori, secondo Bordiga, col passare del tempo avrebbero fatto essi stessi la loro esperienza e si sarebbero quindi avvicinati a noi. La posizione di Bordiga era perciò una posizione opportunista, di attesa; la politica di Bordiga era quella di non fare nessuna politica.

Anche dopo l'espulsione dei riformisti dal partito socialista, avvenuta nel Congresso nazionale dell'ottobre 1922, quando si erano create le condizioni favorevoli per una fusione con i massimalisti, Bordiga rifiutava questa fusione e insisteva in una politica di divisione della classe operaia che si risolveva a tutto vantaggio del fascismo e delle forze della reazione.

Al IV Congresso dell'Internazionale comunista, che poneva all'ordine del giorno la fusione con i massimalisti, Bordiga e i suoi sostenitori furono isolati nella delegazione italiana, la cui maggioranza approvò un ordine del giorno presentato da Gramsci e da Scoccimarro favorevole all'applicazione delle decisioni dell'Internazionale. Fu un primo importante successo, che tuttavia non portò alla fusione perché successivamente si delineò nel partito socialista una maggioranza contraria, e non portò neppure alla costituzione di una direzione efficiente del partito capace di applicare le decisioni dell'Internazionale comunista. In seguito alla decisione della maggioranza socialista, tutti gli elementi favorevoli alla fusione costituirono la frazione dei « terzinternazionalisti » diretta da G. M. Serrati e da Fabrizio Maffi, che qualche anno più tardi, nel 1924, si unirà al nostro partito.

Nell'aprile 1923, in una riunione dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista, la politica della direzione bordighiana del P.C.I. fu sottoposta nuovamente ad una critica severa ed appro-

451

fondita e fu presa la decisione di nominare d'autorità una nuova direzione che avesse la capacità e la volontà ad un tempo di realizzare una svolta conforme agli orientamenti e alle direttive dell'Internazionale e all'esperienza stessa della lotta politica in Italia. La nuova direzione del partito fu composta da Togliatti, Scoccimarro e Gennari per la maggioranza, da Tasca e da Vota per la minoranza. Gramsci in quell'epoca si trovava a Mosca, dove stava facendo una preziosa esperienza per il rafforzamento e l'avvenire del partito.

6) LA LOTTA DI GRAMSCI CONTRO L'OPPORTUNISMO NEL PARTITO

La realizzazione di una svolta nella linea politica del partito, con la chiarificazione interna che ne costituiva la premessa indispensabile, non era cosa facile.

L'opera di chiarificazione ideologica presentava delle grandi difficoltà. Nella Conferenza nazionale del partito, tenuta illegalmente nel maggio 1924, risultò che la quasi totalità dei delegati, tra i quali i segretari federali, mentre esprimevano la propria fiducia alla nuova direzione di Gramsci, riaffermavano contemporaneamente la loro adesione alle tesi bordighiste del II Congresso, tenuto a Roma nel marzo 1922, che erano state condannate dalla Internazionale e che l'esperienza degli avvenimenti italiani aveva dimostrato sbagliate. La Conferenza dimostrò che la maggior parte dei compagni avevano un orientamento sbagliato su tutti i problemi fondamentali: la necessità di cambiare la linea politica del partito, la fusione con i massimalisti, il fronte unico, la nuova forma di organizzazione del partito sulla base delle cellule.

Alimentato dalle difficoltà stesse della situazione politica del paese, tendeva a prendere sempre più forma e consistenza nel partito anche l'opportunismo di destra, rappresentato da Angelo Tasca. La sconfitta subita dalla classe operaia e dai lavoratori italiani, la persistente azione di violenza e di intimidazione del fascismo, rendevano particolarmente pericolosa la posizione di quegli elementi i quali, come Tasca, pensavano che la classe operaia non avesse più nessuna possibilità di rivincita e di azione autonoma e che per questa ragione le convenisse lasciare ai partiti di origine borghese qualsiasi iniziativa nella lotta antifascista.

La lotta contro l'opportunismo di destra e di sinistra, per mettere il partito in grado di svolgere la sua funzione di avanguardia alla testa delle masse lavoratrici e per conquistarlo alla teoria e ai metodi di azione del marxismo-leninismo, fu condotta dalla nuova direzione del partito, sotto la guida di Gramsci, con pazienza, con energia e decisione ad un tempo.

La pubblicazione del settimanale « Stato Operaio », nell'agosto 1923 a Milano, contribuì in misura notevole all'opera di chiarificazione ideologica all'interno del partito. Gli sforzi e le iniziative di Gramsci per fare uscire il partito dall'isolamento in cui era stato cacciato, trovarono un potente ausilio nel nuovo organo del partito « l'Unità », fondato nel marzo 1924.

7) L'AFFERMAZIONE DEL PARTITO NELLE ELEZIONI DEL 1924 E L'ASSASSINIO DI MATTEOTTI

Allo scadere della legislatura durante la quale il fascismo aveva potuto governare grazie all'appoggio dei liberali e dei cattolici, la situazione politica e lo stato dell'opinione pubblica nel paese erano tali da non dare nessuna garanzia al fascismo di uscire vittorioso da una normale consultazione elettorale. Le misure prese esclusivamente a favore dei gruppi più forti dell'industria e dell'agricoltura, mentre avevano colpito direttamente le masse lavoratrici nei loro interessi più immediati, avevano contribuito ad aprire gli occhi anche a quella piccola e media borghesia che si era illusa inizialmente nei confronti del fascismo e si accorgeva ora di dover subire essa stessa le conseguenze di una crisi economica che si aggravava sempre più. Il vivo malcontento che serpeggiava in tutto il paese lasciava prevedere una sconfitta del fascismo se non avesse fatto ricorso a mezzi di natura eccezionale per falsare i risultati elettorali.

Fu così che il governo fascista propose una legge elettorale in base alla quale i 2/3 dei seggi alla Camera sarebbero stati aggiudicati a quella lista che avesse riportato il maggior numero di voti. Come si vede, si trattava di una legge truffaldina, di un autentico sopruso, del rifiuto e della soppressione definitiva della legalità democratica. I liberali e i cattolici approvarono la legge, aiutando così il fascismo ad assicurarsi la maggioranza assoluta e a procedere ulteriormente sulla via di una dittatura totalitaria. I liberali si presentarono assieme ai fascisti in un'unica lista.

Nonostante questa misura preventiva, il governo fascista organizzò la campagna elettorale sotto il segno delle intimidazioni e della violenza. La libertà di propaganda per le organizzazioni ed i partiti antifascisti, non ancora soppressa nelle leggi dello Stato, fu praticamente resa impossibile dall'azione terroristica dei fascisti.

Malgrado le violenze ed il terrore che contraddistinsero le elezioni del 6 aprile 1924, la lista fascista riportò appena il 38% dei voti, ma furono sufficienti a dare al fascismo la maggioranza assoluta.

Il partito comunista riportò un notevole successo con 268.191 voti e 19 deputati, fra cui Gramsci. La fattiva politica di Gramsci, che nell'occasione delle elezioni si era espressa con una proposta

43

di lista comune con i riformisti ed i massimalisti, che non fu accolta,, e con una collaborazione operante con i terzinternazionalisti, era stata l'elemento determinante del successo.

Il modo come si erano svolte le elezioni aveva indignato il paese. All'apertura della nuova Camera, il deputato riformista Giacomo Matteotti denunciò le violenze e le illegalità del fascismo in un discorso che impressionò Mussolini, il quale ordinò ai suoi sicari di liberarlo di un avversario che lo infastidiva.

L'assassinio di Matteotti, avvenuto il 10 giugno 1924, scatenò un movimento di collera popolare in tutto il paese. Iniziava per il fascismo una crisi grave e profonda, che rivelava le debolezze organiche del regime e la mancanza di una solida base nel paese.

8) LA GIUSTA POSIZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI FRONTE ALLA PRIMA CRISI POLITICA DEL FASCISMO

La crisi politica apertasi nel paese con l'assassinio di Matteotti creava nuove e maggiori possibilità per una lotta antifascista. Il partito, sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, seppe inserirsi in questa situazione attraverso iniziative che costituiscono un esempio magistrale di applicazione della tattica marxista e leninista.

Dopo le prime notizie sulla scomparsa e l'assassinio di Matteotti, i deputati di opposizione abbandonarono il Parlamento, costituirono il Comitato delle opposizioni, denominato dell'Aventino (1), incontrando il favore ed il consenso delle masse popolari e di quanti nel paese erano disgustati per le prepotenze e le violenze del fascismo.

I deputati comunisti uscirono anch'essi dal Parlamento e parteciparono all'Aventino con la prospettiva ed il proposito ben precisi di dichiarare illegale il governo fascista, di opporgli il potere e l'autorità del Comitato delle opposizioni, e di procedere immediatamente alla mobilitazione delle masse per conferire forza e concretezza all'azione dei gruppi parlamentari antifascisti. Gramsci comprese che il governo fascista poteva essere abbattuto soltanto attraverso l'intervento e la lotta delle masse, ma sapeva altresì che il partito non poteva farvi ricorso da solo e che occorreva perciò l'accordo di almeno altri partiti a base proletaria.

I gruppi borghesi dell'Aventino, preoccupati ed impauriti della piega che avrebbero potuto prendere gli avvenimenti se si fosse fatto ricorso alle masse lavoratrici, respinsero le proposte di Gramsci. Altrettanto fecero i rappresentanti dei riformisti e dei massimalisti, contrariamente al sentimento e alle aspettative dei lavoratori. Questi gruppi intendevano muoversi esclusivamente sul ter-

---

(1) Dal nome di uno dei sette colli di Roma, dove si ritirarono i plebei della Roma antica in lotta con i patrizi.

444

reno parlamentare, fare appello al re affinché mandasse via Mussolini e nominasse un nuovo governo.

Perché era assurda questa posizione dell'Aventino?

Perché il re, se mai, avrebbe indicato la via parlamentare per rovesciare Mussolini, e in sede parlamentare Mussolini avrebbe avuto certamente la maggioranza.

Fu allora che Gramsci, a nome del partito, presentò una serie di proposte concrete per condurre la lotta contro il governo fascista: mobilitazione delle masse e proclamazione dello sciopero politico generale con l'obiettivo di rovesciare il governo. Non vi era era nulla di esagerato in questa proposta, perché il partito fascista denotava chiari segni di disgregazione: molti fascisti erano presi dal panico e buttavano via il distintivo. Tuttavia le proposte di Gramsci furono respinte con il pretesto che bisognava mantenere l'ordine. I socialisti dei due partiti, i massimalisti e i riformisti, condividendo la paura dei gruppi borghesi dell'Aventino di fare ricorso alle masse, fecero blocco contro i comunisti.

9) IL PARTITO ABBANDONA L'AVENTINO E RAFFORZA LE SUE POSIZIONI A CONTATTO CON LE MASSE

Non potendo più condividere una politica sbagliata, praticamente favorevole al fascismo, il partito comunista uscì dall'Aventino e iniziò in tutto il paese una vasta e difficile opera di chiarificazione. Dinanzi alle fabbriche e alle officine, dovunque si raccoglievano lavoratori, i deputati e i dirigenti comunisti illustravano la situazione del paese, mettevano in luce gli errori e le assurdità delle posizioni aventiniane, davano ai lavoratori la fiducia nella loro forza e nella loro lotta.

Una prima, significativa conferma della giustezza di questa politica, fatta di tempestiva differenziazione dagli altri partiti e di concrete iniziative, si ebbe nell'occasione del trigesimo dell'assassinio di Matteotti. Contrariamente alla decisione dei gruppi aventiniani per una sospensione del lavoro di 10 minuti, alla quale si associarono, per la sua innocuità e per demagogia, anche il governo e il partito fascista, il partito comunista lanciò alle masse un appello a scioperare per tutta la giornata. Oltre 500 mila lavoratori risposero all'appello, fornendo così una prova eloquente della crescente forza ed influenza del partito.

10) DALLA TRIBUNA PARLAMENTARE, IL PARTITO INDICA AL POPOLO ITALIANO LA VIA DELLA LIBERAZIONE DALLA TIRANNIDE FASCISTA

Il governo fascista intanto, che aveva avuto modo di constatare come l'antifascismo delle classi lavoratrici e della piccola bor-

445

ghesia fosse condannato praticamente all'impotenza dalla politica dell'Aventino, si accinse a riprendere gradatamente le redini della situazione, tanto più in quanto era sicuro dell'appoggio delle classi dirigenti che di fronte al continuo aggravarsi della situazione economica vedevano nel fascismo lo strumento adatto per realizzare la loro politica di dominio incontrastato all'interno, di espansione e di guerra all'esterno.

La riapertura del Parlamento, fissata dal governo per il 12 novembre, fu come una sfida lanciata alle Opposizioni parlamentari.

Come nel primo momento della crisi, anche ora, non potendo affrontare e condurre da solo una lotta aperta contro il fascismo, il partito sollecitava ad una azione comune i partiti verso i quali le masse erano prevalentemente orientate.

Con la tempestività che aveva caratterizzato la sua azione precedente, il partito comunista propose all'Aventino di costituirsi in Antiparlamento e di fare appello alle forze popolari del paese affinché fosse riconosciuto e sostenuto come l'unico depositario del potere legale e fosse negata nello stesso tempo ogni autorità al Parlamento fascista.

> **« ... ancora una volta i comunisti ribadirono, con una proposta precisa, che la via di uscita poteva trovarsi solo nel fatto che tutti i deputati antifascisti, presentandosi al Paese come il vero Parlamento, organizzassero la resistenza generale del popolo, facendola culminare nello sciopero fiscale ».** (« Trenta anni ecc. ecc., pag. 71 »).

I capi aventiniani, tuttora prigionieri della loro posizione di evitare qualsiasi gesto, qualsiasi iniziativa che li portasse a contatto del popolo lavoratore e li impegnasse in una azione diretta di masse contro il fascismo, respinsero la proposta dei comunisti e decisero di perseverare nella loro passiva opposizione, rifiutandosi di rientrare in Parlamento. E' precisamente quello che volevano il fascismo, i grandi proprietari terrieri, i grandi industriali.

Di fronte al completo fallimento e alla fine ingloriosa dell'Aventino, il Partito comunista prese la decisione di rientrare in Parlamento, affrontando le prime inevitabili incomprensioni all'esterno ed anche all'interno del partito, per denunciare dalla tribuna parlamentare le colpe e le responsabilità del fascismo e per incitare le masse sulla via della resistenza e della lotta.

11) IL FASCISMO SUPERA LA CRISI GRAZIE ALLA PASSIVITA' DELL'AVENTINO

Nonostante i successi della nuova linea politica, il partito comunista rappresentava ancora una piccola minoranza del popolo

746

italiano e la sua azione politica non poteva rimediare agli errori e alla passività degli altri partiti. La classe operaia era ancora disgregata e il partito non poteva strapparla ad un tratto all'opposizione borghese e condurla al combattimento.

Come Gramsci aveva previsto, l'inattività dell'Aventino non poteva che favorire la posizione del governo e quindi uno spostamento a destra di tutta la situazione politica del paese.

La sconfitta definitiva dell'Aventino viene sanzionata dal discorso che Mussolini fa alla Camera il 3 gennaio 1925. Questo discorso:

> **« ... soddisfa la grande borghesia, la Corte, lo Stato Maggiore, il Vaticano e più li soddisfano le misure successive, politiche, economiche, sindacali, sino a quelle del novembre 1926, che sopprimono tutte le libertà e danno alla dittatura reazionaria la sua ossatura definitiva ».** (« Trenta anni ecc. ecc pagina 71 »).

Con la scomparsa dei capi aventiniani dalla scena politica attiva, il partito comunista e la classe operaia si pongono necessariamente sempre più al centro dello sviluppo della situazione politica del paese.

Il contributo dato da Gramsci in questo periodo è stato decisivo non solo per lo sviluppo e l'avvenire del partito, ma per la chiarificazione stessa di fronte a tutto il popolo italiano dei termini in cui si presentava la lotta contro il fascismo. Era la prima volta che il partito riusciva a realizzare una tattica marxista-leninista.

> **« I quadri del partito venivano dotati di armi nuove, teoriche e pratiche; avvertivano che l'impiego di queste armi li rendeva superiori ai dirigenti borghesi, piccolo-borghesi, socialisti e anarchici del movimento operaio e popolare, e si aprivano la strada al contatto con le masse lavoratrici, alla comprensione e direzione dei loro movimenti in tutte le situazioni. Il partito comunista diventava, non solo nel desiderio e per una affermazione ideale, ma nella pratica, l'avanguardia degli operai, lavoratori, di tutto il popolo ».** (« Trenta anni ecc. ecc., pag. 72 »).

II

Alla scuola del marxismo-leninismo il Partito si libera dell'opportunismo di sinistra

1) IL V CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA E LA BOLSCEVIZZAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI

Nei mesi di giugno e luglio del 1924, l'Internazionale comunista tenne a Mosca il suo V Congresso nel quale fu fatto il punto sulla situazione internazionale. Come già abbiamo accennato, in questo congresso fu riconosciuto che il capitalismo aveva superato la crisi economica del 1921 e si stava avviando verso un periodo di ripresa. Questa situazione e la prospettiva di una nuova crisi economica e quindi di nuove lotte da parte delle masse lavoratrici ponevano precisi compiti di preparazione e di organizzazione a tutti i partiti comunisti.

La parola d'ordine che il congresso lanciò a conclusione dei suoi lavori fu quella della bolscevizzazione dei partiti comunisti.

Che cosa voleva significare questa parola d'ordine?

Con questa parola d'ordine i partiti comunisti venivano invitati ad assimilare la preziosa esperienza fatta dal partito bolscevico nella lotta contro il capitalismo e per la rivoluzione proletaria. Tutte le questioni politiche ed organizzative dovevano essere affrontate ed avviate a soluzione conformemente agli insegnamenti del partito bolscevico.

Per ciò che riguardava in particolare il nostro partito la bolscevizzazione significava innanzitutto:

a) lotta a fondo contro l'opportunismo di sinistra, che aveva paralizzata l'azione del partito e lo aveva condannato all'isolamento;

b) applicazione della tattica leninista del fronte unico, per l'unità della classe operaia, ed una larga politica di alleanza con le masse lavoratrici antifasciste della città e della campagna;

c) applicazione, nel campo dell'organizzazione, dei principi dell'Internazionale comunista. Ciò comportava la trasformazione della struttura organizzativa del partito sulla base delle cellule di

448

officina e del luogo di lavoro, e l'abbandono perciò di quella a base territoriale, non corrispondente alla funzione di un partito di avanguardia della classe operaia;

d) lotta contro l'opportunismo di destra, incoraggiato ed alimentato dalle difficoltà stesse della situazione politica esistente nel paese.

Tra le misure prese dall'Internazionale comunista riguardanti il nostro partito, citiamo l'approvazione della fusione dei comunisti coi socialisti terzinternazionalisti e la nomina del compagno Togliatti a membro del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista.

Come abbiamo visto nel corso della precedente esposizione, alcune delle direttive dell'Internazionale furono applicate con successo dal partito sotto la direzione di Gramsci durante il periodo dell'Aventino. La critica e le direttive dell'Internazionale aiutarono il nostro partito a superare le incomprensioni che ancora permanevano in notevoli strati di compagni e a battere definitivamente l'opportunismo.

2) LA DISCUSSIONE PREPARATORIA PER IL III CONGRESSO DEL PARTITO E L'AZIONE CHIARIFITRICE CONTRO IL SETTARISMO

L'applicazione delle decisioni del V Congresso non era possibile senza una vasta azione chiarificatrice all'interno del partito.

Sotto la direzione di Gramsci, Togliatti e Scoccimarro, fu aperta la discussione preparatoria per il III Congresso del partito. Tutti i problemi, da quelli ideologici, a quelli politici e organizzativi, furono discussi e vagliati alla luce del marxismo-leninismo e i quadri del partito ebbero modo di comprendere che il bordighismo era un insieme di posizioni antimarxiste, estranee alla classe operaia e dannose alla sua marcia.

Questa azione chiarificatrice non fu agevole, sia per le condizioni politiche generali in cui si svolgeva, sia per il sabotaggio organizzato dei gruppi bordighiani i quali, contrariamente a tutte le regole di vita interna del partito, arrivarono persino a costituire una frazione clandestina, chiamata «Comitato di intesa», allo scopo di impedire l'applicazione delle decisioni dell'Internazionale. La direzione condannò il Comitato di intesa e gli impose di sciogliersi, sotto la minaccia di espulsione dei suoi membri. Il Comitato dichiarò di sciogliersi, ma in realtà continuò ad esistere clandestinamente.

Il bordighismo fu attaccato in tutte le sue posizioni fondamentali. Ecco alcuni esempi:

Astensionismo. — Bordiga sosteneva che le cause della corruzione e dell'opportunismo dilaganti nei vari partiti socialisti, e anche in quello italiano, bisognava cercarle nella partecipazione alla vita parlamentare. Essendo il Parlamento una fonte di corruzione, i comunisti, secondo Bordiga, non dovevano partecipare alle elezioni politiche.

La nuova direzione del partito, consapevole invece che le cause della corruzione e dell'opportunismo bisognava ricercarle nella mancanza di disciplina, di unità ideologica e politica, e, infine, nella concezione fatalistica della rivoluzione (così come insegnava l'esperienza del partito bolscevico), seppe fornire una prova eloquente di come il Parlamento borghese potesse essere utilizzato in legame con l'azione del partito tra le masse lavoratrici. La serietà, la disciplina dei deputati comunisti, e l'efficacia della loro azione parlamentare stavano a dimostrare che l'astensionismo di Bordiga non era un semplice errore di sinistrismo antiparlamentare, ma esprimeva un atteggiamento negativo nei confronti dell'azione politica.

Natura e funzione del partito. — Bordiga considerava il partito come un partito di persone scelte — poche ma buone — senza particolare riferimento alla loro origine sociale, che approvavano il programma comunista. Bordiga non concepiva il partito come avanguardia del proletariato, negava la funzione dirigente della classe operaia, e sosteneva che ai fini della rivoluzione proletaria non aveva un'importanza decisiva la lotta per le piccole rivendicazioni economiche, salariali e sindacali. Partendo da queste premesse, Bordiga si opponeva alla organizzazione del partito sulla base delle cellule nei luoghi di lavoro, non riconosceva la funzione del centralismo democratico, ostacolava e impediva la democrazia nel partito che egli intendeva dirigere con criteri burocratici e militareschi. La conseguenza di questo modo di concepire la natura e la funzione del partito fu, come abbiamo visto, l'isolamento del partito e il distacco dalle masse.

Una delle principali preoccupazioni della nuova direzione del partito fu quella di stabilire legami continui e fattivi con gli operai delle fabbriche e delle officine, con i lavoratori tutti, interessandosi ai loro problemi, dando un contenuto ideologico e politico alle loro rivendicazioni, organizzandoli e sollecitandoli alla lotta contro il fascismo. L'avviata trasformazione della struttura organizzativa sulla base delle cellule nei luoghi di lavoro contribuì grandemente a precisare la fisionomia del partito come partito della classe operaia, a rafforzarlo, e a metterlo sempre più in grado di resistere alle violenze e all'azione repressiva della polizia e del fascismo.

Alleanza con i contadini. — Bordiga non riconosceva ai contadini la capacità e la possibilità di svolgere una qualsiasi funzione nella lotta contro il capitalismo e per la rivoluzione proletaria; negava perciò la necessità della conquista dei contadini e l'efficacia della parola d'ordine leninista della « terra ai contadini », assumendo una posizione negativa identica a quella dei massimalisti.

Per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano, Gramsci riconobbe nel proletariato agricolo, nei contadini del Mezzogiorno e di tutte le regioni d'Italia, gli alleati fondamentali della classe operaia nella lotta per l'emancipazione di tutti i lavoratori e per la rivoluzione socialista in Italia.

Natura e funzione del fascismo. — Bordiga non voleva, né sapeva trovare nessuna differenza fra un regime democratico borghese e un regime di aperta dittatura borghese quale allora era preannunciato dal fascismo. Bordiga non ammetteva nessuna particolare importanza alla vittoria del fascismo.

Gramsci, invece, sostenne contro Bordiga la tesi che non poteva porsi il segno di identità tra democrazia borghese e fascismo, e che il fascismo avrebbe significato la fine delle libertà democratiche e avrebbe costituito una grave sconfitta per le classi lavoratrici.

Sulle questioni del fronte unico abbiamo già parlato. L'azione chiarificatrice contro le posizioni bordighiane dimostrò che queste non avevano nulla a che fare con gli interessi e la lotta della classe operaia, la quale non veniva considerata come la classe protagonista della rivoluzione.

Il bordighismo non poteva essere abbattuto soltanto sul terreno ideologico: come è nella natura del marxismo-leninismo, che è unità di pratica e di teoria, bisognava illustrare e dimostrare la giustezza della polemica ideologica con la costruttiva azione politica del partito.

E' quello che vedremo ancora meglio nel seguente paragrafo.

3) IL PARTITO INTENSIFICA LA SUA AZIONE TRA I LAVORATORI DELLA CITTA' E DELLA CAMPAGNA E TRACCIA LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN ITALIA

Una decisione molto importante, che aveva contributo a rafforzare il partito, fu la fusione con i terzinternazionalisti, attuata nel giugno 1924. I compagni Serrati, Maffi, Di Vittorio, Li Causi, Picelli ed altri concorsero ad aumentare e migliorare i quadri dirigenti del partito.

451

L'azione politica del partito si svolgeva tanto più intensamente quanto più i partiti di opposizione aventiniani dimostravano di non sapere e di non poter prendere nessuna iniziativa e di incoraggiare invece, con la loro passività, la ripresa dell'aggressività fascista.

Altamente positiva fu l'azione del partito in direzione dei sindacati. In conseguenza della violenta repressione fascista e della distruzione di molte delle loro sedi, i sindacati avevano subìto una forte diminuzione dei loro effettivi. Ciò malgrado, e malgrado la chiara tendenza dei capi confederali riformisti a collaborare con i fascisti al governo, le masse operaie avevano una decisa volontà di ricostituire e rafforzare la loro organizzazione di classe.

All'orientamento unitario degli operai corrispose una intensa azione del partito per unificare tutte le organizzazioni di classe dei lavoratori. Questa politica fu coronata da un significativo successo: una parte dei sindacati agricoli cristiani e il Sindacato ferrovieri aderirono alla C.G.d.L.

Contemporaneamente all'aggravarsi della situazione economica aumentavano le agitazioni economico-sindacali e la resistenza degli operai, i quali partecipavano sempre più numerosi alle Conferenze di officina indette dai comunisti. L'iniziativa del partito di creare dei Comitati di agitazione allo scopo di tener desta e di intensificare la lotta per le rivendicazioni immediate, incontrava il favore ed il consenso crescenti degli operai.

Nonostante le difficoltà della situazione, il partito si pose il compito di effettuare una svolta radicale nel lavoro tra i contadini. Constatando che l'esistenza di una sola organizzazione, la Confederazione dei Lavoratori della terra, per i salariati agricoli e per i contadini, rendeva difficile l'organizzazione di questi ultimi, il partito propose di creare nell'àmbito della Confederazione suddetta un'organizzazione distinta dei contadini, alla quale, specialmente nel Mezzogiorno, avrebbero più facilmente aderito le masse dei contadini poveri. Fu costituita così l'Associazione di difesa dei contadini poveri, che si affermò rapidamente tra le masse contadine del meridione, preoccupando il governo fascista il quale scatenò contro di essa una violenta offensiva poliziesca per impedirle qualsiasi attività organizzativa e propagandistica.

L'elaborazione di una politica contadina della classe operaia, ispirata agli insegnamenti della Rivoluzione d'ottobre e adeguata alle particolari condizioni sociali e allo sviluppo della lotta di classe in Italia, fu effettuata dal partito in questo periodo sotto la guida geniale di Gramsci. Analizzando la questione meridionale secondo lo spirito del marxismo-leninismo, Gramsci pervenne alla conclusione che nell'alleanza tra operai e contadini, opposta al blocco tradizionale dei grossi agrari e dei grandi industriali, bisognava

452

trovare la via maestra per la rivoluzione socialista in Italia. Sotto la guida di Gramsci, il partito superava la concezione fatalistica dello sviluppo rivoluzionario, che fu propria del bordighismo e che portava alla passività politica, correggeva i propri errori, aiutava la classe operaia ad uscire dal suo stato di dispersione e di disgregazione e ad acquistare nello stesso tempo la capacità e la sensibilità per diventare la nuova classe dirigente della nazione.

4) IL CONGRESSO DI LIONE

Il III Congresso del partito fu tenuto a Lione nel gennaio 1926. La decisione di organizzarlo all'estero fu presa per salvaguardare i quadri del partito da eventuali sorprese della polizia. Nella situazione di semiclandestinità in cui viveva il partito, il Congresso di Lione fu una dimostrazione della maturità e della capacità organizzativa raggiunta dal partito sotto la nuova direzione di Gramsci e di Togliatti.

Gramsci fu relatore sulla politica generale del partito; Togliatti illustrò le tesi sul lavoro sindacale.

Tutti i problemi riguardanti il partito, la situazione del paese e le lotte politiche che vi si svolgevano, furono sottoposti ad una trattazione ampia ed esauriente. Il bilancio estremamente positivo del lavoro svolto dalla nuova direzione di Gramsci e di Togliatti, i successi riportati nella lotta antifascsta, nel lavoro sindacale, nella riorganizzazione inetrna del partito, fornirono la migliore prova dell'inconsistenza e dell'assurdità delle posizioni ideologiche e tattiche di Bordiga, le quali furono smantellate una ad una dalla critica inesorabile dei fatti. I delegati ebbero modo di constatare la giustezza delle direttive dell'Internazionale, la serietà e la decisione con cui le aveva applicate la nuova direzione, alla quale espressero il loro plauso e la loro fiducia. Soltanto un piccolo gruppo di elementi rimasero legati a Bordiga e alle loro vecchie posizioni.

Il Congresso di Lione segnò un momento decisivo nello sviluppo del partito: la sconfitta definitiva dell'estremismo, la consapevolezza dei compiti che la situazione italiana poneva, la chiarezza delle prospettive per l'avvenire, costituivano la migliore dimostrazione che il partito aveva saputo educarsi alla scuola del marxismo-leninismo.

5) ALCUNI CENNI SULLE TESI APPROVATE AL CONGRESSO DI LIONE

Le Tesi approvate al Congresso di Lione costituiscono la prima, magistrale applicazione del metodo marxista-leninista nell'esame della particolare situazione italiana e nella precisazione delle condizioni in cui può riuscire vittoriosa in Italia la rivoluzione prole-

433

taria. Per questa ragione esse dovrebbero essere lette e studiate attentamente da tutti i compagni.

Noi ci limitiamo a fissare e a riassumere i punti essenziali.

Le Tesi di Lione partono da un'ampia analisi della struttura sociale italiana, dalla quale risulta l'importanza del proletariato nella vita nazionale, la sua funzione unificatrice e rinnovatrice di tutta la vita nazionale. Seguendo lo sviluppo storico del nostro paese, le Tesi pervengono ad individuare le forze motrici della rivoluzione italiana, che sono la classe operaia e il proletariato agricolo, come forza fondamentale, i contadini del Mezzogiorno e delle Isole e i contadini delle altre parti d'Italia. L'alleanza politica tra gli operai e i contadini costituisce la condizione per il rovesciamento del potere statale della borghesia.

Il grande valore delle Tesi di Lione, scrive Togliatti, sta nel fatto che:

> **« ...per la prima volta... il socialismo diventa... non più soltanto un movimento di classi proletarie sfruttate in lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per la loro emancipazione sociale: diventa moto per il rinnovamento di tutta la società italiana, diventa movimento progressivo, liberatore ».**

Nell'analisi della situazione del dopoguerra viene messo in rilievo l'alto grado di concentrazione economica raggiunto nel campo industriale, il risveglio delle masse anche più arretrate alla vita politica, la disgregazione delle classi dirigenti e dello Stato, la crudezza, infine, con cui sono affiorate le contraddizioni insite nell'organismo sociale italiano.

Il fascismo viene esaminato nelle sue origini e nelle manifestazioni attraverso le quali si sono andate raccogliendo attorno ad esso le adesioni della parte più reazionaria della borghesia industriale e degli agrari. Si riconosce parimenti come il fascismo diviene sempre più uno strumento al servizio delle oligarchie industriali e agrarie che aspirano al controllo di tutte le ricchezze del paese.

Le tesi mettono quindi in evidenza l'incapacità dei gruppi oppositori borghesi e piccolo borghesi a condurre la lotta contro il fascismo, e il compito della classe operaia, alleata ai contadini, di assumere essa la direzione di questa lotta.

Per ciò che riguarda i problemi ideologici, le tesi stabiliscono che l'unità ideologica è necessaria al partito per adempiere in ogni momento la sua funzione di guida della classe operaia e per diventare un partito bolscevico. Base di questa unità ideologica deve

254

essere la dottrina del marxismo e del leninismo, intesa come la dottrina adeguata ai problemi del periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria.

I problemi di organizzazione vengono definiti nelle tesi come problemi eminentemente politici, in quanto la loro soluzione deve rendere possibile al partito di attuare il suo compito fondamentale, di fare acquistare al proletariato una completa indipendenza politica, di dargli una coscienza rivoluzionaria precisa e di impedire ogni infiltrazione o influenza disgregatrice di classi ed elementi i quali, pur avendo interessi contrari al capitalismo, non vogliono condurre la lotta contro di esso fino alle sue ultime conseguenze. Per queste ragioni l'organizzazione del partito deve essere costruita sulla base delle cellule nei luoghi di produzione e di lavoro.

Circa i problemi della strategia e della tattica, le tesi affermano che il partito, per acquistare la capacità di dirigere la classe operaia, deve sviluppare un'azione per penetrare in tutte le organizzazioni in cui la massa lavoratrice si raccoglie, partecipare a tutte le lotte di carattere parziale, formulando e agitando un programma di rivendicazioni e di immediato interesse per le masse lavoratrici.

L'applicazione della tattica del fronte unico nella lotta antifascista e anticapitalista è considerata compito fondamentale del partito e condizione nello stesso tempo per realizzare l'unificazione delle forze del proletariato e di tutte le classi lavoratrici.

Relativamente, infine, all'azione immediata del partito, le tesi ritengono giusta la ricostituzione di un fronte democratico antifascista sulla base dei Comitati operai e contadini, come centro di unione e di organizzazione di tutte le forze popolari.

455

III

Il Partito della classe operaia organizza e dirige la lotta antifascista

1) UNA NUOVA TATTICA NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO

Dopo il Congresso di Lione, il partito sviluppò con maggiore vigore la politica tracciata anteriormente dalla sua direzione e al Congresso stesso. La realizzazione della nuova tattica del partito, elaborata sull'esperienza del marxismo-leninismo, veniva effettuata dal partito con sempre maggiore capacità e con più sicure prospettive di successo.

« Questa tattica — scrive Togliatti — basata sul principio leninista e stalinista secondo il quale bisogna dirigere le masse attraverso la loro esperienza, mentre poneva i comunisti all'avanguardia della lotta per vendicare i delitti del fascismo e rovesciare la dittatura fascista, facilitava il distacco di vasti strati di lavoratori dai partiti democratici e dalla socialdemocrazia, gettava le basi dell'alleanza tra il proletariato ed i contadini, faceva uscire il partito dall'isolamento e lo spingeva sulla via della trasformazione in partito di massa ».

« Risale a questo periodo il lavoro svolto con successo per indurre i sindacati cattolici ad avvicinarsi ai sindacati confederali e gli elementi di sinistra delle organizzazioni contadine cattoliche ad accettare il principio rivoluzionario della alleanza tra operai e contadini. L'influenza reazionaria del Vaticano ricevette in questo modo un primo colpo serio ».

« La lotta contro il fascismo esce in questo modo dal torrente delle proteste e delle manifestazioni verbali, diventa lotta reale per mobilitare in modo concreto contro i gruppi più reazionari della borghesia tutti gli strati della popolazione lavoratrice impedendo in pari tempo che essi cadano o rimangano sotto l'influenza dei capi reazionari della socialdemocrazia. La parola centrale

456

dell'azione di Gramsci diventa la parola "unità „: unità di tutta la classe operaia, unità di contadini e di operai, unità del Settentrione e del Mezzogiorno, unità di tutto il popolo. Come a Torino, nel 1920, Gramsci diventa su un piano nazionale l'uomo verso cui si rivolgono gli sguardi delle masse e di tutti gli elementi progressivi del paese. I vecchi uomini politici liberali mormorano: "Attenti a Gramsci: quest'uomo è il solo rivoluzionario che sia mai stato in Italia „. E Mussolini risponde all'azione del partito comunista e delle masse accentuando il terrore, preparando la liquidazione degli ultimi residui delle libertà democratiche e l'instaurazione della dittatura totalitaria ».

Nelle condizioni particolarmente gravi che saranno create dal fascismo, il partito comunista si presenterà sulla scena politica del paese come la sola forza capace di mantenere i contatti con le masse e di condurle al combattimento.

2) LEGGI ECCEZIONALI E STATO TOTALITARIO AL SERVIZIO DEL GRANDE CAPITALE

L'aggravamento continuo della crisi durante gli anni 1925-'26, e l'aumentata resistenza delle masse grazie all'azione sempre più intensa del nostro partito, frustavano le intenzioni dei grandi industriali di far ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi stessa.

L'instaurazione di un regime dittatoriale era voluta inoltre dai gruppi industriali per controllare tutta l'economia della nazione al loro esclusivo beneficio. Significativo a tal proposito fu il discorso pronunciato da Mussolini a Pesaro, nel 1926, in cui affermava la necessità della rivalutazione della lira. Con questa rivalutazione i magnati dell'industria pesante e i grandi finanzieri ottenevano imponenti profitti a scapito delle grandi masse e danneggiavano quindi importanti strati della media e piccola industria. L'industria pesante è, in Italia, per mancanza di ferro e di combustibili, una creazione artificiosa che solo può sussistere con l'appoggio dello Stato, col sacrificio della popolazione. Infatti, per finanziare la grande industria occorreva spremere i lavoratori e i contribuenti e poi ammassare il piccolo risparmio; radunare e mettere a disposizione dei grandi industriali, dei grandi banchieri, tutte le risorse del paese.

L'industria pesante, in Italia, può sostenere la concorrenza straniera soltanto con misure di protezione, con dazi doganali elevati, con sussidi e sovvenzioni. Non solo, l'industria pesante italiana è essenzialmente importatrice: mancando le materie prime sul posto, carbone e ferro devono essere importati per la maggior parte.

457

La rivalutazione della lira fu fatta quindi per facilitare i fabbricanti di cannoni, per permettere ai parassiti dell'industria pesante di acquistare a condizioni più favorevoli le materie prime occorrenti.

L'industria leggera, con l'alta quota fissata per la lira rispetto alle valute straniere pregiate, si trovò in una situazione difficile nei mercati stranieri e dovette pagare, essa pure, un pesante contributo alla voracità dell'ILVA, dell'Ansaldo, della Pirelli, della Montecatini.

Non è a caso quindi se proprio negli anni 1925-'26 le correnti contrarie in seno al fascismo presero una seria consistenza. La piccola borghesia, che era stata la base sociale di manovra del fascismo e che aveva fornito gli elementi più attivi, cominciava a rendersi conto che era stata ingannata, che non era stata essa a prendere il potere in conseguenza della marcia su Roma, ma che il potere era stato preso nell'interesse del grande capitale.

Le leggi eccezionali del 1926, sotto il pretesto di alcuni attentati a Mussolini, in base alle quali venivano sciolti tutti i partiti all'infuori di quello fascista, furono promulgate per permettere al grande capitale di procedere indisturbato nel controllo di tutta l'economia nazionale e nella mobilitazione del paese per una politica di provocazione e di guerra.

3) COME IL PARTITO AFFRONTA LA NUOVA SITUAZIONE

Sebbene il partito comunista già da tempo fosse costretto a lavorare in una situazione di semiclandestinità, le leggi eccezionali crearono una situazione completamente nuova. Migliaia di compagni, tra i quali Gramsci ed altri dirigenti, furono arrestati e relegati momentaneamente al confino di polizia, in attesa di essere condannati a lunghi anni di carcere dal Tribunale speciale creato appositamente dal fascismo.

Si trattava, come si vede, di un colpo molto grave inferto al partito e alla classe operaia la quale, già battuta e sconfitta negli anni precedenti, non poteva avere allora la forza di reagire.

L'organizzazione illegale del partito e il contatto con le masse erano possibili soltanto affrontando e superando immense difficoltà.

> **« Il partito dimostrò allora di essere veramente un'organizzazione di combattenti e di avere coscienza della sua funzione. Dimostrò di avere coscienza che non solo doveva continuare la lotta, ma non doveva perdere i suoi legami con le masse dei lavoratori. Perchè una cosa sarebbe stata quella di mantenere in vita una piccola, ristretta organizzazione di carbonari, la quale avesse avuto solo lo scopo di tenere legati cospirativamente i**

458

suoi aderenti, di mantenere segretamente viva la "fiamma dell'ideale" di condure un limitato lavoro di educazione politica sulla base di letture di studi marxisti, ed altra cosa invece era il proporsi di riuscire a fare veramente vivere il partito. Un partito comunista vive in quanto lotta e lotta non come un pugno di disperati, ma come avanguardia cosciente alla testa delle masse. Staccato dalle masse, inattivo o con un'attività chiusa, settaria, il partito cessa di essere avanguardia cosciente e organizzata della classe, cessa di essere partito comunista». (« Trenta anni ecc. ecc. pp. 85-86 »).

Immediatamente dopo le leggi eccezionali, che avevano comportato, tra l'altro, la soppressione de *l'Unità* e l'arresto dei suoi redattori, il giornale usciva egualmente in forma clandestina a Milano, Torino, Roma, ecc. E non usciva soltanto *l'Unità*, ma ogni città, ogni fabbrica importante aveva il suo giornale. La nostra stampa aumentò la sua tiratura proprio durante questo periodo, suscitando da una parte la gioia e l'entusiasmo dei lavoratori, e dall'altra l'ira e le preoccupazioni del governo fascista. Risale a quest'epoca la dichiarazione di Mussolini: « In un anno, spezzerò la schiena al partito comunista ». Sappiamo come egli abbia tenuto fede a questo impegno.

Parallelamente alla pubblicazione e alla diffusione della stampa clandestina, il partito si preoccupò di darsi un'organizzazione conforme alle esigenze della nuova situazione, senza di che nessuna attività sarebbe stata possibile svolgere.

Messosi sulla via del marxismo-leninismo, forte degli insegnamenti di Gramsci, il partito comprese la necessità di continuare la lotta anche nelle nuove condizioni. I partiti democratici borghesi e i due partiti socialisti non comprendevano e non condividevano la necessità di mantenere un'organizzazione e di continuare la lotta in Italia. I dirigenti più attivi e più combattivi di questi partiti emigrarono, stabilirono all'estero le sedi dei loro partiti, costituirono la Concentrazione antifascista e pubblicarono qualche giornale; gli altri si ritirarono a vita privata, furono politicamente inattivi e molti di essi collaborarono in vario modo con il regime fascista. Era evidente nell'un caso e nell'altro la loro capitolazione di fronte al fascismo. D'altra parte, una attività antifascista in Italia avrebbe comportato la necessità di legarsi alle masse e di chiamarle alla lotta, e noi sappiamo che essi avevano paura delle masse, come avevano dimostrato chiaramente durante la crisi Matteotti. I loro attacchi al fascismo dall'estero e le loro previsioni sulla caduta del fascismo erano tutte cose destinate a rimanere sulla carta e a non modificare minimamente la situazione esistente nel paese.

159

4) UN ALTRO ATTO DI TRADIMENTO DEI RIFORMISTI

Sino ad oltre la metà del 1927 si verificarono in Italia molti episodi di resistenza attiva delle masse, di scioperi, proteste e interruzioni di lavoro. I lavoratori rispondevano agli appelli dei nostri giornali per la lotta contro la riduzione dei salari, contro il fascismo che voleva una nuova guerra, anche se i loro movimenti di protesta avevano spesso il carattere della spontaneità e non erano accompagnati, come lo furono invece negli anni seguenti, da un'adeguata preparazione organizzativa.

Ebbene, mentre le masse intensificavano come meglio potevano e sapevano la lotta per difendere il loro tenore di vita, i dirigenti sindacali riformisti, D'Aragona, Rigola ed altri, sciolsero di loro iniziativa la C.G.d.L., privando così i lavoratori italiani della sola organizzazione di classe che conservava ancora una qualche parvenza di legalità.

Alla vigliaccheria e al tradimento dei riformisti, i comunisti risposero indicendo a Milano, il 20 febbraio 1927, un convegno clandestino di dirigenti ed attivisti sindacali nel quale fu proclamata la ricostituzione della C.G.d.L.

Il mantenimento di un'organizzazione sindacale, nelle condizioni dell'illegalità era praticamente impossibile, e il partito dimostrò in questa circostanza di non sapere ancora dare un'esatta valutazione della nuova situazione politica creatasi nel paese. La preoccupazione di incoraggiare le masse alla resistenza, di non abbandonarle alla mercè del fascismo, di combattere la tendenza degli altri partiti alla passività e alla capitolazione, fece prendere al partito una iniziativa non rispondente alle condizioni in cui si poteva e si doveva condurre la lotta di classe in Italia.

Il partito modificherà in seguito il suo atteggiamento sul lavoro sindacale, utilizzerà altre forme di lotta, ma lo fece con un ritardo che pregiudicò inizialmente tutto il lavoro di partito.

5) LA CONFERENZA DI BASILEA E LA POLEMICA CON LA CONCENTRAZIONE REPUBBLICANA DEGLI EMIGRATI ANTIFASCISTI

Gli errori e le deficienze del partito furono oggetto di attento esame alla seconda Conferenza nazionale, tenuta a Basilea, in Svizzera, nel dicembre 1927. La discussione ampia ed approfondita su tutti i problemi organizzativi e l'analisi particolareggiata della situazione italiana, permisero al partito di comprendere in qual modo si poteva e si doveva condurre la lotta antifascista in Italia.

Decisiva fu la condanna della posizione assunta dalla Concentrazione repubblicana formata dai rappresentanti degli altri partiti emigrati in Francia, la quale sosteneva che in Italia non vi fosse più nulla da fare. Fu riconosciuto che questa posizione aveva tut-

460

tavia una notevole base sociale in Italia, e precisamente in quegli strati di contadini, di piccola borghesia urbana, negli strati più arretrati del proletariato urbano e rurale, i quali, demoralizzati dalle sconfitte subite e dalla pressione terroristica del fascismo, erano portati a rinunciare ad ogni forma di resistenza e di lotta. La Conferenza riconobbe che era possibile e doveroso dare a questi strati una prospettiva di uscire dalla situazione e di strapparli così all'influenza della Concentrazione che non poteva offrirne loro nessuna.

La Conferenza di Basilea stabilì che la lotta contro il fascismo doveva essere condotta sul posto, in Italia, che il partito doveva rafforzare e moltiplicare i suoi contatti con le masse, guidarle nella loro lotta per il pane, per la riconquista delle libertà democratiche, contro la guerra versa la quale sempre più chiaramente andava orientandosi il fascismo. I compiti e i doveri del partito furono allora così sintetizzati dal compagno Togliatti:

> **« La classe proletaria, la classe contadina, gli intelletuali di avanguardia seguiranno il partito che avranno imparato a conoscere nella lunga preparazione rivoluzionaria, il partito che avrà trascinato ogni giorno, per anni, i dieci, cento, mille lavoratori alla lotta e che le masse avranno visto sempre ostinatamente in prima fila alla loro testa ».**

Conclusione

Nel corso di questa lezione, abbiamo cercato di seguire gli avvenimenti che hanno portato all'instaurazione della dittatura fascista nel nostro paese e di cogliere nello stesso tempo le ragioni profonde che hanno reso possibile la realizzazione di una svolta decisiva nella storia del movimento operaio italiano.

La concezione fatalistica della rivoluzione proletaria, la persuasione che la rivoluzione sarebbe avvenuta da sè, per la forza delle cose, il culto della spontaneità, che avevano sempre caratterizzato la politica del partito socialista, sino a manifestarsi sotto nuovi aspetti nei primi anni di vita del nostro partito, vengono definitivamente superati grazie alla politica iniziata da Gramsci, ispirata agli insegnamenti del marxismo-leninismo.

Lo svolgimento della crisi che nel primo dopoguerra ha investito tutta la struttura sociale e politica dello Stato italiano, ha contribuito come mai si era verificato nel passato a chiarire le posizioni, gli obiettivi vicini e lontani delle classi e dei partiti, ed

461

a presentare quindi le questioni di fondo riguardanti la vita e l'avvenire del popolo italiano in un quadro di cristallina evidenza.

Gli insegnamenti che derivano da questo processo di chiarificazione, ben lungi dall'essere superati, hanno acquistato un carattere di permanente validità nel successivo svolgersi degli avvenimenti. Questi insegnamenti dicono che il fascismo ha carattere di classe e ha avuto origine dai contrasti irriducibili che hanno accompagnato lo Stato borghese italiano dalla sua nascita fino ad oggi, dalla loro estrema acutezza nell'epoca dell'imperialismo, e che la risoluzione di questi contrasti, attraverso un rinnovamento radicale e profondo di quella struttura sociale e politica dalla quale il fascismo ha tratto alimento, è condizione per una vita libera e democratica nel nostro paese, per assicurare la pace, il lavoro e il progresso alle classi lavoratrici e a tutto il popolo italiano.

Questa esigenza di rinnovamento, che è sentita dalla stragrande maggioranza del popolo italiano porta la classe operaia al centro della vita nazionale, per la sua crescente forza e compattezza, per la funzione che essa esplica nell'attività produttiva, per il suo programma di rinnovamento sociale e politico che trova il suo fondamento e la sua giustificazione nelle contraddizioni stesse della società capitalistica, e di quella italiana in particolare.

La prevenzione e l'ostilità verso la classe operaia; l'insistenza a non riconoscere la giustezza delle sue rivendicazioni e a spingerla sempre più ai margini della vita politica; l'azione repressiva contro le organizzazioni dei lavoratori, o l'atteggiamento di benevola neutralità verso questa azione, hanno portato nel passato alla fine della libertà, della democrazia, della possibilità stessa di una vita civile, e infine alla guerra e al disastro nazionale. Questo deve costituire ancora oggi un solenne ammonimento. Come nel passato la classe operaia ha saputo prendere e mantenere l'iniziativa della lotta contro la tirannide fascista, sino a svolgere una funzione decisiva nel secondo Risorgimento nazionale, così, le più recenti vicissitudini del nostro paese, l'attuale situazione italiana e internazionale, la minaccia di una nuova guerra e di un nuovo irreparabile disastro verso il quale ci condurrebbe la politica di tradimento nazionale degli attuali governanti, trovano nella classe operaia l'opposizione più fattiva e più conseguente. Nell'azione della classe operaia, oggi come ieri, il popolo italiano trova la migliore garanzia che la pace e le libertà democratiche possono e debbono essere salvaguardate, che esso può guardare con serena fiducia alla sua vita e al suo avvenire.

362

QUESTIONARIO

1. - Da quali classi e per quali ragioni è stato appoggiato il fascismo nella formazione del suo primo governo?

2. - Quali furono le prime misure del governo fascista, e in qual modo favorivano i grandi industriali e gli agrari?

3. - Come si verificò la prima crisi del fascismo, e quale fu la posizione dei vari partiti?

4. - Attraverso quali iniziative il partito comunista riuscì a riprendere il contatto con le masse e a rafforzare le sue posizioni?

5. - In che cosa consistette la nuova tattica iniziata da Gramsci nella lotta contro il fascismo?

6. - Perchè l'Internazionale comunista definì «relativa» la stabilizzazione del capitalismo, e quali compiti poneva la situazione del capitalismo ai partiti comunisti?

7. - Quali problemi di partito furono affrontati prima e durante il Congresso di Lione e che cosa vi è di nuovo nelle Tesi approvate in questo Congresso?

8. - A quali interessi corrispose l'instaurazione di uno stato totalitario e come reagirono i vari partiti?

9. - In qual modo il partito comunista affrontò la situazione dopo le leggi eccezionali, e quali furono gli errori e le deficienze della sua politica?

10. - Da quali partiti e gruppi politici fu costituita la Concentrazione repubblicana antifascista e quale fu la critica dei comunisti alle sue posizioni?

463

Indicazioni bibliografiche

Minimo:

— *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.* - Quaderni di Rinascita, n. 2, a cura di Togliatti, pp. 69-72.

TOGLIATTI — *Gramsci* - pp. 55-71 - Milano-Sera Editrice - Milano.

SCOCCIMARRO — *La sconfitta dell'estremismo nella dottrina e nella pratica* - Trenta anni ecc. ecc., pp. 75-80.

SECCHIA — *L'organizzazione del partito e del suo lavoro tra le masse al centro della resistenza contro il fascismo* - Trenta anni ecc. ecc., pp. 85-89.

Altro materiale di studio:

LENIN — *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* - Ed in lingue Estere - Mosca.

GRAMSCI — *La questione meridionale* - Ed. Rinascita - Roma.

MONTAGNANA — *Ricordi di un operaio torinese* - pp. 212-325 - Ed. Rinascita 1952 - Roma.

— *Corso per corrispondenza* - XII dispensa - pp. 25-27 - C.D.S. - Roma.

Una buona occasione per gli allievi delle Scuole di partito e dei Brevi Corsi, e per tutti i compagni che vogliono festeggiare il 60° compleanno del compagno Togliatti con un impegno solenne a migliorare la propria preparazione ideologica e politica!

Studiare e fare studiare tutte le lezioni del:

BREVE

C O R S O
T O G L I A T T I

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1ª Lezione: **Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti (1914-1923).**

2ª Lezione: **Dall'avvento al potere del fascismo alle leggi eccezionali contro i lavoratori e la democrazia (1923-1929).**

3ª Lezione: **Dalla crisi economica mondiale del 1929 alle guerre di Abissinia e di Spagna (1929-1940).**

4ª Lezione: **Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale (1940-1945).**

5ª Lezione: **Dalla proclamazione della Repubblica al colpo di forza reazionario contro la democrazia (1946-1953).**

Le lezioni separate sono in vendita a L. 25 cadauna. Il fascicolo contenente tutte le 5 lezioni è in vendita a L. 125.

165

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UNA ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI !

L. 25

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

3ª

LEZIONE

Dalla crisi economica mondiale alle guerre di Abissinia e Spagna

A CURA DEL P.C.I.

ASSR

TERZA LEZIONE

Dalla crisi economica mondiale alle guerre di Abissinia e di Spagna

(1929 - 1940)

(CRISI PERIODICHE E CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO ED ECONOMIA PIANIFICATA SOCIALISTA - LA LOTTA DEL P.C.I. CONTRO LA PREPARAZIONE DELLA GUERRA MONDIALE E PER L'UNITA' ANTIFASCISTA)

Traccia della lezione

I. — LA DECADENZA DEL MONDO CAPITALISTICO E LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA SOCIALISTA NELL'UNIONE SOVIETICA

1) *La gravità eccezionale della crisi economica del 1929-32*
2) *Il prodigioso e costante aumento della produzione nel Paese del socialismo*
3) *Il contrasto tra la politica di guerra degli imperialisti e la politica di pace dell'U.R.S.S.*

II. — I MOVIMENTI ANTIFASCISTI DELLE MASSE E DELL'OPINIONE PUBBLICA - SCONFITTA DELL'OPPORTUNISMO DI DESTRA (1929-1934).

1) *La lotta delle masse lavoratrici contro il fascismo*
2) *Sconfitta degli opportunisti di destra e sviluppo dell'azione del partito tra le masse*
3) *L'importanza del IV Congresso del partito*

III. — LE GUERRE DI ETIOPIA E DI SPAGNA - LA LOTTA PER UN FRONTE ANTIFASCISTA E PER LA PACE (1935-1939).

1) *Le guerre di aggressione del fascismo e la crescente dipendenza dell'Italia dalla Germania nazista*

468

2) *La nuova politica dell'Internazionale comunista per l'unità nella lotta contro il fascismo e la guerra*

3) *Le aggressioni del fascismo all'Etiopia e alla Repubblica spagnola*

4) *Il partito conquista la direzione del movimento democratico antifascista*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

I

La decadenza del mondo capitalistico e lo sviluppo dell'economia socialista nell'Unione Sovietica

1) LA GRAVITA' ECCEZIONALE DELLA CRISI ECONOMICA DEL 1929-32

Come il VI Congresso dell'Internazionale comunista aveva previsto, nell'autunno del 1929 scoppiò, con epicentro negli Stati Uniti, una nuova crisi economica, che si estese, con la violenza e la rapidità di un ciclone, a tutti i paesi capitalistici, alle colonie e alle semicolonie, seminandovi la rovina e il panico.

Era una di quelle classiche crisi di sovraproduzione, che investono, a scadenza più o meno regolare, il mondo capitalistico, delle quali il compagno Stalin tratteggia in questo modo la natura e le conseguenze:

> **« Significa che è stata prodotta una quantità di tessuti, combustibili, manufatti, viveri, maggiore di quella che può essere acquistata per il consumo della maggioranza dei consumatori — la massa del popolo — il cui reddito rimane estremamente basso. E poichè il potere d'acquisto della massa del popolo rimane nel capitalismo al minor livello possibile, i capitalisti conservano l'eccesso di merci, tessuti, grano, ecc. nei magazzini, o, perfino, lo distruggono per conservare alti i prezzi. Essi riducono la lavorazione, licenziano gli operai, e la massa del popolo è costretta a soffrire le privazioni perchè sono state prodotte troppe merci ».** (Rapporto al XVI Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica).

Le conseguenze della crisi, che accennò a scemare solo nel 1933, furono di una gravità veramente eccezionale: la produzione diminuì in tutti i paesi dal 30 al 40 per cento, decine di migliaia di aziende fallirono, decine di milioni di piccoli risparmiatori furono letteralmente rovinati, il numero dei disoccupati totali raggiunse la cifra colossale di 32 milioni, ai quali si aggiungevano almeno altri 10 milioni di disoccupati parziali.

Tanto più gravi furono queste conseguenze sulla economia italiana, perché alle deficienze della sua struttura si aggiungeva il profondo disagio di una crisi iniziatasi nel 1927 e non ancora superata. A dare la misura dell'immane disastro che colpì, negli anni della crisi, la nostra economia, possono bastare alcuni dati:

1) nel periodo che va dal 1929 al 1932 la produzione dei minerali di ferro è passata da tonn. 715.171 a tonn. 412.326; dell'acciaio, da tonn. 2.253.048 a tonn. 1.497.142; della ghisa, da tonnellate 671.166 a tonn. 460.817; dello zucchero, da tonn. 405.082 a tonn. 294.891;

2) durante lo stesso periodo, la disoccupazione è aumentata da 300.787 a 1.006.442, per i soli disoccupati iscritti agli uffici di collocamento;

3) dal 1928 al 1932 il numero dei fallimenti e dei protesti cambiari sono aumentati rispettivamente da 10.946 a 12.922 e da 1.093.392 a 1.616.719.

Anche l'agricoltura fu duramente colpita: il reddito agrario fu dimezzato scendendo da 52 miliardi di lire nel 1925 a 26 miliardi di lire nel 1931.

Perché — dobbiamo chiederci — tale inaudita violenza della crisi? Il compagno Stalin, tracciando al XVII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica (gennaio 1934) il quadro della situazione del mondo capitalistico in questi anni, indica le cause della gravità eccezionale della crisi e del suo inaudito prolungarsi, tra le altre:

> **« ...nel fatto che i cartelli monopolistici, che dominano l'industria, si sforzarono di mantenere alti i prezzi, ciò che rese la crisi particolarmente penosa e ostacolò l'assorbimento delle riserve di merci. Finalmente (ciò che è il più importante) nel fatto che la crisi industriale si è sviluppata nelle condizioni della crisi « generale » del capitalismo, nel momento in cui il capitalismo non ha più e non può più avere, nè degli stati principali, nè nelle colonie e nei paesi dipendenti, quella forza e quella saldezza che aveva prima della guerra e della Rivoluzione d'Ottobre; nel momento in cui l'industria dei paesi capitalistici ha ereditato dalla guerra imperialista il fenomeno cronico di una incompleta utilizzazione delle aziende ed eserciti di milioni di disoccupati, dai quali non è più in grado di liberarsi ».**

Ma le conseguenze della crisi non si fecero sentire soltanto nella economia.

«I colpi di questa crisi non fecero soltanto crollare la produzione, i titoli, gli scambi, le monete; essi batterono in breccia tutte le menzognere costruzioni dottrinarie con le quali si era voluto far credere agli uomini, ai popoli, che il capitalismo, superato lo sconvolgimento prodotto dalla prima guerra mondiale, si fosse ormai per sempre consolidato e si fosse aperta un'era di continuo e pacifico sviluppo della economia, sotto la direzione delle forze del capitale monopolistico e imperialista». (« Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Quaderni di Rinascita n. 2, a cura di Togliatti pagina 107 »).

Negli anni di relativa stabilizzazione che seguirono alla crisi dell'immediato dopoguerra, teorie di questo tipo, di chiara ispirazione borghese, erano molto care ai capi della socialdemocrazia internazionale e in generale agli opportunisti, tra i quali, come vedremo meglio più avanti, Angelo Tasca.

Il compagno Stalin, già nel 1927, aveva smascherata la falsità di queste teorie, preconizzando il prossimo crollo della pretesa stabilizzazione:

« La stabilizzazione relativa genera il rafforzamento della crisi del capitalismo, la crisi che aumenta rovina la stabilizzazione. Questa è la dialettica dello sviluppo del capitalismo in questo momento storico». (Rapporto al XV Congresso del P. C. dell'Unione Sovietica).

La crisi veniva a confermare con la forza probante dei fatti la giustezza di questa previsione, frutto di un'analisi rigorosa condotta con il metodo scientifico del marxismo-leninismo.

2) IL PRODIGIOSO E COSTANTE AUMENTO DELLA PRODUZIONE NEL PAESE DEL SOCIALISMO

A questo quadro di desolante miseria, che denunciava, con virulenza anche maggiore che nel passato, l'ormai cronica incapacità del sistema capitalista di risolvere le insanabili contraddizioni che lo travagliano, corrisponde una situazione del tutto opposta nell'Unione Sovietica, la quale, superate vittoriosamente la fase della guerra civile e dell'intervento straniero e la successiva fase della « nuova politica economica », incomincia la costruzione pianificata dell'economia socialista.

Nello stesso anno nel quale lo scoppio improvviso della crisi confermava che la pretesa stabilizzazione del capitalismo era stata soltanto una stabilizzazione «relativa» e temporanea, l'Unione Sovietica, dando inizio alla realizzazione del I Piano quinquennale (1928-1933), creava le premesse per una stabilizzazione «assoluta» del regime socialista, dimostrandone la prodigiosa vitalità e solidità.

> **«Con un ritmo sconosciuto al capitalismo, anche nei momenti della sua ascesa, viene creata una nuova industria pesante e tutta la Russia trasformata in un paese industriale avanzato. In pari tempo si compie nelle campagne la più profonda delle trasformazioni economiche e sociali: dalle economie contadine individuali isolate e prive di speranza di sviluppo, la popolazione delle campagne passa, con l'appoggio dello Stato, alla economia agricola collettiva, che fa giungere alle campagne il benessere, il progresso, la civiltà socialista».** («Trenta anni ecc. ecc. p. 108»).

L'ascesa meravigliosa, infatti, modifica radicalmente la struttura dell'U.R.S.S. Con il compimento del I Piano quinquennale, nel 1933, la *produzione industriale* è più che raddoppiata rispetto al 1929 e quasi quadruplicata rispetto al 1913. Nel 1933 la produzione industriale occupava già un posto dominante nell'economia nazionale rappresentando il 70,4% della produzione globale, mentre nel 1913 rappresentava solo il 42,1%.

L'agricoltura, pur non raggiungendo il ritmo di sviluppo dell'industria, creava le premesse per una rapida ascesa nel prossimo avvenire, attraverso un processo di meccanizzazione e di collettivizzazione. Il numero dei trattori sale da 34.900 nel 1929 a 204.100 nel 1933 e la percentuale delle aziende contadine associate nei colcos passa dal 3,9% nel 1929 al 65% nel 1933.

Di pari passo con questo prodigioso aumento della produzione, migliorano le condizioni di vita dei lavoratori dell'Unione Sovietica, dove è al potere la classe operaia. Il *tenore di vita* generale si eleva con l'aumentare del numero degli operai e degli impiegati, che da 14.530.000 nel 1930 sale a 21.883.000 nel 1933; con l'aumento del salario medio annuo, che per gli operai dell'industria sale da 991 rubli nel 1930 a 1519 rubli nel 1933.

L'istruzione e la cultura diventano sempre più largamente patrimonio di tutto il popolo, con l'effettiva estensione della istruzione elementare a tutti i cittadini e con la creazione di una fitta rete di scuole di ogni grado e tipo, di biblioteche, di circoli, ecc., a disposizione dei lavoratori.

Questi grandiosi successi avevano una importanza enorme, non soltanto per i popoli dell'Unione Sovietica, che compivano vittoriosamente la loro marcia verso la costruzione del socialismo, ma anche per tutti i popoli del mondo.

> **« Questi successi che modificano la struttura del mondo, prima dichiarati impossibili o negati dai borghesi e dai socialdemocratici, stupiscono le masse umane, forniscono loro la prova che una nuova via di sviluppo è stata aperta all'umanità. Due mondi ormai stanno di fronte, l'uno che decade e si sfascia, l'altro che viene costruito vittoriosamente. Questo contrasto diventa il tema centrale della storia d'Europa e del mondo intero ».** (« Trenta anni ecc. ecc. p. 108 »).

3) IL CONTRASTO TRA LA POLITICA DI GUERRA DEGLI IMPERIALISTI E LA POLITICA DI PACE DELL'UNIONE SOVIETICA

Il contrasto fra i due mondi appare evidente se si considerano comparativamente gli indici della produzione industriale dell'Unione Sovietica e dei paesi capitalistici più sviluppati nel periodo 1913-1933:

Volume della produzione industriale
(in % rispetto al livello prebellico)

	1913	*1929*	*1930*	*1931*	*1932*	*1933*
U.R.S.S.	100	194,3	252,1	314,7	359	391,9
Stati Uniti	100	170,2	137,3	115,9	91,4	110,2
Inghilterra	100	99,1	91,5	83	82,5	85,2
Germania	100	113	99,8	81	67,6	75,4
Francia	100	139	140	124	96,1	107,6

Da questi dati si può rilevare come, nel 1933, la produzione industriale dei paesi capitalistici ebbe una leggera ripresa, ma ciò non voleva dire che si andasse verso il superamento della crisi.

> **« La crisi non sboccò, come nei periodi precedenti, in una nuova ripresa, ma in una depressione di tipo particolare, per uscire dalla quale alcuni dei paesi capitalistici più importanti — come**

la Germania — si posero sulla strada della economia di guerra e della preparazione attiva di un nuovo conflitto armato». (« Trenta anni ecc ecc. pagina 107 »).

La preparazione della guerra in politica estera, la repressione e il terrore contro la classe operaia nel campo della politica interna: ecco la via attraverso la quale le classi dirigenti dei paesi capitalistici cercano in modo sempre più aperto di trovare una soluzione alle contraddizioni e alla crisi.

Proprio negli anni della crisi ed in quelli immediatamente successivi i rapporti tra i vari paesi si inaspriscono gravemente e sempre più frequenti ed inquietanti si fanno i sintomi della marcia dei paesi capitalistici verso una nuova guerra. L'aggressione del Giappone alla Cina, l'uscita del Giappone e della Germania dalla Società delle nazioni, la corsa generale al riarmo, sono le tappe funeste di questa marcia dell'imperialismo verso una nuova conflagrazione mondiale.

La politica interna obbedisce allo scopo del « rafforzamento delle retrovie dei futuri fronti di guerra » (Stalin). Ogni parvenza di parlamentarismo e di democrazia borghese, che può essere utilizzata dalla classe operaia contro gli oppressori e contro la guerra, viene distrutta e il fascismo diventa « l'articolo più di moda fra gli uomini politici della borghesia guerrafondaia » (Stalin).

Il fascismo sviluppa una politica aperta di sostegno e di appoggio dei gruppi monopolistici. In Italia lo Stato fascista « provvide alla loro salvezza con le ricchezze pubbliche e questo fu il vero passo decisivo per la creazione di quella situazione, che doveva durare sino alla fine, in cui le autorità e istituzioni governative furono strumento diretto e servile della amministrazione economica borghese ». (« Trenta anni ecc. ecc., p. 108 »).

Sono infatti di questi anni tutta una serie di misure con le quali il fascismo precisa la sua fisionomia di potere del capitale finanziario. Le più significative sono: una nuova riduzione del 12% dei salari e degli stipendi; la creazione dei consorzi obbligatori e l'istituzione del controllo sui nuovi impianti industriali, che irreggimentava tutta l'economia secondo il desiderio dei monopoli, i quali di fatto dominavano in questi organismi; l'istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni; la battaglia del grano e le bonifiche, che permisero ai proprietari latifondisti ed ai grandi agrari di attingere largamente dalle casse dello Stato con sussidi e premi.

Ben diversa da quella dei paesi capitalisti era la politica dell'Unione Sovietica. Contando sulla propria crescente forza economica, politica militare, sul consenso sempre più largo ed entu-

siastico dei popoli che la compongono, sull'appoggio morale di milioni di operai e di lavoratori di tutti i paesi, e sul buon senso di quei paesi che non sono interessati alla rottura della pace, l'U.R.S.S. continuò a sviluppare con incrollabile tenacia e con coerenza assoluta una politica intesa a salvaguardare la pace.

> **« La nostra politica è chiara — riaffermava ancora nel 1934 il compagno Stalin. — E' la politica del mantenimento della pace e del rafforzamento dei rapporti commerciali con tutti i paesi. L'U.R.S.S. non pensa a minacciare e tanto meno ad attaccare chicchessia. Siamo per la pace e difendiamo la causa della pace. Ma non temiamo le minacce e siamo pronti a rispondere colpo per colpo ai fautori di guerra ».**

Tra gli atti concreti di questa politica ricordiamo: la stipulazione di patti di non aggressione con quasi tutti i paesi confinanti, con la Francia, con l'Italia; l'entrata dell'Unione Sovietica nella Società delle nazioni e la politica che in essa ha svolto per il disarmo e per la sicurezza collettiva, per il disarmo e per impedire le aggressioni da parte dei paesi fascisti.

Di questo quadro della situazione occorre tener conto per comprendere a pieno la situazione in cui si è trovato ad operare il partito comunista in Italia ed i problemi che esso ha dovuto affrontare.

476

II

I movimenti antifascisti delle masse e dell'opinione pubblica Sconfitta dell'opportunismo di destra

(1929 - 1934)

1) LA LOTTA DELLE MASSE CONTRO IL FASCISMO

La politica antipopolare del fascismo, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente, aveva portato, già prima del 1929, ad un notevole peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle città e delle campagne. Alla prima riduzione generale dei salari e degli stipendi nella misura del 7,5% effettuata nell'autunno del 1927, in forza di un decreto del governo fascista, erano seguite altre riduzioni di salari operate dai singoli capitalisti. I grandi industriali e gli agrari potevano aumentare i loro profitti attraverso un più accentuato sfruttamento dei lavoratori grazie al regime di terrore instaurato dal fascismo contro le masse lavoratrici. Questo regime godeva del pieno appoggio del Vaticano.

> **«L'accordo colle gerarchie cattoliche, che Mussolini aveva in sostanza sempre avuto con sè, venne ora reso ancor più palese con la conclusione dei patti lateranensi. La Chiesa si schierò senza riserve in appoggio del regime, pur essendo costretta a qualche rissa per farsi pagar più caro. L'unità di tutti gruppi reazionari e conservatori attorno al governo fascista fu dal 1929 completa e non doveva rompersi che sotto i colpi della sconfitta militare».** (« Trenta anni ecc. ecc. p. 108 »).

Dopo lo scoppio della crisi economica, la politica del fascismo fu rivolta a far gravare sui lavoratori salariati e sui ceti medi della popolazione tutte le conseguenze della crisi. Perciò il tenore di vita delle masse popolari subì un ulteriore grave peggioramento. Il numero dei disoccupati, come abbiamo visto, raggiunse la cifra di 1.006.492.

Nel novembre del 1930, per ordine del governo fascista, i salari e gli stipendi subirono un'altra riduzione generale del 12%. Ma per i capitalisti questo non bastava ancora perché, secondo loro, il costo della mano d'opera è sempre troppo elevato rispetto alle

« esigenze della produzione ». Gli agrari rodevano con particolare avidità sui salari dei braccianti. Secondo gli stessi dati statistici ufficiali, il consumo medio dei generi di prima necessità, negli anni 1933-34, era diminuito del 15% rispetto al 1930, ma la diminuzione del consumo delle masse era in realtà molto maggiore e specialmente se come base per il confronto si prendeva il consumo degli anni precedenti alla dittatura fascista.

Le masse lavoratrici, benchè fossero state irreggimentate coattivamente nei sindacati fascisti e da questi costrette alla immobilità, avevano manifestato la tendenza a resistere per migliorare le loro condizioni di vita. Ma è specialmente a partire dal 1929 che

> **« nelle classi lavoratrici, nel ceto medio e negli intellettuali si inizia un processo in apparenza capillare di distacco dal regime dominante e opposizione ad esso ».** (« Trenta anni ecc. ecc., pagina 108 »).

Fin dalla prima metà del 1930, la resistenza delle masse divenne più aperta e si espresse con una serie di scioperi di operai e di braccianti e di manifestazioni di disoccupati. Gli scioperi, che scoppiarono in molte località, tendevano quasi sempre ad impedire ulteriori riduzioni dei salari volute dai capitalisti. A questi scioperi, alcuni dei quali durarono diversi giorni, parteciparono centinaia e talvolta migliaia di lavoratori e di lavoratrici. Nelle manifestazioni di disoccupati, che si ebbero in molti centri cittadini e in molti paesi, i disoccupati chiedevano « pane e lavoro ». Numerose furono anche le manifestazioni contro l'aumento delle tasse, specialmente da parte delle masse contadine. Nuclei di lavoratori più combattivi, in molte città e comuni di provincia, celebrarono, in varie forme, il Primo Maggio nel 1930, ed anche in questo modo dimostrarono la loro fedeltà agli ideali della classe operaia e la loro volontà di lotta contro il fascismo.

Le lotte dei lavoratori delle città e delle campagne, che continuarono anche negli anni successivi, indicavano la crescente avversione delle masse popolari al fascismo. La più grande esplosione del malcontento popolare nel corso del 1931 fu lo sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici delle risaie che scoppiò alla metà di giugno nel Vercellese e nel Novarese. Gli agrari, che già l'anno prima avevano ridotto i salari, pretendevano di ridurli ancora del 35%. Allo sciopero presero parte circa 40.000 tra uomini e donne.

2) IL PARTITO BATTE GLI OPPORTUNISTI E SVILUPPA LA SUA AZIONE TRA LE MASSE

Il succedersi dei movimenti di massa, cui abbiamo accennato, faceva prevedere che si sarebbe andati incontro a lotte anche più dure.

« Il pericolo più grave per il partito comunista era, in questo momento, che esso si rinsecchisse tra gli emigrati, si riducesse a vivere di propaganda, ripetendo le vecchie formule, senza staccarsi dagli schemi del passato. Il pericolo era che le stesse difficoltà dell'organizzazione, le continue perdite di quadri dirigenti e medi arrestati e deportati, l'inevitabile penetrazione del nemico nelle formazioni periferiche e la scarsità dei successi immediati isterilissero lo slancio iniziale ,scoraggiassero, costringessero alla fine ad abbandonare il campo. E' questa la base su cui sorsero le tendenze opportunistiche di destra, di Angelo Tasca, dei " tre ", di Secondino Tranquilli (Silone), contro le quali si dovette condurre una lotta aspra, fino a cacciare dalle file del partito i loro esponenti. Se non vi fosse stata questa lotta, lo sviluppo del partito si sarebbe arrestato e oggi non saremmo quello che siamo ». (« Trenta anni ecc. ecc. p. 109 »).

La lotta contro le tendenze opportunistiche di destra nel Partito Comunista Italiano, cominciò ad essere condotta in modo più deciso nell'autunno del 1929, con la cacciata dal partito di Angelo Tasca, il quale invece di superare le sue posizioni opportunistiche, si era legato ai gruppi di spie trotskiste e bukariniane e svolgeva un'azione frazionistica per disgregare il movimento rivoluzionario. Tasca era contro la politica dell'Internazionale comunista, aveva sostenuto che la stabilizzazione del capitalismo non era relativa, ma assoluta, negava che la classe operaia italiana avesse una funzione dirigente nella lotta contro il fascismo, attribuendo tale funzione alla borghesia e negava all'Unione Sovietica la funzione dirigente del movimento operaio internazionale. Come tutti coloro che negano questa funzione dell'U.R.S.S., Tasca non poteva finire che nelle file del nemico. Espulso dal partito, Tasca scivolò sempre più in basso fino a divenire un nemico dichiarato della classe operaia e del socialismo ed oggi « è sul fronte atlantico ».

La direzione del partito condusse la lotta contro Tasca mentre stava compiendo uno sforzo per riprendere i contatti con le federazioni, dalle quali era rimasta quasi completamente staccata a causa dell'arresto del Centro interno (organo che dirigeva il partito dall'interno del Paese in contatto con la Direzione all'estero), avvenuto alla metà del 1928. Ma lo sforzo che la Direzione del partito stava compiendo apparve, fin dall'inizio del 1930, inadeguato di fronte ai nuovi sviluppi della situazione, la quale richiedeva che il movimento comunista dei singoli paesi acquistasse

179

« la capacità di andare avanti abbandonando le improvvisazioni spesso superficiali degli anni precedenti, impadronendosi a fondo del marxismo-leninismo e applicandolo con attenzione alle condizioni di ciascun paese ». (« Trenta anni ecc. ecc. pagina 109 »).

Nella nuova situazione che si sviluppava, il partito doveva compiere una svolta per adeguare la sua azione politica ai nuovi compiti che la situazione gli poneva. Per realizzare una svolta nel lavoro politico e organizzativo del partito non bastava riprendere i contatti con le organizzazioni del partito, ma bisognava ricreare una direzione del partito all'interno del Paese per rendere, attraverso contatti più frequenti, più effettiva la direzione politica di esse. Bisognava anche inviare in Italia un forte nucleo di compagni dell'apparato del partito per rafforzare la direzione di un certo numero di federazioni, che erano rimaste alquanto indebolite a causa dei numerosi arresti dei compagni migliori.

La necessità di realizzare una svolta nel lavoro politico e organizzativo del partito fu posta in discussione nella direzione del partito all'inizio del 1930 e fu sostenuta dal compagno Togliatti, dal compagno Longo, dalla compagna Camilla Ravera e dal compagno Secchia, che allora era membro della Direzione del partito come rappresentante della F.G.C..

Tre dei membri della Direzione del partito: Leonetti, Tresso e Ravazzoli, si dichiararono invece contrari alla svolta ed iniziarono subito una lotta accanita contro il partito accusandolo di voler mandare altre migliaia di persone in carcere. Sostenendo che il partito avrebbe dovuto intervenire nella situazione italiana solo quando la lotta contro il fascismo fosse divenuta una lotta di grandi masse tanto da permettere al partito di coprirsi dietro di esse, i « tre » rivelavano in pieno il loro opportunismo e di essere caduti nella teoria della spontaneità. La lotta contro i « tre » fu molto aspra, ma non lunga. Essi furono presto battuti e nel marzo del 1930 il C.C. li espulse dal partito. Nella stessa sessione il C.C. espulse anche Amadeo Bordiga perché aveva fatto proprie le posizioni del trotskismo e perché di fronte al fascismo si era comportato in modo non degno per un comunista. Qualche mese dopo, Secondino Tranquilli (Ignazio Silone), che aveva coperto il suo opportunismo e i suoi legami con i « tre » fu smascherato ed espulso dal partito.

Dalla lotta contro gli opportunisti il partito uscì notevolmente rafforzato ideologicamente e politicamente. Il compagno Togliatti dette, anche in questa lotta contro l'opportunismo, il più grande contributo.

Combattendo la teoria della spontaneità, che già Lenin fin dal 1902 aveva distrutto dalle fondamenta col suo celebre libro « Che

580

fare? », il compagno Togliatti spiegava chiaramente la funzione del Partito comunista affermando che molto grave

> **« è l'errore di ritenere che lo svolgimento del processo rivoluzionario, il passaggio delle masse a posizioni sempre più avanzate, la moltiplicazione e l'estensione degli episodi di lotta aperta e l'organizzazione del movimento abbiano luogo spontaneamente.... Certamente, la situazione è spinta in avanti in modo inesorabile da una serie di fatti oggettivi, ma questo non basta. Questo soprattutto non basta a garantire la direzione del processo rivoluzionario e ad assicurare la vittoria delle masse in movimento, alla testa delle quali deve essere, concretamente e di fatto, la avanguardia comunista ».**

Durante la lotta contro l'opportunismo i quadri e i militanti si impossessarono meglio dei principi marxisti-leninisti del partito e compresero che il partito avrebbe mancato alla sua funzione di avanguardia se avesse atteso lo sviluppo spontaneo del movimento. La funzione del partito consiste invece nel favorire, con la sua azione costante ed intelligente tra le masse, lo sviluppo del movimento e nel dirigerlo verso la conquista degli obiettivi. L'azione del partito comunista tra la classe operaia e tra le masse popolari è indispensabile, non solo per dare al movimento delle masse una giusta direzione, ma anche perché le masse possano, attraverso le loro stesse esperienze di lotta, sviluppare la coscienza dei loro interessi generali, la loro coscienza socialista. Con una più elevata preparazione politica e ideologica, i quadri e i militanti compresero più profondamente che il partito deve svolgere la sua funzione anche nelle condizioni più difficili e da ciò trassero ancora maggior forza per affrontare tutti i sacrifici che la lotta contro il fascismo comportava.

3) L'IMPORTANZA DEL IV CONGRESSO DEL PARTITO

Nella seconda metà del 1930, il partito poteva già registrare i primi risultati positivi dovuti alla lotta condotta contro l'opportunismo e alla realizzazione della svolta. Apparve però necessario che tutti i militanti, attraverso una larga discussione, comprendessero chiaramente la nuova situazione ed i suoi prevedibili sviluppi e che partecipassero ad elaborare la linea politica del partito in modo da renderla corrispondente ai nuovi compiti che la situa-

zione poneva al partito. Per questo fu convocato il IV Congresso del partito, che si tenne a Colonia-Dusseldorf, nel marzo del 1931. Le numerose e gravi difficoltà che bisognava affrontare per preparare seriamente il Congresso, mentre il partito viveva nella più assoluta clandestinità, furono in gran parte superate. Furono tenute le riunioni preparatorie alla base, poi i Congressi di zona o provinciali e i delegati poterono uscire dall'Italia illegalmente e rientrarvi dopo il Congresso.

I delegati al Congresso provenivano da quasi tutte le regioni d'Italia e da tutti i centri dove l'anno precedente vi erano state manifestazioni e lotte di lavoratori e questo fatto indicava i notevoli risultati della lotta condotta contro l'opportunismo.

Dal IV Congresso il partito uscì con una più chiara prospettiva e con maggiore capacità di lotta contro il fascismo. I documenti usciti dal Congresso, malgrado alcune formulazioni non del tutto esatte,

> **« sono penetrati di uno slancio vigoroso, nuovo, che viene dal Paese e trasmesso al partito gli consentirà, negli anni successivi, di estendere la sua influenza e stabilire contatti con nuovi gruppi e strati della popolazione ».** (« Trenta anni ecc. ecc. pagina 109 »).

Malgrado tutte le misure repressive escogitate dal fascismo, le masse lavoratrici continuavano a manifestare la loro volontà di resistenza alla pressione dei capitalisti, che tendevano a ridurre sempre più i salari e ad imporre un lavoro sempre più intenso. Le organizzazioni di partito svolgevano un certo lavoro di agitazione tra le masse, ma dovendo operare nella più assoluta clandestinità, sempre esposte ai colpi della polizia fascista, non potevano realizzare una sufficiente organizzazione dei lavoratori per poterli guidare nella lotta. La sola attività clandestina si dimostrava insufficiente. Bisognava sfruttare tutte le possibilità legali lavorando all'interno delle organizzazioni di massa del fascismo. Il IV Congresso dette direttive per il lavoro in questa direzione.

> **« Comprendendo la necessità di sfruttare le possibilità legali, dice il compagno Togliatti, si cominciò a liquidare il settarismo e l'orgoglio che impediva di ricercare e trovare l'alleato e persino il militante tra le masse controllate dai gerarchi. Si crearono condizioni nuove per il contatto con le nuove generazioni, con gli intellettuali, con i funzionari dello Stato, con gli ufficiali dell'esercito. Alcuni di questi contatti e delle conquiste che ne seguirono furono di grande importanza per**

482

far arrivare la speranza e la parola del comunismo nel cuore delle file nemiche » (« Trenta anni ecc. ecc. p. 109 »).

Quindi il partito comunista sottolineò la necessità di un lavoro nell'interno delle organizzazioni di massa del fascismo; i capi riformisti, che se ne stavano inerti nell'emigrazione, osarono affermare che i comunisti avevano seguìto la strada dei traditori d'Aragona e Rigola, che si « adattavano » al fascismo. A questi capi socialdemocratici, la cui funzione consisteva, allora come oggi, nel disgregare il movimento rivoluzionario del proletariato per favorire la guerra imperialista e il fascismo, il compagno Togliatti rispondeva che

« ... pel rivoluzionario l'azione clandestina e lo sfruttamento delle possibilità legali vanno di pari passo; questa non è possibile senza quello, mentre per il riformista la « legalità » è capitolazione, tradimento, rinuncia alla organizzazione autonoma della classe operaia per i suoi interessi e per la rivoluzione ».

Sfruttare le possibilità legali significava, ad esempio, denunciare le continue infrazioni ai contratti collettivi di lavoro stipulati dai sindacati fascisti, perpetrate dagli industriali e dagli agrari; reclamare la convocazione dell'assemblea del sindacato per opporsi a tali infrazioni; far risaltare e denunciare alle masse la passività dei burocrati dei sindacati fascisti. Naturalmente questa attività poteva essere svolta dai comunisti non conosciuti come tali. Nella misura che veniva superato il settarismo questa attività veniva svolta sempre meglio e unita all'attività clandestina del partito contribuì allo smascheramento e alla disgregazione del fascismo.

Il partito andava acquistando le capacità necessarie per guidare il popolo italiano alla lotta contro il fascismo fino alla vittoria.

« Sulla base dei risultati del IV Congresso, dove l'insegnamento di Gramsci è presente e viene sviluppato, il Partito comunista italiano era maturo non soltanto per compiere, ma per avere una parte di primo piano nell'impostare e attuare quella grande svolta di tutto il movimento, nella lotta contro il fascismo e la guerra, per l'unità della classe operaia, dei lavoratori e di tutte le forze democratiche e progressive che si iniziò due anni dopo e di cui il VII Congresso dell'Internazionale comunista tracciò ampiamente il cammino ». (« Trenta anni ecc. ecc. p. 109 »).

III

Le guerre di Etiopia e di Spagna La lotta per un fronte antifascista e per la pace

1) LE GUERRE DI AGGRESSIONE DEL FASCISMO E LA CRESCENTE DIPENDENZA DELL'ITALIA DALLA GERMANIA NAZISTA

I motivi e i tratti caratteristici della situazione che si andava profilando dopo la crisi del 1929-1932 sono così delineati nei « Trenta anni ecc. ecc. p. 110:

> **« E' chiara in questo periodo la marcia verso la guerra dei paesi capitalistici di Europa. Spezzati dalla vittoria del popolo russo i primi tentativi di schiacciare lo Stato dei Soviet, la spinta dell'intervento contro l'Unione Sovietica era continuata apertamente, soprattutto da parte dell'Inghilterra e della Francia fino a che il nuovo rafforzamento del capitalismo tedesco e la rinascita dell'imperialismo germanico avevano rimesso in discussione tutto l'assetto europeo e mondiale. Si preparavano le condizioni di una nuova spartizione del mondo che per l'imperialismo è possibile solo con il mezzo della guerra ».**

Le guerre di aggressione del fascismo che portarono allo scoppio della seconda guerra mondiale ebbero inizio con l'aggressione dell'Abissinia da parte dell'Italia. Nel 1936 Italia e Germania intervennero con le loro truppe contro la Repubblica spagnola; nel 1937 il Giappone intraprese più vaste azioni militari per la conquista della Cina. Dal 1938 le aggressioni fasciste si fecero ancora più frequenti: nel marzo la Germania si annette l'Austria; nel settembre, in conseguenza del Patto di Monaco, si annette il territorio dei Sudeti; nel marzo del 1939 occupa tutta la Cecoslovacchia, mentre l'Italia un mese dopo occupa l'Albania e nel settembre dello stesso anno dall'aggressione della Germania alla Polonia ebbe inizio la seconda guerra mondiale.

Con la sua politica di rapina e di guerra il governo italiano giunse inevitabilmente a legare il Paese a tutte le avventure della Germania hitleriana.

186

In questi anni, di fronte alle azioni aggressive del fascismo, apparvero due linee di politica estera: quella che conduceva l'Unione Sovietica era rivolta alla salvaguardia ed alla difesa attiva della pace attraverso reiterate proposte per l'applicazione delle misure necessarie come il disarmo, la sicurezza collettiva e la condanna dell'aggressore; quella che conducevano i paesi capitalistici occidentali, particolarmente l'Inghilterra e la Francia, era caratterizzata da capitolazione ed acquiescenza di fronte al fascismo, fino al tradimento di Monaco ai danni della Cecoslovacchia; tradimento con cui l'Inghilterra e la Francia cercarono di indirizzare l'aggressione nazista contro l'Unione Sovietica.

Tale politica, dice Stalin, lasciava trapelare

> **«il desiderio di non turbare gli aggressori nella loro azione tenebrosa: di non impedire, per esempio, al Giappone di ingolfarsi in una guerra contro la Cina o, ancor meglio, contro l'Unione Sovietica; di non impedire, per esempio, alla Germania di impegolarsi negli affari europei e di ingolfarsi in una guerra contro l'Unione Sovietica; di lasciare che tutti i belligeranti sprofondino nel pantano della guerra, di incoraggiarli di nascosto, di lasciare che si indeboliscano e si logorino reciprocamente e poi, quando saranno sufficientemente spossati, farsi avanti con forze fresche, agire, naturalmente, « negli interessi della pace », e dettare ai belligeranti indeboliti le proprie condizioni »** (Rapporto al XVIII Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica).

2) LA NUOVA POLITICA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA PER L'UNITA' NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO E LA GUERRA.

Di concerto con la preparazione della guerra, il fascismo intraprese uno offensiva reazionaria sempre più larga in vari paesi d'Europa.

Nel 1933, appena salito al potere, Hitler scatenò contro i comunisti e tutti gli altri elementi democratici la più feroce reazione. L'avvento al potere del fascismo in Germania e la furia bestiale con la quale soppresse ogni libertà furono il segnale d'allarme per la classe operaia e per tutte le forze sinceramente democratiche dei vari paesi. Queste forze cominciarono a sentire la necessità di unirsi alla classe operaia nella lotta per sbarrare la strada al fascismo, il quale, con la sua politica di reazione e di guerra, non

solo rendeva più difficili le condizioni di vita della classe operaia e delle masse lavoratrici, ma suscitava sempre maggiori preoccupazioni in vasti strati dei ceti medi di ogni paese.

L'unità delle forze democratiche attorno alla classe operaia cominciò a realizzarsi in Francia quando i comunisti, nel febbraio del 1934, organizzarono una grande manifestazione di forza della classe operaia per stroncare il tentativo della reazione francese di lanciare le sue bande armate alla presa del potere. A questa manifestazione, accanto ai comunisti, parteciparono gli operai socialisti e molti elementi della piccola borghesia. Nello stesso anno anche in Austria e in Spagna i lavoratori socialdemocratici lottarono a fianco dei comunisti per contrastare il passo al fascismo. Questi avvenimenti dettero la dimostrazione che nella lotta contro il fascismo, per la difesa delle libertà democratiche e della pace, è possibile realizzare l'unità della classe operaia e, attorno ad essa, un largo fronte di forze popolari.

La politica dei gruppi monopolistici di affamamento dei lavoratori, di spoliazione dei ceti medi e di preparazione alla guerra, aveva fatto nascere le condizioni storiche per un'alleanza duratura della classe operaia con vasti strati della popolazione.

Di fronte a questa nuova situazione storica i partiti comunisti dovevano rivedere la loro politica.

> **« Il pericolo che minacciava non più soltanto i lavoratori, ma tutte le conquiste della civiltà e in prima linea la pace, era tale che imponeva una politica nuova, il cui obiettivo essenziale doveva essere la unità nella lotta contro la nuova barbarie e per salvare la pace »** (« Trenta anni ecc. ecc. p. 110 »).

Questo nuovo orientamento venne dato ai partiti comunisti dal VII Congresso dell'Internazionale comunista che fu tenuto nell'agosto del 1935. In questo Congresso il compagno Dimitrov tenne un rapporto sull'offensiva fascista e sui compiti della classe operaia; il compagno Togliatti tenne un rapporto sul pericolo di una nuova guerra mondiale preparata dagli imperialisti e sui compiti dell'Internazionale comunista.

Analizzata profondamente la situazione e definito il fascismo come la « dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario », il compagno Dimitrov indicò ai partiti comunisti la politica del Fronte unico precisando che tale Fronte doveva realizzare le più vaste alleanze intorno all'unità della classe operaia, come premessa per una lotta conseguente contro il fascismo. Il compagno Dimitrov spiegò che per realizzare l'unità della classe operaia, era necessario condurre una lotta per lo smascheramento dei capi socialdemo-

486

cratici traditori. Nella lotta contro il fascismo era necessario che i comunisti smascherassero il falso patriottismo con il quale i fascisti ingannavano larghe masse di giovani e dessero a questi una chiara coscienza del loro ruolo fondamentale nella difesa degli interessi nazionali contro cui sempre più grave si faceva la minaccia dell'imperialismo.

Il compagno Togliatti dimostrò che la minaccia di una nuova guerra era insita nella spinta degli imperialisti alla conquista di nuovi mercati, per una nuova spartizione del mondo a danno dei paesi più deboli e che il pericolo di guerra si manifestava attraverso la propaganda di odio, la corsa al riarmo, gli atti aggressivi del fascismo, con la convivenza delle democrazie borghesi. L'Unione Sovietica, invece, svolgeva la sua funzione dirigente del movimento in difesa della pace e sviluppava le sue iniziative tendenti a stabilire degli accordi anche con gli Stati capitalisti per arrestare le aggressioni del fascismo. Sostenendo la necessità della creazione di un vasto fronte di forze per la difesa della pace, il compagno Togliatti dimostrò come fosse passiva, errata, opportunistica la posizione di chi attendeva, auspicava la guerra come unica soluzione dei gravi problemi nazionali e internazionali.

La profonda analisi della situazione e le chiare prospettive contenute nei rapporti tenuti al Congresso dal compagno Dimitrov e dal compagno Togliatti, costituirono la base per il nuovo orientamento dei partiti comunisti. Il VII Congresso dell'Internazionale comunista dette la giustificazione storica della nuova politica che i partiti comunisti dovevano seguire e

> **« ne precisò il contenuto, il programma, gli obiettivi, che giungevano sino alla creazione di governi di fronte popolare per respingere il fascismo e alla creazione di un fronte di classi, di popoli e di stati per rendere impossibile la guerra »** (« Trenta anni ecc. ecc., p. 110 »).

Sulla base delle direttive del VII Congresso dell'Internazionale comunista i partiti comunisti svilupparono una politica più corrispondente alle condizioni di ciascun paese e nella lotta contro il fascismo e la guerra portarono la classe operaia a conquistare sempre più larghe alleanze e ad assolvere la sua funzione di classe nazionale dirigente.

3) LE AGGRESSIONI DEL FASCISMO ALL'ETIOPIA E ALLA REPUBBLICA SPAGNOLA

Dopo il VII Congresso dell'Internazionale,

> **« I comunisti italiani non ebbero bisogno di alcuno sforzo per comprendere la necessità e la giu-**

stezza di questa nuova politica e lavorare tra i primi per l'attuazione di essa » (« Trenta anni ecc. ecc. p. 110 »).

Fin dall'agosto del 1934, il Partito comunista italiano aveva conseguito i primi successi verso la realizzazione dell'unità della classe operaia concludendo il primo patto di unità d'azione col Partito socialista italiano. L'azione del partito per la creazione di un fronte di forze antifasciste cominciava a dare i suoi risultati. Quando il fascismo, col pieno appoggio della monarchia e del Vaticano aggredì l'Abissinia, con il pretesto demagogico di soddisfare l'esigenza del « posto al sole » e di conquistare il popolo etiopico alla civiltà « occidentale e cattolica », il Partito comunista italiano convocò un Congresso delle forze antifasciste italiane per sviluppare un'azione in difesa della pace e dell'indipendenza del popolo etiopico. Da questo Congresso, che si tenne a Bruxelles nell'ottobre del 1935, i delegati del P.C.I., del P.S.I., della Confederazione Generale del Lavoro, dei repubblicani, della Lega dei diritti dell'uomo e numerosi senza partito, lanciarono un appello al popolo italiano e ai lavoratori di tutti i paesi per la immediata cessazione delle ostilità ed il ritiro delle truppe dall'Etiopia.

La grande importanza dell'azione per l'unità delle forze antifasciste è messa in risalto nei « Trenta anni ecc. ecc. », dove si afferma, a p. 111, che i comunisti

« dettero inizio, assieme con il nuovo gruppo che aveva preso la direzione del partito socialista, a quella lotta per l'unità della classe operaia, dei lavoratori e dell'antifascismo che ebbe in Italia successi di anno in anno più grandi, tali che ancora oggi distinguono la situazione italiana da quella della maggior parte degli altri paesi capitalisti di Europa ».

La fine dell'avventura abissina non provocò che delusioni tra coloro che avevano creduto alla demagogia del fascismo. Questa guerra apparve sempre più chiaramente come un'impresa nello esclusivo interesse di gruppi ristretti di monopolisti e dei gerarchi fascisti che avevano compiuto viaggi di diporto ritornando tronfi di facili glorie. I dieci maggiori trust (Edison, Montecatini, Ilva, Terni, Fiat, Snia, Pirelli, Breda, Chatillon; Erba); dal 1934 al 1937 aumentarono complessivamente i loro profitti del 67 %. In contrapposto, il caro vita passò dall'indice 100 del 1934 all'indice 135 nel 1937. Di qui iniziò il processo di decadimento del fascismo, la perdita progressiva delle sue basi di massa fra gli strati popolari e fra le giovani generazioni ingannate dalla retorica e dalla demagogia.

488

Alle delusioni suscitate dall'avventura etiopica si aggiunsero le conseguenze dell'intervento contro la Repubblica spagnola. Nel luglio del 1936 le forze reazionarie spagnole, capeggiate dal generale Franco ,iniziarono la lotta armata contro il governo del Fronte popolare, che era uscito vittorioso dalle elezioni politiche. Appoggiati dal Vaticano i governi fascisti italiano e tedesco inviarono subito le loro forze armate per soffocare le libertà che il popolo spagnolo aveva conquistate attraverso la competizione democratica delle elezioni. Questa guerra, che durò sino all'inizio del 1939, costò all'Italia, oltre che la perdita di tante vite umane, 20 miliardi di lire di allora. I profitti dei gruppi monopolisti produttori di armi e di altro materiale per la guerra continuavano ad aumentare, mentre le condizioni di vita delle masse lavoratrici peggioravano sempre di più: si aggravò ulteriormente la disoccupazione; le piccole e medie aziende si trovarono in più serie difficoltà; gli strati medi furono maggiormente oberati da aggravi fiscali. Questi erano gli inevitabili risultati di una politica che subordinava tutta l'attività economica, tutte le esigenze della nazione alla preparazione della guerra.

4) IL PARTITO CONQUISTA LA DIREZIONE DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO ANTIFASCISTA

All'attacco armato dei fascisti contro le libertà democratiche del popolo spagnolo, che era anche un attacco contro la pace del mondo, i comunisti e i democratici sinceri dei vari paesi reagirono con prontezza. Decine di migliaia di volontari di ben cinquantaquattro paesi accorsero in Ispagna ad arruolarsi nelle gloriose brigate internazionali. Il Partito comunista italiano promosse il volontarismo garibaldino dal quale nacque la gloriosa « Brigata Garibaldi », che si distinse tra le brigate internazionali per il grande spirito combattivo e l'eroismo dei suoi combattenti.

La guerra di Spagna,

> **« fu per il nostro partito una prova di capacità politica e combattiva quale non era stata data, dopo la spedizione dei Mille, da nessun movimento politico italiano. Lo scopo fu di affrontare e battere il fascismo, in una grande azione per la difesa delle libertà democratiche sullo stesso terreno della lotta armata sul quale esso si muoveva. Il mezzo fu la rinascita del volontarismo garibaldino, forma di lotta che doveva avere tanta parte nella storia d'Italia alcuni anni dopo, quando crollarono le impalcature fasciste e ci fu l'invasione straniera. I comunisti, che tra i volontari di Spa-**

gna furono la stragande maggioranza, ma seppero marciare con tutti e tendere la mano a tutti, si collocarono in questo modo al centro della vita nazionale, all'avanguardia delle forze combattenti della democrazia. Essi dettero a tutti gli italiani e a tutto il mondo la prova che il fascismo non era l'Italia, perchè sul terreno politico e su quello militare ormai erano maturate le forze che, facendo propria la parte migliore della tradizione nazionale, lo avrebbero battuto. Dalla guerra di Spagna il fascismo uscì con la vittoria, per l'aiuto indiretto e diretto datogli dai governi capitalistici di Francia e d'Inghilterra e dalla socialdemocrazia. Dalla guerra di Spagna uscì però chiaramente la prova che ormai il partito di avanguardia della classe operaia aveva conquistato e non avrebbe lasciato più la direzione del movimento democratico antifascista, qualunque dovessero essere gli svolgimenti futuri » (« Trenta anni ecc. ecc. p. 111 »).

La lotta eroica e tenace del partito contro il fascismo richiedeva i più gravi sacrifici. Nella guerra di Spagna i comunisti morti o feriti furono più di 1.200. Su 4.671 condannati dal Tribunale speciale, 4.030 furono i comunisti. Ma i comunisti non desistevano dalla lotta, perché erano animati da una profonda fiducia nel loro partito e nella sua azione. Essi erano pienamente consapevoli della necessità storica che la classe operaia prenda nelle sue mani la direzione dello Stato per edificare una società socialista e da ciò traevano una fede incrollabile nella vittoria. L'esempio luminoso che veniva dai lavoratori dell'Unione Sovietica, che in quegli anni portavano a termine l'edificazione del socialismo e si davano la nuova Costituzione Staliniana rafforzava la loro fiducia nella vittoria.

Nei lunghi anni di carcere di confino i comunisti imparavano ed insegnavano studiando per tornare alle dure battaglie più forti, più preparati di prima. Essi seguivano l'esempio del loro capo e maestro Antonio Gramsci. Fino a che non fu ucciso dal fascismo, durante i dieci anni di duro carcere che distrussero il suo fisico, Gramsci continuò a lottare per il partito, per la classe operaia, per tutto il popolo italiano: lavorò per l'educazione marxista dei militanti comunisti, per lo sviluppo della cultura italiana. Gramsci morì il 27 aprile del 1937. Nel saluto dell'Internazionale comunista al nostro capo scomparso è detto tra l'altro: « Il nome di Gramsci resterà per sempre scolpito nella memoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace. L'esempio della sua vita di combattente ispirerà milioni di uomini nella lotta per la causa immortale della classe operaia e del socialismo ».

490

Dopo l'arresto di Gramsci il partito continuò a lottare e ad affilare le sue armi per liberare il popolo italiano dalla dominazione fascista e per aprirgli la strada verso la libertà, la pace e il socialismo, sotto la illuminata guida del compagno Togliatti.

Conclusione

In questa lezione abbiamo accennato ai principali avvenimenti che si sono susseguiti, dal 1929 in poi fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, per dare un'idea della situazione nazionale e internazionale nella quale il partito ha condotto le sue lotte in questo periodo.

Durante questi dieci anni il partito si è maturato impadronendosi del marxismo-leninismo alla scuola dell'Internazionale comunista, facendo tesoro delle esperienze del Partito comunista dell'Unione Sovietica e degli insegnamenti del compagno Stalin. Più illuminato dal marxismo-leninismo il partito ha imparato ad analizzare più a fondo la situazione, a prevederne gli sviluppi, impostare una giusta politica e a lottare in modo conseguente per realizzarla.

Molte sono le esperienze accumulate dal partito in questi dieci anni di dure lotte; molti sono gli insegnamenti che esso ne ha potuto trarre rielaborandole alla luce dei principi teorici del marxismo-leninismo. Di grande importanza per lo sviluppo politico e ideologico dei quadri e dei militanti fu la comprensione più profonda del significato di crisi generale del capitalismo. La crisi economica che, nel 1929, scosse tutto il mondo capitalistico fece comprendere più chiaramente come la crisi generale del capitalismo renda più gravi ed insuperabili le crisi periodiche di sovraproduzione che travagliano il capitalismo e come queste, a loro volta, diventino un fattore di aggravamento ulteriore della crisi generale in quanto determinano l'acutizzarsi di tutte le contraddizioni del capitalismo. L'acutizzazione di queste contraddizioni si manifesta con l'inasprimento della lotta tra capitale e lavoro; con lo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale dei popoli delle colonie e delle semicolonie; con l'inasprimento dei contrasti tra le potenze imperialistiche; con il crescente contrasto tra il mondo capitalistico in decadenza e il mondo socialista in continuo sviluppo.

La scienza marxista-leninista ci insegna che per poter prevedere gli sviluppi della situazione, ossia gli avvenimenti storici, bisogna analizzare le contraddizioni insite nella società capitalistica, vedere come esse si influenzano reciprocamente perché sono proprio queste contraddizioni a generare gli avvenimenti storici.

Analizzando le contraddizioni dell'imperialismo i partiti comunisti potevano prevedere l'inasprimento della lotta di classe e la tendenza dei gruppi dei vari paesi ad intensificare la reazione fascista contro la classe operaia e le masse popolari e la preparazione della guerra. Da questa analisi scaturì la nuova politica dell'Internazionale comunista per la realizzazione di un fronte unico per la lotta contro il fascismo e la guerra.

Di grande importanza fu il fatto che il partito, conducendo una lotta decisiva contro le tendenze opportunistiche che tendevano a minare la sua unità di volontà e di azione e così ad impedirgli di assolvere la sua funzione di avanguardia della classe operaia, si convinse maggiormente, attraverso la sua propria esperienza, della giustezza del principio leninista che «il partito si rafforza epurandosi degli elementi opportunisti».

Di decisiva importanza per i successi conseguiti dal partito nel passato e per quelli che oggi realizza è il fatto che esso, durante questi dieci anni della sua storia, ha maturato la coscienza che la classe operaia non può condurre vittoriosamente la sua lotta se non è unita e se non conquista i suoi alleati. Il partito comprese sempre meglio, anche attraverso la sua propria esperienza, che nella lotta contro il fascismo e la guerra, per la difesa o la riconquista delle libertà democratiche e per la difesa della pace è possibile realizzare non solo l'unità della classe operaia, ma anche, attorno ad essa, larghe alleanze fra tutti i ceti della popolazione. E' sulla base di questa consapevolezza che il partito impostò la sua politica unitaria, che ancora oggi persegue, che gli consentì di realizzare l'unità di tutte le forze democratiche antifasciste, di conquistare in modo permanente la direzione di queste forze e di condurle nella lotta fino alla vittoria sul fascismo.

Lo sviluppo fatto dal partito in questi dieci anni e i successi da esso realizzati sono dovuti alla giusta linea politica, elaborata grazie al contributo decisivo del compagno Togliatti, ma anche al fatto che il partito seppe forgiare dei quadri e dei militanti capaci, disposti a lottare per realizzarla nelle difficili condizioni create dalla dittatura fascista, a costo dei più gravi sacrifici.

QUESTIONARIO

1. - Quali particolarità presentò la crisi economica del 1929-1932 e perché il capitalismo non fu in grado di superarla?

2. - Perché, contrariamente a ciò che avveniva nel mondo capitalistico, nell'Unione Sovietica si registrava un prodigioso sviluppo dell'economia socialista?

492

3. - Da che cosa deriva il contrasto tra la politica di guerra dei paesi imperialisti e la politica di pace dell'Unione Sovietica?
4. - Come il fascismo sviluppa la sua politica antipopolare e come le masse lavoratrici manifestano la loro opposizione?
5. - In che consistono gli errori degli opportunisti di destra e come il partito condusse la lotta contro di essi?
6. - Quali sono gli insegnamenti che il partito trasse dal suo IV Congresso?
7. - Perché il fascismo porta inevitabilmente alle guerre di aggressione?
8. - Quale è stata la linea politica fissata dal VII Congresso dell'Internazionale comunista per la lotta contro il fascismo e la guerra?
9. - Come il partito, attraverso le sue iniziative di lotta, ha conquistato la direzione del movimento democratico antifascista?

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

STALIN — *Rapporti al XVII e al XVIII Congresso del P.C. (b) dell'U.R.S.S.* (parte prima) - Ed. lingue estere Mosca.

— *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.* - Quaderni di Rinascita, n. 2, a cura di Togliatti - pp. 107-111.

AMADESI L. — *I movimenti delle masse e la sconfitta dell'opportunismo di destra* - Trenta anni ecc. ecc. - pp. 111-116.

ROASIO A. — *Comunisti italiani nella guerra di Spagna* - Trenta anni ecc. ecc. - pp. 124-127.

MONTAGNANA M. — *Lavoratori italiani e comunisti nell'emigrazione* - Trenta anni ecc. ecc. - pp. 121-123.

ALTRO MATERIALE DI STUDIO:

— *Trenta anni ecc. ecc.* - tutto da pag. 107 a pag. 148.

MONTAGNANA M. — *Ricordi di un operaio torinese* - da pag. 325 a pag. 436- Ed. Rinascita 1952.

GRIFONE P. — *Il capitale finanziario in Italia* - cap. VI - Ed. Einaudi.

— *Corso per corrispondenza* - XII dispensa, pagine 37-52.

Tip. « LA SFERA » S. R. L. - Viale Trastevere, 141 - ROMA - Telef. 588.897

Una buona occasione per gli allievi delle Scuole di partito e dei Brevi Corsi, e per tutti i compagni che vogliono festeggiare il 60° compleanno del compagno Togliatti con un impegno solenne a migliorare la propria preparazione ideologica e politica!

Studiare e fare studiare tutte le lezioni del:

BREVE

C O R S O
T O G L I A T T I

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1ª Lezione: **Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti (1914-1923).**

2ª Lezione: **Dall'avvento al potere del fascismo alle leggi eccezionali contro i lavoratori e la democrazia (1923-1929).**

3ª Lezione: **Dalla crisi economica mondiale del 1929 alle guerre di Abissinia e di Spagna (1929-1940).**

4ª Lezione: **Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale (1940-1945).**

5ª Lezione: **Dalla proclamazione della Repubblica al colpo di forza reazionario contro la democrazia (1946-1953).**

Le lezioni separate sono in vendita a L. 25 cadauna. Il fascicolo contenente tutte le 5 lezioni è in vendita a L. 125.

125

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UNA ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI !

L. 25

49 b

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

4ª

LEZIONE

Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale

A CURA DEL P. C. I.

197

Tip. « LA SFERA » S. R. L. - Viale Trastevere, 141 - ROMA - Telef. 588.897

498

Quarta lezione

Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale

(1940 - 1945)

(LA STRATEGIA E LA TATTICA DEL PARTITO CONTRO LA GUERRA FASCISTA - L'ORGANIZZAZIONE DELLA INSURREZIONE PATRIOTTICA DEGLI ITALIANI)

Traccia della lezione

I - LA POLITICA UNITARIA DEL PARTITO CONTRO LO SCATENAMENTO DELLA GUERRA E PER L'ABBATTIMENTO DEL FASCISMO

1) *La lotta del partito comunista contro il pericolo di guerra*
2) *La politica unitaria del partito di fronte all'intervento fascista:*
   a) *La Dichiarazione del P.C.I. dopo l'entrata in guerra dell'Italia*
   b) *Il documento «Per mettere fine alla guerra! Per salvare l'Italia dalla catastrofe!»*
3) *L'intrinseca debolezza del fascismo e l'aggravamento della situazione economica delle masse popolari*
4) *Ripresa organizzativa e politica del partito*
5) *La classe operaia alla testa della lotta antifascista: scioperi e movimenti di massa*
6) *L'interesse delle nuove generazioni per il comunismo*

II - I COMUNISTI CHIAMANO LA CLASSE OPERAIA E IL POPOLO ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

1) *La inettitudine delle vecchie classi dirigenti di fronte alla minaccia di una catastrofe nazionale*
2) *Il tentativo di colpo di Stato del 25 luglio e l'azione delle masse popolari guidate dai comunisti*
2) *L'azione dei comunisti per evitare che l'8 settembre si trasformasse in una catastrofe irreparabile*
4) *La lotta dei comunisti per l'organizzazione e la condotta della guerra di liberazione*
5) *La svolta politica in Italia dopo il ritorno di Palmiro Togliatti*
6) *La lotta dei comunisti contro l'attesismo e la politica degli anglo-americani in Italia, nei confronti della lotta partigiana*

499

III - IL PARTITO GUIDA LE MASSE POPOLARI NELLA INSURREZIONE NAZIONALE DI APRILE - LA CONQUISTA DELLA REPUBBLICA E DELLA COSTITUZIONE DEMOCRATICA

1) *L'azione reazionaria delle autorità anglo-americane in Italia*

2) *La politica del partito contro il risorgere delle posizioni conservatrici e reazionarie in Italia*

3) *La preparazione e lo scoppio della insurrezione di aprile*

4) *Il V Congresso del P.C.I.*

5) *La conquista della Repubblica e della Costituzione democratica*

6) *Risveglio delle masse e sviluppo delle organizzazioni democratiche*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

I

La politica unitaria del partito contro lo scatenamento della guerra e per l'abbattimento del fascismo

1) LA LOTTA DEL PARTITO COMUNISTA CONTRO IL PERICOLO DI GUERRA

> **« Non vi è nessun partito italiano che possa dire di avere avuto, nell'agitazione e nella lotta contro la guerra fascista, una posizione dall'inizio alla fine chiara e giusta come il nostro ».** (Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Quaderni di Rinascita n. 2, a cura di Togliatti, pag. 151).

I comunisti avevano tentato in tutti i modi e con tutte le loro forze di sbarrare la strada alla guerra: contrastando il passo al fascismo e respingendone vittoriosamente gli assalti in Italia e in Germania, intervenendo a difesa del popolo spagnuolo contro le armi fasciste, opponendosi alle aggressioni all'Etiopia (1935), all'Austria (1938), all'Albania (1939); facendosi promotori dell'unione di tutte le forze della pace e realizzando la politica di fronte popolare, ritardarono l'estensione generale del conflitto di cui le aggressioni fasciste in Europa e quelle giapponesi in Asia costituivano praticamente i primi atti. La esistenza della Unione Sovietica, protesa vittoriosamente nello sforzo per la edificazione del socialismo, la sua strenua lotta in difesa della pace, la sua politica intesa a spezzare tutti i piani di isolamento e di accerchiamento da parte dei paesi imperialisti, costituivano un caposaldo di incomparabile valore nella lotta condotta in difesa della pace dalla classe operaia e dai comunisti nei paesi imperialisti.

Il nostro partito seppe coerentemente inserirsi in questa azione del proletariato internazionale per impedire la guerra, e seppe, nel quadro di questa azione, individuare le specifiche necessità del popolo italiano spinto alla guerra del fascismo, elaborando volta a volta, nel variare delle situazioni, le giuste parole d'ordine, da quella del distacco dell'Italia dall'Asse aggressivo Berlino-Roma, a quella, quando nel 1945 la situazione

501

era maturata in virtù dell'azione dei comunisti, della insurrezione nazionale antifascista e antihitleriana.

Sino dal febbraio 1938, in un appello del Comitato Centrale del P.C.I., veniva sottolineato come

> **« La partecipazione del governo di Mussolini al piano hitleriano di assorbimento dell'Austria era un tradimento degli interessi nazionali dell'Italia, un tradimento verso l'indipendenza nazionale e territoriale del nostro Paese ».**

La politica dell'asse Berlino-Roma portava l'Italia al precipizio: ad essa, continuava l'appello

> **« dobbiamo contrapporre una politica estera di pace, di dignità nazionale e di salvaguardia degli interessi dell'Italia, una politica di stretta intesa economica con i paesi che vogliono la pace e che possono aiutarci, una politica di organizzazione della pace nel mondo che garantisca la nostra sicurezza in cambio della nostra garanzia alla sicurezza di tutti gli altri popoli e di ciascuno di essi ».**

E pochi mesi dopo, nel settembre 1938, aggravatosi ancora il pericolo di guerra, il nostro partito indicherà la strada della salvezza nella opposizione diretta degli operai alla produzione di guerra, dei soldati, dei marinai, degli aviatori alla preparazione militare della guerra stessa; non esiterà ad appoggiare — pur distinguendosi nettamente da esse

> **« le correnti di opposizione fascista, nel campo adulto e giovanile, che esprimono il malcontento del popolo contro il totalitarismo fascista, da quelle anticapitalistiche operaie a quelle antihitleriane, ostili alla politica dell'asse Berlino-Roma e alla hitlerizzazione del Paese, a quelle che vorrebbero « migliorare », « riformare » il fascismo ».**

2) LA POLITICA UNITARIA DEL PARTITO DI FRONTE ALL'INTERVENTO FASCISTA

a) « Dichiarazione del P. C. I. dopo l'entrata in guerra dell'Italia ». — L'azione della classe operaia su scala internazionale non riuscì ad impedire lo scoppio della seconda guerra mondiale; ma face sì che essa, sebbene avesse inizio come guerra

tra potenze imperialiste fasciste e altre potenze imperialiste, tuttavia, come ha precisato Stalin,

> **« prese fin dall'inizio un carattere di guerra antifascista e di liberazione ».**

Sin dall'inizio della guerra infatti le masse popolari assunsero un atteggiamento di opposizione e di lotta contro gli invasori fascisti e conseguentemente contro quei governi che, in linea con la precedente politica di favoreggiamento del fascismo, capitolarono dinanzi ai fascisti.

Dopo l'entrata in guerra del fascismo italiano il partito comunista prese risolutamente posizione e tracciò al popolo italiano la via per evitare le disastrose conseguenze della guerra stessa e per salvare l'Italia dalla catastrofe. E' opportuno soffermarsi su questi due documenti — riprodotti in « Trenta anni ecc. ecc. » — per meglio comprendere non solo la giustezza della posizione dei comunisti *sin dall'inizio* della guerra (e non, come ci accusano i nostri avversari, solo *dopo* l'aggressione all'Unione Sovietica!), ma anche per rendersi conto dello sviluppo e della maturazione delle nostre parole d'ordine, via via che la situazione andava modicandosi in Italia e fuori d'Italia.

Tale posizione è nettamente affermata nella **« Dichiarazione del P.C.I. dopo l'entrata in guerra dell'Italia »** (giugno 1940), e ribadita nel documento **« Per mettere fine alla guerra! Per salvare l'Italia dalla catastrofe! »** (maggio 1941), e nel primo appello per l'unione del popolo contro la guerra e il fascismo, firmato, oltre che dai rappresentanti del nostro partito, da quelli del Partito Socialista e di « Giustizia e Libertà » (ottobre 1951).

Lo studio di questi documenti ci permette di constatare come fossero chiare sin dall'inizio, al nostro Partito, la caratteristiche della guerra e la posizione della classe operaia di fronte ad essa; già nel primo di essi vengono infatti posti in luce:

a) Il carattere imperialistico ed aggressivo della guerra scatenata dalla Germania, dal Giappone e dal fascismo italiano;

b) L'asservimento del governo fascista a quello hitleriano:

> **« Oggi i governanti fascisti vogliono vendere il nostro popolo all'imperialismo tedesco. Essi si propongono di fare del popolo d'Italia l'aguzzino e il carnefice di nazioni che già gemono sotto il giogo dei loro oppressori e che non hanno mai attentato alla nostra vita e al nostro patrimonio ».**

c) La via della selvezza per l'Italia, indicata chiaramente nella unità dei partiti e dei gruppi politici antifascisti:

503

« Il Partito Comunista dichiara che è pronto a collaborare con tutti i partiti, organizzazioni e gruppi che lotteranno effettivamente per la realizzazione delle misure proposte » — le misure, cioè, per porre fine alla guerra abbattendo il regime fascista ».

d) La funzione dirigente della classe operaia nella lotta per la pace e la libertà:

« Esiste in Italia una forza capace di unire il popolo intero in un solo blocco solido e compatto, di condurlo alla lotta contro la dittatura fascista, contro la guerra imperialistica, per la libertà. Questa forza è il potente esercito di quattro milioni di operai industriali... è l'enorme massa degli operai agricoli... ».

La parola d'ordine principale rispetto alla guerra è, in questo documento, quella della cessazione immediata delle operazioni militari su tutti i fronti da parte dell'Italia, e del rimpatrio immediato di tutte le truppe che si trovano nelle colonie e fuori d'Italia; dalla pace senza annessioni territoriali, senza spoliazioni e senza asservimenti di altri.

Sul problema della pace separata il nostro partito ritornerà in documenti successivi, e in particolare in quello, elaborato dopo le proposte degli Alleati in tal senso, del 24 novembre 1942. In esso, rivolgendosi a « liberali, democratici, comunisti, socialisti, cattolici, fascisti onesti » e a tutti gli italiani, si sottolinea come l'unico ostacolo alla conclusione di una pace separata dell'Italia con l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sia costituito dal criminale governo di Mussolini e dei suoi complici.

e) Il documento **« Per mettere fine alla guerra! Per salvare l'Italia dalla catastrofe! »** — Questo documento ribadisce le posizioni del partito e sottolinea con forza il carattere nazionale delle rivendicazioni della classe operaia:

« Il fascismo inganna coscientemente il popolo, quando afferma che la classe operaia non comprende gli interessi della Nazione. Gli operai sono prima di tutto interessati a che il Paese venga salvato dalla rovina ».

La politica di unità nazionale del partito comunista trova un ulteriore allargamento e approfondimento nelle rivendicazioni poste nel documento. rivendicazioni che investono gli interessi e le esigenze del ceto medio urbano e rurale (oltre che, natural-

504

mente, degli operai) — e nell'invito ai lavoratori « *che sono stati ingannati dal fascismo e oggi, davanti alla tragica lezione dei fatti, incominciano a capire la verità* » ad unirsi, nella lotta per l'indipendenza nazionale contro il fascismo, ai lavoratori più coscienti.

Giustamente, nei « Trenta anni ecc. ec.. » è sottolineato come sia facile, attraverso l'analisi di questi due appelli,

> **« Avvertire il progresso enorme compiuto — dal Partito — sulla via della concretezza e precisione... dimostrare la coerenza della politica comunista... confutare con i fatti le calunnie idiote e ridicole di coloro che scrivono, per esempio, che solo dopo l'aggressione tedesca contro l'Unione Sovietica i comunisti avrebbero capito che si doveva combattere contro il fascismo e contro la guerra ».**

Attraverso questa giusta impostazione della lotta contro il fascismo e la guerra, il Partito comunista italiano diviene naturalmente il centro di una nuova unità antifascista, la quale trova una vigorosa formulazione nell'Appello, firmato nell'ottobre 1941, da Sereni e Dozza per il P.C.I., Nenni e Saragat per il P.S.I., Trentin e Fausto Nitti per il Partito d'Azione.

Dice, fra l'altro, questo Appello:

> **« Noi antifascisti siamo stati a volte discordi nella valutazione di particolari problemi e situazioni. Oggi, fraternamente uniti per la più santa delle cause, vogliamo concorrere allo sforzo comune per abbattere le barriere che separano fra di loro gli italiani di ideali, di classi, di partiti politici, di religioni diversi, poichè tutti hanno in comune l'amore della libertà e della pace, l'amore del loro Paese. Rivolgiamo il nostro appello alle correnti liberali, democratiche, cattoliche, ispirate da ideali di libertà e di fraternità. Ci rivolgiamo anche a tutti coloro che non vogliono più oltre sopportare la terribile responsabilità dell'attuale politica del governo fascista, a tutti coloro che, ingannati dalla propaganda fascista, aprono gli occhi alla realtà, alle grandi masse giovanili che si destano alla coscienza politica in questo tragico momento della storia italiana ».**

Ma se questo era già, nell'autunno del '41, la posizione dei gruppi antifascisti più avanzati, il nostro Partito doveva condurre una dura e lunga lotta sul terreno dell'azione, su quello

305

della propaganda, su quello dei contatti e delle trattative politiche, prima di realizzare il suo obiettivo di un largo fronte unitario, comprendente, oltre alle forze proletarie e a quelle piccolo-borghesi più avanzate, anche quelle cattoliche e liberali cui si rivolge l'Appello citato:

> **« Le ragioni di questo ritardo sono, senza dubbio, numerose e diverse, ma ce n'è una che le sovrasta tutte: la preoccupazione della parte che avrebbero potuto avere la classe operaia e il partito comunista nel corso e nella conclusione della lotta, preoccupazione che dominava quei partiti antifascisti i quali si alimentavano del malcontento dei ceti borghesi e piccolo-borghesi».** (Trenta anni ecc. ecc. » - pag. 160).

Nuove sofferenze e nuove catastrofi doveva quindi subire il popolo italiano, prima che, accantonate queste paure verso la classe operaia e questo anticomunismo, si creassero, nella sua unità, le energie necessarie per scacciare dal proprio suolo l'invasore tedesco e per abbettere definitivamente la tirannia fascista.

3) L'INTRINSECA DEBOLEZZA DEL FASCISMO E L'AGGRAVAMENTO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE MASSE POPOLARI

> **« Il regime fascista... rivelò alla prova delle armi di essere logoro, sia per le condizioni oggettive dell'economia e dell'organizzazione, sia per il prestigio molto ridotto dei dirigenti e della propaganda, e per le delusioni inflitte a chi ci aveva creduto »** (Trenta anni ecc. ecc. - pag. 152).

In realtà, benchè una parte dell'opinione pubblica italiana sospettasse che nelle enfatiche dichiarazioni di Mussolini e di altri gerarchi fascisti sulla preparazione bellica italiana vi fosse dell'esagerazione, non erano molti coloro che si rendevano conto, dall'inizio della guerra, della reale situazione. Mussolini che aveva scritto nel 1938, « I problemi militari sono i problemi fondamentali e ad essi io dedico la maggior parte della mia giornata », e, in altra occasione, ai soldati: « Voi avete armi che tutto il mondo vi invidia », trascinò il popolo italiano alla guerra in condizioni spaventose di impreparazione. L'articolo « Il fascismo e l'esercito durante la guerra », nei « Trenta anni ecc. ecc. », fornisce un'ampia documentazione a tale proposito.

La campagna contro la Francia, pure già invasa dalle truppe tedesche, ma ancor più quelle di Libia, di Grecia, di Rus-

sia, con le loro disastrose sconfitte, dimostrarono ampiamente la giustezza dell'affermazione contenuta nel già citato Appello «Per mettere fine alla guerra». Diceva infatti questo Appello:

> **«... le alte gerarchie fasciste sono le più corrotte delle caste dirigenti che l'Italia abbia mai conosciuto. Hanno estorto al popolo 179 miliardi col pretesto della Difesa Nazionale, in realtà una grande parte di questa somma gigantesca è andata a finire nelle tasche dei pescicani dell'industria di guerra e dei gerarchi avventurieri e corrotti».**

Parimenti insufficiente era l'attrezzatura economica dell'Italia: 28 anni di politica di rapina ai danni della nazione e del popolo da parte del grande capitale italiano, avevano, sì, concentrato favolose ricchezze in poche mani (che del resto le detengono ancora oggi!); ma avevano prostrato la capacità produttiva della nazione e le sue finanze. La politica di riarmo e le guerre di aggressione contro l'Europa, la Spagna, l'Albania, avevano fatto il resto. Ad aggravare la situazione italiana si aggiungevano le esorbitanti richieste tedesche di viveri e di materie prime che spogliavano l'Italia non meno che gli altri Paesi occupati dalle truppe hitleriane.

Le conseguenze di ciò si fecero sentire rapidamente sul popolo italiano. Il 5 aprile 1942, dopo la riduzione a 150 grammi giornalieri della razione del pane (in Germania erano 300 grammi!), il compagno Togliatti così riassumeva la situazione alimentare del popolo italiano parlando da radio Mosca:

> **«Guardatevi attorno, vedete quante sono, nella vostra provincia, le filande e altre medie e piccole officine chiuse, vedete tutti i treni che sono stati soppressi, vedete per quante ore al giorno vi tolgono la corrente elettrica e la luce, a meno che siate un fabbricante di cannoni, e potrete avere un'idea concreta del progresso fatto dall'economia italiana dal 1939 al 1942. Che più? Guardate nella vostra dispensa e confrontate i prezzi. Il pane: 150 grammi al giorno. La carne: proibita cinque giorni e mezzo la settimana. I grassi: 13 grammi al giorno. Le uova: tre al mese. Il latte: sparito. Il caffè: proibito a chi non è un gerarca fascista. I legumi e la frutta: accessibili per lo più solo attraverso il mercato nero e a prezzi da pescecane. Il quadro non è molto allettante, per un regime che si vorrebbe proporre come modello a tutti i popoli del mondo».**

507

4) RIPRESA ORGANIZZATIVA E POLITICA DEL PARTITO

E' naturale, quindi, che il malcontento crescesse e si estendesse a nuovi strati della popolazione: *ma il problema era di organizzare questo malcontento e di indirizzarlo verso obbiettivi concreti di lotta*, e prima di tutto alla conquista della pace e all'abbattimento del regime fascista.

A questo compito il partito comunista si dedicò con grande energia sin dall'inizio della guerra, superando le notevoli difficoltà dovute alla spietata repressione fascista, che aveva gettato in carcere centinaia di dirigenti e militanti, ed alla particolare situazione creata dalla guerra.

> **« Nell'agosto 1939, a una conferenza tenuta a Parigi, parteciparono compagni di Milano, Torino e altre parti d'Italia. Risultò una grande cosa positiva: che in quasi tutte le Regioni, là dove si era potuto fare qualcosa, era stata condotta prima di tutto l'agitazione contro il pericolo di guerra e questa agitazione aveva trovato consensi notevoli in tutta la popolazione e particolarmente tra i giovani »** (Trenta anni ecc. ecc. - p. 151).

E nel libro di Paolo Robotti e Giovanni Germanetto: « Trent'anni di lotta dei comunisti italiani », leggiamo:

> **« Subito dopo l'inizio della guerra contro la Francia, le organizzazioni del Partito diffusero l'appello del C.C. contro la guerra e in favore dell'unione di tutto il popolo italiano contro la criminale politica del fascismo. Altri appelli vennero diffusi in seguito, nell'anniversario della Rivoluzione socialista d'ottobre e quando la Germania e l'Italia aggredirono l'Unione Sovietica. Pur tra le aumentate difficoltà, fra i maggiori pericoli, i comunisti seppero pubblicare e diffondere nelle officine, e anche tra i soldati, la denuncia della nefasta politica del fascismo, mettere in guardia il nostro popolo dalla catastrofe verso la quale veniva portata l'Italia. Molti comunisti vennero arrestati e un membro della direzione del Partito, Rigoletto Martini, venne condannato a 24 anni di reclusione. Un anno dopo Martini moriva in carcere ».**

E ancora:

> « Nel 1942, migliorate le disponibilità materiali e tecniche, « l'Unità » clandestina fu più regolare nelle sue pubblicazioni. Pur tra le innumerevoli

difficoltà del regime di guerra i comunisti non solo mantenevano in vita l'Organizzazione del Partito ma estendevano i loro legami con i lavoratori ».

A sua volta a pag. 152 dei « Trenta anni ecc. ecc. » di Togliatti è detto:

« Nelle grandi città industriali del Nord la propaganda e l'agitazione vengono riprese ampiamente e non arretreranno più. Già nel 1941 giornali e opuscoli clandestini possono venire stampati nel Paese e sono diffusi in grande quantità. L'organizzazione si ricostituisce a partire dalle fabbriche ed è così solida che assicura la esistenza e il funzionamento clandestino di un centro direttivo in Italia ».

5) LA CLASSE OPERAIA ALLA TESTA DELLA LOTTA ANTIFASCISTA - SCIOPERI E MOVIMENTI DI MASSA

Con questa vasta e rischiosa attività clandestina il partito comunista si affermava decisamente come la forza più conseguente nella lotta per liberare l'Italia dalla crescente ingerenza straniera degli hitleriani e dalla tirannide fascista, ormai sempre più chiaramente contraria agli interessi della nazione. La classe operaia italiana affermava con le sue lotte il proprio carattere di classe patriottica, portatrice degli interessi nazionali più profondi

E sarà proprio la lotta della classe operaia italiana ad infliggere duri colpi al fascismo attraverso l'agitazione contro la guerra, e gli scioperi, che si andarono estendendo nella seconda metà del 1942.

Decisivo fu, nel nostro Paese, il contraccolpo della grande vittoria sovietica di Stalingrado e della disfatta delle truppe fasciste italiane inviate da Mussolini nell'Unione Sovietica per compiacere ai desideri hitleriani. La grande vittoria di Stalingrado non soltanto aprì gli occhi a coloro che in Italia ancora pensavano a un successo fascista nella guerra, ma, come ricordano i « Trenta anni ecc. ecc., pag. 152 » ripropose

« in termini nuovi il tema dello Stato Sovietico, della sua funzione nel mondo e della sua forza, e quindi il tema del comunismo. Le calunnie fasciste e le panzane liberali crollavano davanti alla realtà dei fatti ».

In questa situazione scoppiarono i grandi scioperi del marzo

309

e dell'aprile 1943, organizzati direttamente dai comunisti, e che videro impegnati centinaia di migliaia di operai a Torino, a Milano e in tutta l'Italia del Nord, mentre movimenti analoghi avevano luogo nel resto dell'Italia, sino alla Sicilia.

La ripercussione di tali scioperi nell'opinione pubblica italiana fu enorme. Lo stesso partito fascista dovette riconoscerne l'importanza e concedere una serie di miglioramenti economici: ma il significato profondo degli scioperi consisteva nella chiara volontà della classe operaia di por fine alla guerra. E infatti, a partire dalla primavera del 1943, le posizioni del fascismo nel Paese andarono rapidamente precipitando: l'azione della classe operaia sollecitò altre forze politiche a muoversi per salvare il salvabile.

> « **Gli scioperi del marzo costrinsero la monarchia e i gruppi reazionari borghesi a rompere gli ultimi indugi e ad agire, facendo loro comprendere come il movimento popolare antifascista avesse ormai raggiunto un tale grado di maturità e di robustezza che non si poteva più considerare il problema italiano come risolvibile nel momento e nei modi da loro ritenuti più opportuni** » (Trenta anni ecc. ecc., pag. 164).

Dall'altra parte gli scioperi — dimostrando non solo la forza e la combattività della classe operaia — ma anche la sua posizione profondamente nazionale e patriottica, diedero ancora un colpo all'anticomunismo preconcetto, e furono elemento essenziale per la costituzione del movimento dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.),

> « **...a cui le forze della borghesia antifascista sono state trascinate per i capelli, ma che resta tuttavia la più importante e avanzata e realizzazione democratica del popolo** ». (Trenta anni ecc., ecc., pag. 162).

I C.L.N. infatti, la cui costituzione ufficialmente ebbe luogo all'indomani dell'8 settembre, furono preparati e voluti dal nostro Partito, che riuscì a farli sorgere attraverso una serie di azioni politiche: dal Patto di Unità d'azione con i socialisti, agli accordi con il Partito d'Azione, ai contatti e ai dibattiti con le altre forze di opposizione antifascista, che avevano già portato nell'estate del 1943 alla creazione del « Comitato delle opposizioni », I C.L.N., ove i cinque principali partiti erano rappresentati e affrontavano insieme i gravi problemi della nazione, rappresentarono una importante esperienza di democrazia diretta; e tale loro carattere si accentuò nel corso della guerra di liberazione e subito

dopo, nella misura in cui ad essi riuscimmo a far partecipare i rappresentanti delle organizzazioni unitarie di massa che si erano costituite nella lotta.

6) L'INTERESSE DELLE GIOVANI GENERAZIONI PER IL — COMUNISMO

Un aspetto importante dello spostamento dell'opinione pubblica in senso non solo antifascista, ma socialista e comunista, è dato dall'adesione al nostro Partito, negli anni della guerra e in particolare immediatamente prima del 25 luglio 1943, di numerosi giovani; non soltanto della classe operaia, ma anche della piccola e media borghesia intellettuale. Il processo di distacco di questi giovani dal regime fascista, la loro faticosa conquista agli ideali del comunismo non sarebbero stati possibili se la politica del nostro Partito non fosse stata tale da sradicare ogni calunniosa accusa di antipatriottismo cui il fascismo — e non soltanto il fascismo — continuamente ricorreva per isolare la parte più avanzata della classe operaia.

Vero si dimostrò il contrario: la classe operaia, sotto la guida dei comunisti, appariva sempre più la forza dirigente della nazione in un momento in cui, nella decomposizione della società borghese, essa si batteva per la libertà e l'indipendenza del popolo intero. Questo compresero, in misura crescente, i giovani italiani, distaccandosi in maniera radicale, non soltanto dal fascismo, ma dalle ideologie borghesi e piccolo-borghesi, e abbracciando la causa socialista.

II

I comunisti chiamano la classe operaia e il popolo alla guerra di liberazione

1) LA INETTITUDINE DELLE VECCHIE CLASSI DIRIGENTI DI FRONTE ALLA MINACCIA DI UNA CATASTROFE NAZIONALE

Nella primavera e all'inizio dell'estate 1943 maturarono le condizioni per l'abbattimento del fascismo, non solo per le vicende militari (cacciata delle truppe fasciste dall'Africa, sbarco alleato in Sicilia), ma per la crescente opposizione popolare sempre più e sempre meglio organizzata dai comunisti. Appariva sempre più chiaro che, per salvare l'Italia, era necessario non solo sganciarsi dalla Germania hitleriana e ottenere rapidamente l'armistizio con gli anglo-americani, ma liberare il Paese, attraverso un'azione energica e decisiva, dal fascismo, costituendo un blocco di tutte le forze democratiche e antifasciste, in cui fossero largamente rappresentate le masse popolari.

Ma questa soluzione si urtava a un tempo contro l'incapacità dei gruppi dirigenti tradizionali italiani, e contro la loro costante paura del popolo. Se andiamo più a fondo nell'analizzare i tragici errori che, dal 25 luglio all'8 settembre 1943, portarono la nostra Patria alla soglia di una catastrofe senza speranza, dobbiamo rilevare che tali errori dei gruppi dirigenti borghesi trovano una loro spiegazione nel fatto che essi, tutti, si erano compromessi sino in fondo con il fascismo.

> **«La vera causa del crollo e del suo carattere catastrofico che parve chiudere all'Italia qualsiasi prospettiva di ripresa, deve essere ricercata nella situazione politica italiana, e precisamente nella unità senza residui di tutti i gruppi dirigenti che si era precedentemente realizzata nel regime fascista. La grande borghesia aveva generato il fascismo: vecchi uomini politici lo avevano tratto al potere, la Chiesa lo aveva benedetto in pace e in guerra, il re lo aveva legittimato, Badoglio aveva fatta la guerra d'Africa»** (Trenta anni ecc. ecc., p. 152).

2) IL TENTATIVO DI COLPO DI STATO DEL 25 LUGLIO E L'AZIONE DELLE MASSE POPOLARI GUIDATE DAI COMUNISTI

Di fronte, quindi, alla necessità di intraprendere un'azione qualsiasi che evitasse loro di precipitare insieme col fascismo, questi gruppi dirigenti non trovarono di meglio, attraverso la monarchia, che provocare una crisi interna del fascismo, utilizzando a tale scopo taluni gerarchi oppositori di Mussolini. E questo piano venne messo in atto il 25 luglio, nella seduta del Gran Consiglio fascista che destituì Mussolini. Il generale Badoglio divenne il nuovo capo del governo e si affrettò ad ordinare « di continuare la guerra accanto all'alleata Germania ».

Non era certo questa la volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano; e il popolo fece sentire il suo desiderio di pace e l'esigenza di farla finita col fascismo in grandiose manifestazoni di massa. Il Partito comunista seppe ancora una volta interpretare e orientare la volontà popolare, e pubblicò il 26 luglio una edizione straordinaria de « l'Unità » con la parola d'ordine « Pace e Libertà », e con le richieste di una immediata cessazione delle ostilità e della immediata conclusione dell'armistizio, dello scioglimento delle organizzazioni fasciste e della restaurazione delle libertà democratiche, fra le quali fondamentali quelle di stampa e di riunione, la liberazione immediata dei detenuti politici, la formazione di un governo democratico.

La risposta immediata del Governo monarchico di Badoglio alle manifestazioni popolari e agli scioperi di massa fu la proclamazione, il 26 luglio, dello stato d'assedio. Ma sotto la crescente pressione popolare continuamente sollecitata dalla nostra azione, Badoglio fu costretto a promulgare il 28 luglio i decreti di scioglimento del partito fascista e di amnistia per i detenuti politici antifascisti.

> **« Ma questi due provvedimenti furono applicati in modo da non determinare le conseguenze necessarie. Si cominciarono a liberare i detenuti politici, ma si continuarono a tenere nelle carceri i comunisti per i quali ben altre pressioni dovettero essere effettuate prima di arrivare ad una graduale e incompleta liberazione. Invece lo scioglimento del partito fascista e l'arresto dei gerarchi fu effettuato con tali parzialità che di fatto quasi tutti rimasero liberi e poterono ostentatamente organizzare, d'accordo con le autorità tedesche e sotto la protezione di queste, quella quinta colonna che doveva poi pugnalare alle spalle, il 9 e 10**

513

settembre, la resistenza nazionale contro il nemico.

Si può dire che c'è già qui tutto il senso degli avvenimenti successivi, fino all'8 settembre. Da un lato, da parte dei gruppi borghesi reazionari e della monarchia, il riconoscimento dell'impossibilità di contenere l'operazione di sganciamento da Mussolini e dalla guerra nei limiti voluti e previsti; dall'altro, la caparbia volontà di resistere fino all'ultimo all'affermazione delle forze popolari, senza tener in nessun conto le conseguenze che ne sarebbero potute derivare al Paese.

Così dal 25 luglio all'8 settembre il Paese si trovò impegnato in un duello della monarchia e del Governo Badoglio contro il popolo, che ebbe anche, com'è noto, alcuni momenti sanguinosi. E non c'è dubbio che anche in questa occasione la borghesia reazionaria e i Savoia non peccarono soltanto di ottuso reazionarismo, di ottusa « paura del popolo », ma anche di imbelle incapacità. Da parte loro, i liberali e i cattolici rivelarono fin da quel momento la loro subordinazione agli interessi egoistici e gretti delle caste reazionarie, incapaci di dare alla loro azione un respiro nazionale.

Per quanto riguarda il nostro Partito, è indubbio che nella determinazione e nello sviluppo della crisi del 25 luglio esso realizzò il suo primo grande successo storico e che sotto la sua direzione la classe operaia italiana riuscì in quell'occasione per la prima volta ad affermare la sua funzione dirigente, nazionale, che poi doveva pienamente esplicarsi nella guerra di liberazione ». (Trenta anni ecc. ecc., p. 167).

3) L'AZIONE DEI COMUNISTI PER EVITARE CHE L'8 SETTEMBRE SI TRASFORMASSE IN UNA CATASTROFE IRREPARABILE

Al partito comunista era chiara, ancora prima che si palessassero le conseguenze catastrofiche della inettitudine con cui il Governo Badoglio preparò l'armistizio dell'8 settembre, la necessità di preparare e organizzare la lotta armata contro i tedeschi. A tal fine, negli ultimi giorni di agosto, esso presentò un « promemoria » sulla necessità di organizzare la difesa nazionale contro l'occupante e la minaccia di colpi di mano da parte dei tedeschi. In tale promemoria si indicava, tra l'altro, la necessità di:

« Prepararsi a respingere con la forza ogni iniziativa o intervento tedesco o fascista che tenda ad opporsi alla volontà di pace del popolo italiano ».

« Organizzare la collaborazione armata dell'esercito e della popolazione, procedendo alla formazione, all'armamento di unità popolari che, ripetendo le gloriose tradizioni garibaldine del Risorgimento, diano alla guerra un chiaro e preciso carattere di liberazione e di indipendenza nazionale.

« Stabilire in tutte le località contatti e accordi tra i comandi militari e le rappresentanze del fronte nazionale per far fronte a tutte le esigenze della lotta.

« Sviluppare una politica di fraternizzazione tra esercito e popolazione, impedendo ogni atto di ostilità da parte delle forze armate contro le masse popolari ».

Purtroppo queste proposte non vennero accettate e, come scrive Luigi Longo,

« L'8 Settembre « sorprese » i dirigenti ufficiali del Paese, perchè costoro si vollero lasciar sorprendere impreparati, poichè la sola preparazione efficace contrastava troppo profondamente con i loro pregiudizi di casta e di classe » (Trenta anni ecc. ecc., p. 174).

Così,

« l'8 Settembre, che avrebbe potuto essere l'inizio di una ripresa potente, fu invece una nuova catastrofe; dopo l'8 Settembre si ebbe l'impressione che tutto stesse per andare a finire in una via priva di uscite. Se non vi fossero stati i comunisti, così sarebbe stato con tutta probabilità ».

4) LA LOTTA DEI COMUNISTI PER LA ORGANIZZAZIONE E LA CONDOTTA DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Ancora una volta però il partito comunista si rese rapidamente conto della situazione e seppe fronteggiarla. Di fronte al crollo dell'Italia ufficiale innanzi all'usurpatore tedesco, l'unica via di uscita era la lotta armata, senza quartiere, contro le truppe straniere ed i fascisti. Bisognava orientare in tale senso

515

le masse, e bisognava non lasciar disperdere il prezioso potenziale rappresentato dalle formazioni dell'esercito, abbandonate dai loro comandanti, e minacciate dai rastrellamenti tedeschi.

A questo duplice compito di orientamento e di organizzazione il Partito si dedicò immediatamente dopo l'8 settembre, con la chiara consapevolezza che solo la classe operaia sarebbe stata in grado di mettersi alla testa del movimento di liberazione nazionale.

Leggiamo ne « l'Unità » del 10 settembre che la lotta

> **« ... implica la mobilitazione delle grandi masse popolari... perciò tanta maggiore importanza e significato assumono, in questo momento, il compito e la funzione della classe operaia, la cui direttiva è: fronte unico con tutte le forze e correnti tendenti alla cacciata dei tedeschi e alla distruzione del fascismo ».**

E insieme, nello stesso numero, venivano indicate le seguenti misure di azione:

> **« Passate all'attacco, disarmate tutti i nazisti... impadronitevi dei loro automezzi, dei loro depositi. Nelle località occupate dai tedeschi fate saltare tutto quanto possa loro servire. Nelle zone dove ogni resistenza dell'invasore non sia più possibile, non lasciatevi disarmare, ritiratevi con le vostre armi nelle campagne, unitevi alle formazioni di Guardia Nazionale (come si chiamavano, in quei giorni, le prime formazioni popolari in arme) e raggiungete le località tenute dal nostro esercito ».**

Trasformare gli *sbandati* dell'8 settembre e delle settimane successive in *combattenti*, in *partigiani*, non era compito facile: ad esso tuttavia si accinsero con successo tutti i quadri comunisti: quelli che già lavoravano nella clandestinità, quelli rientrati dall'estero, quelli liberati dalle carceri e dal confino.

Questa azione decisa, e i primi successi ottenuti nella lotta armata, permisero ai comunisti di superare le incertezze, le oscillazioni, o addirittura la dichiarata intenzione di aspettare di coloro che vennero definiti « attesisti » e che avrebbero voluto

> **« ...che la "resistenza" non andasse oltre a una bella e magari solenne affermazione platonica di sentimenti antitedeschi e democratici, in attesa della liberazione, che ci avrebbero regalata le truppe alleate ».** (« Trenta anni ecc. ecc. », p. 175)

5) LA SVOLTA POLITICA IN ITALIA DOPO IL RITORNO DI PALMIRO TOGLIATTI

L'azione per stimolare alla lotta gli altri partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale — in particolare i democristiani e i liberali, propensi all'attesismo, quando non addirittura al compromesso con il nemico, — fu enormemente facilitata dalla svolta politica nell'Italia meridionale, già liberata.

Di questa svolta fu artefice il compagno Togliatti. Appena rientrato in Italia alla fine di marzo del 1944, egli riuscì a por fine alle polemiche tra i partiti sulla questione della monarchia ed alla situazione di confusione politica esistente.

> **« Fu ancora la classe operaia, nella persona del suo capo, a dipanare la matassa indicando a tutti l'immediato obiettivo comune: riconquistare all'Italia, tra le Nazioni Libere, la sua personalità e la sua indipendenza, facendola partecipe, con le sue forze alla lotta comune contro il nazista. La liberazione d'Italia non era tanto compito degli eserciti alleati quanto compito degli italiani stessi; e non di una parte degli italiani, ma dell'Italia come nazione. La liberazione del Paese non era un affare dei repubblicani, come non era un affare dei monarchici; bisognava quindi accantonare la questione istituzionale come ogni altro dissenso e unirsi tutti per il conseguimento dell'obiettivo comune. La liberazione d'Italia era la condizione essenziale per la riconquista della libertà e della democrazia, alla quale era interessato il popolo tutto, e in primo luogo la classe operaia e i lavoratori; la classe operaia voleva quindi battersi con tutte le sue forze alla testa della Nazione, nella lotta per la liberazione nazionale.** « Trenta anni ecc. ecc., p. 171).

6) LA LOTTA DEI COMUNISTI CONTRO L'ATTESISMO E LA POLITICA DEGLI ANGLO-AMERICANI NEI CONFRONTI DELLA GUERRA PARTIGIANA

Alla politica nazionale indicata dal Capo del partito comunista, facevano riscontro la crescente attività delle formazioni partigiane d'avanguardia, le Brigate d'Assalto « Garibaldi », costituite nell'Italia ancora occupata dai tedeschi, come un modello e un esempio sul quale costruire un più largo schieramento armato nazionale capace di battere il nemico tedesco e fascista. E paralle-

517

lamente allo sforzo unitario nell'Italia liberata, i dirigenti comunisti della lotta partigiana si battevano conseguentemente per la unità di comando in seno al Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.), e per l'unificazione di tutte le formazioni partigiane, stroncando così le posizioni attesiste nel seno stesso delle forze politiche che partecipavano al C.L.N.

Fu questa giusta politica, oltre all'ardore di lotta delle masse, che permise di far fronte all'azione disfattista dei Comandi alleati nei confronti delle formazioni partigiane, culminata col famoso proclama del generale Alexander, emanato all'inizio del secondo inverno della guerra partigiana, in cui si invitavano i partigiani a... tornare alle proprie case. E fu la ferma volontà dei comunisti che costrinse gli occupanti anglo-americani a permettere che unità dell'esercito italiano si battessero per la liberazione della loro patria.

5.18

III

Il Partito guida le masse popolari nella insurrezione nazionale di aprile
La Repubblica e la Costituzione democratica

1) L'AZIONE REAZIONARIA DELLE AUTORITA' ANGLO-AMERICANE IN ITALIA

Nel valutare gli sviluppi della situazione italiana, nel periodo che abbraccia l'ultima fase della guerra di liberazione, e in quello immediatamente successivo, è necessario dare il giusto rilievo all'azione degli occupanti anglo-americani.

Le autorità americane di occupazione infatti:

> **« ...mentre pur combattevano per condurre a termine la sconfitta del fascismo, erano decise a impedire ogni rinnovamento economico e sociale, volevano in sostanza che si restaurasse un regime capitalistico conservatore e reazionario e quindi facevano ostacolo non soltanto a qualsiasi iniziativa politica democratica avanzata, ma persino alla partecipazione dell'Italia alla guerra, perchè sapevano che questa non era possibile senza un largo movimento delle masse popolari e quindi senza che si creassero condizioni favorevoli a una radicalizzazione della situazione politica ».** (« Trenta anni ecc. ecc. », p. 154).

Intorno alle autorità occupanti si strinsero subito quelle forze sociali e politiche che erano parimenti interessate ad evitare ogni rinnovamento in Italia. Poichè i gruppi dirigenti della grande industria erano ancora disorientati e deboli, dopo i colpi inferti al fascismo cui erano rimasti uniti sino all'ultimo, l'estrema destra reazionaria venne rappresentata in un primo tempo dagli esponenti delle caste semifeudali del Mezzogiorno e della Sicilia. Essi non esitarono, sostenuti e finanziati dagli americani, a suscitare un movimento separatista in Sicilia, con evidenti fini antinazionali, e questo mentre i comunisti organizzavano e dirigevano la lotta armata battendosi per salvare l'unità della Patria.

2) LA POLITICA DEL PARTITO CONTRO IL RISORGERE DELLE POSIZIONI CONSERVATRICI E REAZIONARIE IN ITALIA

Contro tali manovre dei gruppi reazionari i comunisti presero decisamente posizione. Nell'editoriale di *Rinascita* dell'agosto-settembre 1944, dal titolo « Unità Nazionale », era scritto:

> **« E' evidente... che sarebbe assurdo pretendere che la nostra politica di unità nazionale significasse rinunciare alla vigilanza continua e alle lotte per la realizzazione del programma da cui dipende la salvezza del nostro Paese — la lotta, intendiamo, non soltanto contro il nemico aperto, cioè contro il tedesco invasore e il fascismo ai suoi servizi, ma lotta altresì contro tutti quegli uomini, quei gruppi, quelle posizioni, quelle correnti che, legati alla difesa di interessi privilegiati, non sono capaci di elevarsi alla comprensione degli interessi generali del Paese... Il rimescolio che oggi avviene in determinati partiti politici, le polemiche attorno al Governo, alla sua composizione, al suo programma, alla sua attività, e in particolare le campagne che vengono condotte contro gli elementi più decisi e attivi del Fronte Nazionale, hanno tutte le loro origini in questo contrasto tra le parole e i fatti, tra ciò che tutti oggi sanno di dover dire se vogliono potersi decentemente presentare alle masse del popolo, e ciò che determinati gruppi politici e sociali non vogliono a nessun costo che venga fatto, perchè ciò segnerebbe la fine, o almeno l'inizio della fine, della loro posizione di privilegio.**
>
> **« A tutto questo noi reagiamo e non possiamo reagire che in un solo modo: mantenendo inflessibile la nostra esigenza che in tutti i campi della vita nazionale venga fatta una politica di guerra e una politica decisamente antifascista e democratica senza riserve e, nello stesso tempo, non attenuando in nessun modo il carattere unitario e nazionale di tutta la nostra azione, cioè continuando a batterci per la unità di tutte le forze sinceramente nazionali nella lotta per la liberazione, la redenzione, la rinascita del popolo italiano ».**

Questo scriveva il compagno Togliatti poco dopo la liberazione di Roma, quando tutte le forze di estrema destra conservatrici e reazionarie avevano trovato un nuovo centro di organizzazione e di lotta contro l'unità democratica nelle gerarchie della Chiesa cattolica.

« ...contrarie per natura loro, oltre che come risultato della loro lunga adesione al fascismo, a un rinnovamento politico e sociale ». (« Trenta anni ecc. ecc. », pag. 154)

3) LA PREPARAZIONE E LO SCOPPIO DELLA INSURREZIONE DI APRILE

Tuttavia la fermezza del nostro Partito seppe trionfare di tutte le difficoltà in quello che era allora il settore più importante della lotta: le regioni occupate dai tedeschi.

Qui si ponevano i compiti più gravi per l'organizzazione della resistenza di tutta la popolazione e della lotta armata contro i fascisti e gli invasori tedeschi. La resistenza e la guerra partigiana di liberazione, per potersi sviluppare e conseguire i grandiosi risultati che in effetti raggiunse, non richiedeva soltanto enormi capacità di organizzazione, coraggio, spirito di sacrificio, eroismo, tutte cose che l'avanguardia operaia e contadina dimostrarono di possedere in sommo grado. Bisognava soprattutto essere capaci di realizzare una unità, per le forze migliori, e spingere, qualche volta trascinare, gli attesisti, i pavidi, gli inerti.

A questo compito il Partito seppe assolvere degnamente: esso fu il cuore della resistenza e della guerra partigiana; esso seppe preparare minuziosamente, anche da un punto di vista politico, la vittoriosa insurrezione del 25 aprile; esso seppe guidare e orientare la lotta in modo tale da farla divenire larga lotta di massa e di popolo e non opera di ristrette avanguardie.

Con questa azione, nel fuoco stesso del combattimento, i comunisti consapevolmente gettavano le basi della vasta unione di forze necessarie all'Italia per il mantenimento della sua indipendenza nazionale e lo sviluppo di un regime democratico.

« La vittoria insurrezionale del 25 aprile fu il risultato di due lunghi anni di questo lavoro, che non fu soltanto propaganda e organizzazione indispensabile alla preparazione dei combattenti contro lo straniero, ma azione politica che preparava un rinnovamento d'Italia attraverso la stretta unione di tutti i cittadini di spirito democratico e patriottico ». (« Trenta anni ecc. ecc. », pag. 153)

« Ciò che può apparire un miracolo — ebbe a dire Secchia nel rapporto tenuto ai quadri della organizzazione romana il 24 giugno 1945 — non è stata l'opera di un giorno, l'insurrezione nazionale non ha avuto luogo a Milano, a Torino, a Genova, a Brescia, Padova, Venezia il 24-25-26 aprile, ma è cominciata l'8 settembre 1943. L'insurrezione nazionale non è la battaglia finale del 24-25 aprile,

521

ma sono gli scioperi, le agitazioni operaie, le manifestazioni e le rivolte dei contadini, sono le audaci e meravigliose azioni gappiste, sono i combattimenti eroici e senza numero sostenuti nel corso di diciotto mesi dai partigiani delle città, delle campagne e dei monti, dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali e da tutti i patrioti... L'insurrezione nazionale ha vinto innanzi tutto per la politica di unità nazionale strenuamente propugnata e realizzata dal partito comunista, in secondo luogo per la nostra lotta tenace e costante in difesa dei bisogni immediati del popolo italiano, ed in terzo luogo grazie alla lotta continua, decisa, implacabile da noi condotta contro ogni forma di attesismo, di opportunismo, contro ogni tendenza al compromesso, alla collaborazione e alla capitolazione ».

Nella preparazione e nella organizzazione della insurrezione nazionale di aprile il partito comunista dimostrò di aver fatto tesoro dell'insegnamento di Marx e di Lenin che

« l'insurrezione è un'arte... che bisogna riportare un primo successo e proseguire di successo in successo, senza interrompere l'offensiva contro il nemico, approfittando del suo smarrimento, ecc. ecc. ». (vedi Lenin: « Il marxismo e l'insurrezione » in « Opere scelte » in due volumi, vol. II, pag. 102).

La capacità e la tempestività con le quali il partito comunista ha saputo elaborare i criteri organizzativi e tattici adeguati per la mobilitazione delle grandi masse popolari nelle varie forme di lotta politica e armata, forniscono la prova più eloquente della sua maturità politica e sono alla base dell'epica vittoria riportata nella guerra di liberazione nazionale.

« Già all'inizio della lotta partigiana — scrive il compagno Longo — il nostro partito aveva indicato queste forme supreme della lotta come il punto di arrivo di tutta la nostra azione di organizzazione e di mobilitazione popolare. Avvertimmo subito che lo sciopero politico e l'insurrezione nazionale non potevano essere semplici consegne per l'agitazione. La organizzazione e la preparazione dell'insurrezione erano un compito che si doveva realizzare giorno per giorno, sul piano della lotta armata e dell'organizzazione di massa. Illuso — scrivevamo nel dicembre 1943 — illuso chi pensa che basterà, un bel giorno, un ordine di un tizio

o di un comitato qualsiasi, perchè l'esercito della liberazione si metta in marcia. Bisogna organizzare, agguerrire, temprare questo esercito, se lo si vuole portare in piena efficienza alla battaglia decisiva. E lo si organizza e lo si agguerrisce, non contenendo la volontà di azione del popolo, ma, al contrario, dirigendola, organizzandola ogni giorno, perchè essa vada sempre più accrescendosi in qualità e quantità, forgiando, nel corso della lotta stessa, attraverso i vari aspetti di essa, gli organismi capaci di dirigere le masse alle battaglie sempre maggiori che matureranno con lo sviluppo della situazione italiana e internazionale». (« Trenta anni ecc. ecc. », pag. 179)

Il nostro Partito seppe, secondo l'insegnamento di Lenin, appoggiare la insurrezione di aprile non su un complotto, non su un partito, ma sulla classe di avanguardia, la classe operaia; esso seppe organizzare e dirigere lo slancio rivoluzionario, antifascista e patriottico, del popolo italiano; esso seppe scatenarla al momento giusto, quando l'attività nelle file di avanguardia del popolo italiano era massima, e più forti erano le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, irresoluti ed incerti. Per questo il « miracolo » della insurrezione del 25 aprile potè compiersi, segnando una conquista decisiva del popolo italiano.

4) IL V CONGRESSO DEL P.C.I.

Mantenendosi fedele alla sua coerente e decisa posizione di lotta per l'unità nazionale, il Partito seppe evitare il pericolo di cacciare in una via senza uscita la classe operaia e tutto il movimento democratico italiano.

« Il pericolo era che, illusi da possibili successi momentanei, ci si cacciasse in una via senza uscita, dove fosse inevitabile un conflitto che spezzasse, non soltanto la necessaria collaborazione con le autorità militari alleate, ma anche l'unità con una parte della popolazione, compromettesse le sorti della guerra e si risolvesse alla fine in una catastrofe ». (« Trenta anni ecc. ecc. », pag. 154)

Il compito del Partito era invece quello di operare per creare nel Paese, attraverso l'organizzazione delle masse popolari e il contatto con tutte le formazioni politiche che si dicevano antifasciste, la più ampia e solida unità democratica antifascista.

Questa era la strada da seguire; l'unità democratica e antifascista era la vase per raggiungere il massimo possibile di progresso democratico, per creare, consolidare, mettere in movimento vaste forze popolari organizzate, e anche perchè in tal modo si te-

523

neva conto tanto delle condizioni dell'Italia che di quelle del movimento democratico e antifascista del mondo intero.

Questa giusta piattaforma politica fu confermata dal V Congresso del Partito, tenutosi tra la fine del 1945 e il principio del 1946.

Il bilancio che il Partito potè fare della sua attività in tale occasione fu nettamente e largamente positivo. Non soltanto le forze comuniste organizzate ammontavano alla imponente cifra di 1.770.896 iscritti, ma il Partito poteva affermare di aver agito e lottato come forza dirigente di avanguardia di tutta la Nazione, aveva detto la sua autorevole parola sui decisivi problemi della vita nazionale, aveva indicato la strada per la quale la parte migliore della Nazione doveva mettersi e si era messa per salvare tutto il Paese.

Nella risoluzione del V Congresso si indicavano gli obiettivi che il Partito comunista indicava al popolo italiano perchè tutta la Nazione unita e liberata potesse avanzare sulla via del progresso politico e sociale.

Tali obiettivi erano:

a) Una nuova e avanzata Costituzione:

> **« Il Partito Comunista considera l'Assemblea costituente come l'inizio di un rinnovamento profondo e radicale di tutta la vita del Paese. Attraverso l'elaborazione di una nuova Costituzione e attraverso le attività dei Governi che usciranno dalla Costituzione e dalla successiva Assemblea legislativa dovranno essere prese le misure necessarie per condurre a termine la distruzione di ogni residuo fascista, per dare fondamenta indistruttibili a un regime di democrazia, per gettare le basi di un'Italia nuova, nella quale non possa mai più risorgere un regime di reazione e tirannide, siano distrutte tutte quelle che furono le radici del fascismo, siano aperte al popolo italiano le vie del progresso politico e sociale, le vie della rinascita e del rinnovamento della Nazione ».**

b) La Repubblica:

> **« Il Partito Comunista propone al popolo italiano che la Costituente sovrana dichiari decaduta la monarchia complice del fascismo e corresponsabile della nostra catastrofe e decida che lo Stato italiano sia una Repubblica democratica di lavoratori del braccio e della mente, retta con regime**

524

parlamentare rappresentativo, nel quale siano garantite e difese le libertà fondamentali del cittadino, la libertà di parola, di coscienza, di stampa, di culto, di associazione e propaganda politica, sindacale e religiosa, sia soppressa ogni forma di inferiorità politica e giuridica della donna, sia aperta la strada alla realizzazione del diritto di ogni cittadino al lavoro, al riposo, all'istruzione e all'assicurazione sociale ».

c) Profonde riforme di struttura:

« Ma tutta la storia italiana degli ultimi decenni, e in particolare la esperienza del fascismo, hanno dimostrato che non è possibile in Italia un regime di stabile democrazia se non si procede a riforme profonde nella struttura economica del Paese, che disarmino i gruppi reazionari, distruggano le loro posizioni di monopolio economico e di privilegio, tolgano loro la possibilità di gettare un'altra volta il Paese nella servitù e nella rovina. Questo scopo dovrà essere raggiunto con una riforma industriale e con una riforma agraria, insieme coordinate, le quali tendano a creare una economia industriale e agraria con bassi costi di produzione, alto rendimento del lavoro e alti salari ».

5) LA CONQUISTA DELLA REPUBBLICA E DELLA COSTITUZIONE DEMOCRATICA

Anche se il terzo degli obiettivi posti nel V Congresso non ha potuto essere realizzato per il tradimento democristiano e la sfacciata ingerenza dell'imperialismo degli Stati Uniti, tuttavia la nostra azione ha permesso al popolo italiano due conquiste essenziali per il suo sviluppo in senso democratico: la Repubblica e la Costituzione. Su queste due conquiste così si esprimono i « Trenta anni ecc. ecc. » a pag. 154:

« Il più grande risultato positivo di tutta la azione fu la conquista del regime repubblicano. Con una condotta diversa da quella proposta e seguita dai comunisti, con una condotta, cioè, che avesse portato o a un urto aperto con le autorità alleate o a una profonda rottura del Fronte Democratico, questa conquista non sarebbe stata possibile, come dimostrò lo stesso assai ridotto scarto di voti nel plebiscito. Certo non avrebbe condotto alla conquista della Repubblica l'azione del così detto Partito Repubblicano, che in questo periodo

526

non fece nulla nè di buono nè di notevole. Più difficile fu la conquista di una Costituzione repubblicana democratica di tipo avanzato, perchè il dibattito costituzionale ebbe luogo quando già si preparavano i nuovi schieramenti reazionari. Malgrado ciò, il contenuto della Costituzione, sia per la definizione dei diritti di libertà, sia per il primo tentativo di definire nuovi diritti sociali tracciando un programma d'avvenire, sia per la condanna recisa del fascismo, è una conquista del grande Movimento nazionale e democratico che, inserendosi nei crolli provocati dalla seconda guerra mondiale, ha segnato per l'Italia l'inizio di un nuovo cammino ».

6) RISVEGLIO DELLE MASSE E SVILUPPO DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE

La giusta politica del Partito permise infine, dopo la liberazione, un enorme progresso nel campo del risveglio e della organizzazione delle masse popolari. La unità della Confederazione Italiana del Lavoro diede al movimento sindacale uno slancio e un'ampiezza mai conosciuta per il passato. Essa comprendeva 4.500.000 iscritti nel 1945; 6.500.000 nel 1947 prima della scissione voluta dai democristiani. Anche il movimento cooperativo, passato ad una direzione unitaria di comunisti, socialisti e democratici capaci, divenne uno dei più forti d'Europa. Le organizzazioni democratiche della donna e dei giovani assunsero per la prima volta un grande rilievo nella vita nazionale. Le elezioni politiche del 1946 diedero al Partito Comunista Italiano la fiducia di 4.358.243 cittadini.

« La forza politica e di massa di cui Gramsci aveva prevista la creazione, era stata, in un momento decisivo, protagonista vittoriosa della storia d'Italia e si accingeva al nuovo compito di trasformazione sociale che sgorgava ancora una volta dal corso delle cose e dalla coscienza delle avanguardie operaie e lavoratrici ». (« Trenta anni ecc. ecc. » pag. 155).

Tale forza, come vedremo nella prossima lezione, non solo resisterà alla pressione crescente dell'avversario, alla più sfrenata azione terroristica delle gerarchie vaticane, alle intimidazioni e alle violenze governative, all'attacco aperto dell'imperialismo americano, ma temprerà in nuove lotte la sua capacità, consoliderà le sue organizzazioni, apparirà sempre più come la sola capace di guidare la grande maggioranza degli italiani sulla via della riconquista dell'indipendenza nazionale e dello sviluppo economico e sociale della nostra Patria.

526

CONCLUSIONE

Nel corso della seconda guerra mondiale e immediatamente dopo di essa sino alla vittoria repubblicana del 2 giugno 1946, il partito comunista raccolse i frutti della sua inflessibile resistenza al fascismo e della sua capacità d'individuare i problemi del nostro Paese e di battersi sino in fondo per la loro soluzione.

Sin dallo scoppio della guerra — e lo testimoniano i documenti che abbiamo ampiamente analizzato nella prima parte di questa lezione — il Partito prese una posizione non solo giusta in sè, ma che coincideva interamente con gli interessi della Nazione e del popolo italiano — come gli avvenimenti successivi dimostrarono.

Coerentemente a questa posizione, e superando enormi difficoltà, il Partito riuscì a promuovere e organizzare i grandi scioperi operai, che non soltanto diedero una scossa vigorosa alla impalcatura fascista, ma dimostrarono a tutto il mondo la vera volontà della parte migliore del popolo italiano. Questi scioperi sono alla base degli avvenimenti successivi, che culmineranno il 25 aprile e l'8 settembre quando al tentativo monarchico e conservatore di continuare in altra forma la politica antinazionale del fascismo, si contrappose la decisa volontà delle masse che chiedevano la pace e un regime democratico.

Di fronte alla paurosa incapacità dei vecchi gruppi dirigenti borghesi, fu il partito comunista che seppe ancora una volta salvare il Paese, indicando la strada della resistenza e della lotta armata contro i sostenitori del compromesso e dell'inerte attesa.

Fu il partito comunista che, attraverso l'iniziativa del suo capo, Palmiro Togliatti, seppe dare all'Italia il primo governo rappresentativo delle forze popolari e democratiche, un governo che permise l'unione nazionale nella lotta contro gli invasori tedeschi e i loro servi fascisti.

Di fronte alla decisa volontà conservatrice e alle provocazioni degli occupanti anglo-americani, il partito comunista non perse la testa, non cadde nell'avventurismo, ma seppe perseguire tenacemente la sua politica di unità nazionale e patriottica.

Frutto di questa politica saggia, ispirata sempre agli interessi della Nazione, furono la conquista della Repubblica e di una Costituzione democratica avanzata.

Sulla via indicata dai comunisti l'Italia avrebbe potuto rapidamente sanare le ferite provocate dal fascismo e dalle sue guerre e andare avanti verso il progresso economico e sociale.

Se oggi la nostra Patria vede di nuovo in pericolo la sua indipendenza, minacciato sempre più gravemente il tenore di vita della popolazione, se è trascinata in una folle politica di riarmo e di preparazione alla guerra al servizio altrui, la responsabilità

527

è tutta ed esclusivamente della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati che, invece di andare incontro alle giuste esigenze di rinnovamento sociale e politico del popolo italiano, hanno sostituito il fascismo nella difesa degli interessi e dei privilegi dei vecchi gruppi dominanti, diventando nello stesso tempo i più spregevoli servitori dell'imperialismo americano.

I comunisti invece, così come nel passato seppero battersi contro la politica antinazionale del fascismo, e salvare l'unità e l'indipendenza della Patria nei momenti più difficili, così oggi coerentemente si battono contro l'imperialismo americano. Le alte gerarchie vaticane, il partito democristiano e i suoi complici, invece, per paura dell'avanzata popolare, si fanno fautori di una politica contraria agli interessi dell'Italia e del suo popolo. Proprio per questo il partito comunista vede allargarsi la sua influenza, consolidarsi la sua azione e il Fronte Democratico si arricchisce di tutti coloro che vogliono la pace e amano l'Italia.

QUESTIONARIO

1) **Quale posizione ha assunto il P.C.I. di fronte alla seconda guerra mondiale e all'intervento fascista?**

2) **Come si manifestò, sin dai primi mesi di guerra, la intrinseca debolezza del fascismo in Italia?**

3) **Quali principali misure perese il P.C.I. per rafforzare la sua azione di propaganda e di organizzazione nel primo periodo della guerra?**

4) **Quali sono le cause principali del crollo delle vecchie classi dirigenti italiane il 25 luglio e l'8 settembre?**

5) **Quale fu la posizione del P.C.I. nei confronti degli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre?**

6) **Quali difficoltà ha incontrato il P.C.I. nell'organizzare la lotta armata partigiana e come le ha superate?**

7) **Come fu preparata l'insurrezione di aprile? Quale fu l'importanza dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.)?**

8) **Quale è stata l'importanza della svolta di Napoli ad opera di Palmiro Togliatti nella situazione politica italiana?**

9) **Come il nostro Partito ha organizzato e preparato, seguendo gli insegnamenti del leninismo, l'insurrezione d'aprile?**

628

10) **Quale azione sabotatrice della guerra di liberazione e della politica di unità nazionale hanno svolto gli anglo-americani e perchè?**

11) **Perchè la politica di unità nazionale, perseguita dal nostro Partito dopo la liberazione, era l'unica che aprisse una prospettiva di democrazia e di progresso per l'Italia?**

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

— *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.* - Quaderni di Rinascita, n. 2 - pp. 151-155.

LONGO — *Lotta politica e lotta armata nella guerra di liberazione* - in «*Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.*» - pp. 173-182.

— *Corso per corrispondenza, lezione XII* - pp. 52-65.

ALTRO MATERIALE DI STUDIO:

— *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.* - Quaderni di Rinascita, n. 2 - pp. 151-204.

LENIN — *Il marxismo e l'insurrezione* - « Opere scelte » - Vol. II.

LONGO — *Un popolo alla macchia* - Ed. Mondadori

SECCHIA — *L'insurrezione del Nord* - Soc. ed. « l'Unità ».

629

Una buona occasione per gli allievi delle Scuole di partito e dei Brevi Corsi, e per tutti i compagni che vogliono festeggiare il 60° compleanno del compagno Togliatti con un impegno solenne a migliorare la propria preparazione ideologica e politica!

Studiare e fare studiare tutte le lezioni del:

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1ª Lezione: **Dal conflitto bellico mondiale alla costituzione dei partiti comunisti (1914-1923).**

2ª Lezione: **Dall'avvento al potere del fascismo alle leggi eccezionali contro i lavoratori e la democrazia (1923-1929).**

3ª Lezione: **Dalla crisi economica mondiale del 1929 alle guerre di Abissinia e di Spagna (1929-1940).**

4ª Lezione: **Dalla seconda guerra mondiale alla insurrezione nazionale (1940-1945).**

5ª Lezione: **Dalla proclamazione della Repubblica al colpo di forza reazionario contro la democrazia (1946-1953).**

Le lezioni separate sono in vendita a L. 25 cadauna. Il fascicolo contenente tutte le 5 lezioni è in vendita a L. 125.

830

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UNA ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI!

L. 25

531

BREVE

CORSO TOGLIATTI

SUL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

5ª

LEZIONE

Dalla Repubblica
al colpo di forza reazionario
contro la democrazia

A CURA DEL P.C.I.

532

Tip. « LA SFERA » S. R. L. - Viale Trastevere, 141 - ROMA - Telef. 588.897

533

QUINTA LEZIONE

Dalla proclamazione della Repubblica al colpo di forza reazionario contro la democrazia

(1946 - 1953)

(L'OBIETTIVO DELLA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA - IL PARTITO DI TIPO NUOVO - LA LOTTA PER LA PACE E PER L'INDIPENDENZA NELL'INSEGNAMENTO DI STALIN E DI TOGLIATTI - DIFESA DELLA COSTITUZIONE CONTRO GLI ATTACCHI DELLA REAZIONE CLERICALE - CAPITALISTICA)

Traccia della lezione

I. — IL PARTITO NEL NUOVO PERIODO DI ROTTURA DELL'UNITA' DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

1) *Un nuovo periodo della storia del partito*

2) *Linea politica del partito comunista:*
   a) *il programma del partito;*
   b) *la via di uno sviluppo pacifico;*
   c) *l'obiettivo strategico della democrazia progressiva.*

3) *L'azione delle forze dell'imperialismo, del Vaticano e della Democrazia cristiana per rompere l'unità democratica e antifascista:*
   a) *opposizione al programma dei comunisti;*
   b) *l'azione delle gerarchie cattoliche;*
   c) *la scissione del partito socialista;*
   d) *l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo.*

4) *Il Partito nella nuova situazione politica:*
   a) *il partito comunista come partito di tipo nuovo, di massa;*
   b) *il partito alla testa del popolo contro l'offensiva reazionaria, per un vasto fronte della pace, del lavoro, dell'indipendenza nazionale;*
   c) *il VI Congresso del partito.*

534

II. — **SOPRAVVENTO DELLA REAZIONE E AGGRAVATA MINACCIA DELL'IMPERIALISMO STRANIERO - IL PARTITO ALLA TESTA DEL POPOLO NELLA LOTTA PER LA PACE E LA LIBERTA'**

1) *La politica del 18 aprile e le sue nefaste conseguenze:*
   a) *la campagna provocatoria dei clericali:*
   b) *l'attentato del 14 luglio al compagno Togliatti;*
   c) *scissione sindacale e repressioni - Solidità e forza del partito.*

2) *L'imperialismo spinge il mondo a una nuova guerra:*
   a) *l'analisi di Stalin sulla situazione internazionale;*
   b) *l'Italia trascinata verso la rovina economica e verso la guerra.*

3) *Il partito all'avanguardia nella lotta per la pace, la libertà e il lavoro:*
   a) *le lotte del lavoro;*
   b) *la lotta per la pace;*
   c) *il VII Congresso del partito: per un governo di pace;*
   d) *la lotta per le libertà sancite nella Costituzione.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

535

I

Il Partito nel nuovo periodo di rottura dell'unità democratica

1) UN NUOVO PERIODO DELLA STORIA DEL PARTITO

Dopo la conquista della Repubblica e della Costituzione democratica il compito che il Partito pose a sè stesso, ai partiti che si dicevano antifascisti e a tutto il Paese, fu quello di rendere impossibile qualsiasi ritorno di un regime reazionario e fascista, distruggendo le basi stesse del fascismo.

Perciò non era sufficiente avere istaurato la Repubblica e approvato una Costituzione democratica. Era necessario

> **« ...porre e risolvere la questione di un rinnovamento delle strutture economiche di base, di quelle strutture sulle quali si fonda il potere sociale e politico delle caste capitalistiche privilegiate, che generarono il fascismo, lo misero al potere e ve lo mantennero sino alla rovina di tutti.**
>
> **La Costituzione fu elaborata in modo che permetteva, anzi chiedeva questo movimento: ma era possibile che esso si attuasse attraverso l'unità e la collaborazione di quelle forze che si erano, almeno negli ultimi anni, unite nella lotta contro il fascismo? Questo fu ciò che il Partito comunista propose e per cui combattè ».** (Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. - Quaderni di Rinascita n. 2, a cura di Togliatti, p. 207).

Ma non furono d'accordo nel seguire una tale via le altre forze politiche che fino allora erano state unite, e prima di tutto la Democrazia Cristiana, che si era presentata al Paese il 2 giugno con un programma che in poco differiva da quello del nostro Partito e che da quelle elezioni era uscita come il partito numericamente più forte.

La politica seguita dalla Democrazia Cristiana, in accordo coi vecchi gruppi dirigenti reazionari italiani e sotto la guida del Vaticano e del governo degli imperialisti americani, dimostrò che da quella parte fu fatto di tutto per impedire il rinnovamento del Paese, scindere le forze democratiche, e sbarrare la strada alla avanzata delle masse popolari.

L'inizio di tale politica di conservazione sociale, di reazione e di discordia civile, si precisò nel 1947, su quella linea che va dall'estromissione dei comunisti e socialisti dal governo e dalle scis-

556

sioni del partito socialista, sino alla creazione del blocco reazionario del 18 aprile e dopo.

Perciò facciamo datare da quell'anno l'inizio di un nuovo periodo della storia del partito comunista.

2) LINEA POLITICA DEL PARTITO COMUNISTA

a) *Il programma del Partito.* — Esso fissa i punti essenziali dell'azione del Partito. Rispondeva in modo chiaro e concreto alla necessità di distruggere alle basi qualsiasi rinascita di un regime reazionario e di aprire al Paese la via di un vero rinnovamento democratico. La sua formulazione

> **« ...doveva comprendere prima di tutto una politica di pace e collaborazione con tutti i popoli; una radicale modificazione dei rapporti sociali nelle campagne, a favore dei contadini coltivatori e dei salariati; la distruzione dei grandi monopoli industriali e finanzari; l'attuazione concreta del diritto al lavoro per tutti i cittadini; l'elevazione del Mezzogiorno e delle Isole al livello del Nord; giustizia fiscale, appoggio deciso a tutti i movimenti di massa tendenti alla elevazione del tenore di vita dei lavoratori e a una maggiore giustizia sociale... Nel campo politico il Partito rivendicava pure una profonda trasformazione della vecchia struttura, chiedendo partecipassero al governo i partiti di avanguardia della classe operaia, i quali erano stati, del resto, alla testa della lotta di liberazione. Così veniva continuata una politica unitaria e veniva aperta al Paese la possibilità di uno sviluppo pacifico verso un profondo rinnovamento, essendo le masse lavoratrici la forza motrice di questo sviluppo ».** (Trenta anni ecc. ecc., pag. 207)

Cosa significava questa linea del Partito che tendeva ad aprire al Paese « la possibilità di uno sviluppo pacifico »? Era d'accordo questa linea politica con i principi marxisti-leninisti della lotta di classe? Poneva essa il Partito sulla via per andare verso il socialismo?

> **« Occorre dire che l'esperienza di questi anni ha dimostrato che questa linea non fu allora chiaramente assimilata da tutti i compagni. Si intendeva per sviluppo pacifico l'avanzata verso il socialismo senza scosse, senza gravi lotte e soltanto attraverso una serie di compromessi (collaborazione al governo, lotta parlamentare. ecc.). E' chiaro che al fondo di questo orientamento vi era**

537

un profondo distacco dalla nostra posizione ideologica fondamentale ». (Togliatti. « Linee di una politica » - Milano - Sera, pag. 146-147).

b) *La via di uno sviluppo pacifico.* — La via di uno sviluppo pacifico significava prima di tutto la esigenza di evitare rotture e pericoli di nuove guerre e discendeva dalla reale situazione internazionale ed interna. Date, infatti, le condizioni in cui avvenne la nostra liberazione (ad opera di forze militari di Stati impegnati a mantenere il dominio dell'imperialismo) e data la gravità delle rovine del Paese, che richiedeva si affrontassero problemi molto complessi, la necessità di un rinnovamento imponeva una politica democratica di unità di tutte le forze dei lavoratori. Questa era la condizione per non compromettere la nostra indipendenza e le conquiste già realizzate.

« ...bisognava trovare il modo di realizzare una profonda, permanente collaborazione ricostruttiva fra tutte le forze che avevano insieme combattuto per la liberazione, qualunque fosse la loro personalità politica, ideologica, economica ». (Togliatti: Discorso alla Camera dei Deputati del 10-6-1948).

Ricorrere a soluzioni di forza e di rottura avrebbe senza dubbio causato danni gravissimi al popolo, alla Nazione, alla classe operaia. E' grande merito del nostro Partito avere indicato ancora una volta quella linea di unità.

« Non bisognava nascondere e non si nascose mai che questa evoluzione andava nella direzione del socialismo, perchè tale è la vera questione che è all'ordine del giorno in Italia da quando il capitalismo è giunto al grado di maturità imperialistica. L'avanguardia della classe operaia, pienamente consapevoe di questo, cercava di aprire in questa direzione una strada nuova, consigliata tanto dalle precedenti esperienze e tradizioni di movimento unitario antifascista, quanto dalle aspirazioni del popolo e dal modo come si presentava la situazione internazionale. (Trenta anni ecc. ecc., pag. 207).

c) *L'obiettivo strategico della democrazia progressiva.* — La Costituzione della Repubblica, nella quale sono contenute le principali rivendicazioni del programma del partito comunista, rappresenta la piattaforma politica sulla quale possono incontrarsi e muoversi insieme le forze sane del Paese verso una democrazia nuova.

Essa infatti stabilisce: la libertà di parola, di associazione, di riunione, di coscienza, di stampa, di culto, di propaganda religiosa, di domicilio; il diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza, alla

528

educazione, e la parità di questi diritti per tutti i cittadini. Vi è inoltre, in essa, l'inizio di una nuova concezione sociale della proprietà cui possono essere imposti dei limiti perchè non sia in contrasto con l'unità sociale; essa indica una strada per operare profonde trasformazioni di carattere economico e sociale; indica la necessità di una riforma industriale e di una riforma agraria.

Al VI Congresso del Partito il compagno Togliatti precisava, sulla base delle condizioni della situazione internazionale e interna cui ci siamo già riferiti, il piano generale del Partito, valido per tutto un nuovo periodo storico, cioè quello che noi, in termini marxisti, chiamiamo il piano strategico. In che cosa consiste un piano strategico? Nel fissare, per una determinata tappa storica della rivoluzione, la direzione del colpo principale del proletariato, elaborando un corrispondente piano di disposizione delle forze rivoluzionarie per lottare in modo da attuare questo piano durante tutto il corso di quella tappa della rivoluzione (1).

Il compagno Togliatti, in quella occasione, spiegava quale era l'obiettivo strategico. Egli diceva che il nemico principale contro il quale dobbiamo dirigere il colpo sono le forze più reazionarie del capitalismo, l'imperialismo che costituisce una minaccia continua contro la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli. L'obiettivo che ci proponiamo è di distruggere le radici del fascismo e della reazione capitalistica, trasformando la struttura economica della vecchia società, spodestando le vecchie classi dirigenti conservatrici e facendo delle masse lavoratrici le vere depositarie del potere. Precisando l'obiettivo strategico, Togliatti si ricollegava alla parola d'ordine delle lotte per la democrazia progressiva che sin dal 1944 aveva definito nei termini seguenti:

> **«Democrazia progressiva è quella che guarda non verso il passato, ma verso l'avvenire. Democrazia progressiva è quella che non dà tregua al fascismo, ma distrugge ogni possibilità di un suo ritorno. Democrazia progressiva sarà in Italia quella che distruggerà tutti i residui feudali e risolverà il problema agrario dando la terra a chi la lavora: quella che toglierà ai gruppi plutocrati ogni possibilità di tornare ancora una volta, concentrate nelle loro mani tutte le risorse del Paese, a prenderne nelle mani il governo, a distruggere le libertà popolari e a gettarci in un seguito di tragiche avventure brigantesche. Democrazia progressiva è quella che liquiderà l'arretra-**

---

(1) Sui principi della strategia e della tattica rimandiamo allo scritto di Stalin «Strategia e tattica» - *Questioni del leninismo*, Ed. Rinascita, vol. I, pag. 69.

539

tezza economica e politica del Mezzogiorno, spazzando i gruppi reazionari che di essa sono l'espressione e vivono di essa; è quella che riconoscerà i diritti della Sicilia e della Sardegna a un reggimento autonomo in una Italia unita e indipendente. Democrazia progressiva è quella che organizzerà un governo del popolo e per il popolo, e nella quale tutte le forze sane del Paese avranno il loro posto, potranno affermarsi ed avanzare verso il soddisfacimento di tutte le loro aspirazioni ». (Discorso al Teatro Brancaccio in Roma del 9-4-1944 - « Politica comunista » - ed. l'Unità, pag. 89)

E' chiaro perciò che il programma del Partito e la sua lotta sulla via di uno sviluppo relativamente pacifico, che va nella direzione del socialismo, non possono essere chiaramente compresi se non nel quadro del piano generale, cioè del piano strategico del Partito.

Adesso dobbiamo vedere se e in che misura è stato realizzato questo piano, quali ostacoli abbiamo incontrato in questa lotta e come lottiamo per superarli.

3) L'AZIONE DELLE FORZE DELL'IMPERIALISMO, DEL VATICANO E DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA PER ROMPERE L'UNITA' DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

a) *Opposizione al programma dei comunisti.* — La prima resistenza e opposizione all'attuazione del programma politico e sociale del partito venne dalle autorità angloamericane di occupazione

« che impedirono l'adozione rapida delle misure economiche necessarie e richieste dalla situazione, costrinsero tutto il movimento ad un enorme ritardo e nel frattempo dettero mano alla rianimazione di un fronte reazionario... In seguito, quando incominciò a disegnarsi la rottura della comprensione e collaborazione tra l'Unione Sovietica e gli anglo-americani, si ebbe in Italia l'inizio di un intervento diretto, soprattutto dell'imperialismo americano, per dominare la situazione italiana, asservire l'Italia e rendere impossibile uno sviluppo progressivo ». (Trent'anni ecc. ecc., pag. 208)

Tra le forze politiche italiane non vi furono gruppi politici capaci di comprendere che un programma come quello proposto dai comunisti

« offriva la prospettiva per lo meno di un tentativo di abbandonare la vecchia strada dei con-

5/0

servatori e dei reazionari, di raccogliere alla direzione della cosa pubblica nuove forze avanzate popolari e di cimentarsi con esse non sul vecchio terreno della repressione poliziesca e della degradante calunnia antisocialista e anticomunista, ma su quello dell'attività costruttiva, della fedeltà ai programmi, della capacità di applicarli. Apparve in sostanza l'assenza di vere forze politiche liberali e democratiche. Coloro che accettarono di collaborare al governo coi comunisti e coi socialisti lo fecero sempre con intento di doppio giuoco e con animo sleale... ». (Trenta anni ecc. ecc., p. 208)

b) *L'azione delle gerarchie cattoliche.* Essa fu particolarmente sistematica, accanita e sfacciata per rompere l'unità democratica, e impedire la collaborazione che i comunisti difendevano

« ...per rendere inevitabile o un prematuro scontro insurrezionale o il ritorno ad un regime reazionario.

« Si stabilì quindi una stretta cooperazione tra le forze imperialiste e quelle dirette dal Vaticano, e il partito della Democrazia Cristiana, il solo che potesse assicurare ai ceti borghesi, attraverso l'apparato ecclesiastico, il controllo di vasti settori popolari, diventò il centro di attrazione e di organizzazione di tutto ciò che si oppone a un rinnovamento del Paese, a profonde riforme economiche, alla giustizia politica e sociale, all'avvento al potere delle forze popolari avanzate. La Democrazia Cristiana diventò l'asse della nuova situazione, quindi, per una molteplice investitura reazionaria, che le venne da più parti, dall'estero e dall'interno. Questa investitura reazionaria orientò l'azione della Democrazia Cristiana anche prima del 2 giugno, e la guidò poi in modo sempre più deciso e più aperto, durante l'Assemblea costituente, dopo la cacciata dal governo dei comunisti e dei socialisti e dopo le elezioni del 18 aprile in particolare ». (Trenta anni ecc. ecc., pagina 208).

c) *La scissione del partito socialista.* — Conseguenza di questa politica perseguita d'accordo tra le forze reazionarie italiane e quelle dell'imperialismo straniero fu la scissione del partito socialista e la rinascita di un partito socialdemocratico di destra. Essa avvenne nel gennaio del '47 e fu dettata dalla stessa ispirazione reazionaria di rompere l'unità delle forze democratiche dei lavoratori italiani. Ma

361

« ...l'influenza decisiva dei comunisti fra gli operai e l'impossibilità di spezzare l'unità tra socialisti e comunisti non hanno permesso che la nuova socialdemocrazia potesse diventare essa la protagonista della situazione. La funzione di riserva principale del capitalismo e della reazione spetta oggi prima di tutto alla Chiesa e al partito claricale ». (Trenta anni ecc. ecc., p. 208).

d) *L'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo.* — Il piano della Democrazia cristiana e dei reazionari italiani si era venuto precisando in stretta concomitanza con l'orientamento preso dalla politica del governo degli Stati Uniti dopo l'enunciazione della cosiddetta « dottrina di Truman » e cioè del piano di dominio mondiale dell'imperialismo americano. Mentre gli imperialisti americani intensificavano la loro lotta contro il comunismo, contro l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia, le forze conservatrici e reazionarie italiane scatenavano la loro offensiva contro la partecipazione dei partiti della classe operaia al governo del Paese. Furono condotte delle campagne allarmistiche per sostenere che bisognava far posto nel governo al partito dei ricchi, al « quarto partito », e dare agli Stati Uniti le garanzie politiche che ci dovevano assicurare i loro « aiuti ».

Tutta questa azione dei gruppi del grande capitale e dei dirigenti di destra del partito clericale provocò verso la metà di maggio del '47 una crisi ministeriale, dalla quale uscì un governo monocolore democristiano — « governo nero », come lo chiamò il popolo — con la partecipazione dei rappresentanti dei grandi capitalisti e dei grandi agrari e con l'appoggio di tutte le destre.

Quel governo non era altro che il comitato d'affari della grossa borghesia reazionaria.

Di qui ebbe inizio l'offensiva contro i lavoratori e la democrazia scatenata dai ceti possidenti e privilegiati italiani, cui parve giunto il momento opportuno per togliere ai lavoratori le conquiste realizzate e ricacciare indietro tutto il movimento democratico.

La Democrazia Cristiana rompendo il « tripartito » e ponendosi come « partito di destra » nello schieramento politico italiano, andrà da questo momento sempre più accentuando quella azione di divisione politica e morale del Paese e di discordia civile, con cui a grandi passi si avvierà verso un « governo di regime ».

4) IL PARTITO NELLA NUOVA SITUAZIONE POLITICA

L'azione dell'imperialismo straniero e della reazione interna impedì, quindi, che l'unità del nostro Paese su un piano democratico e antifascista aprisse la via alla creazione di un regime de-

342

mocratico popolare, come era nelle aspirazioni dei lavoratori italiani.

In questa situazione il Partito orientò la sua lotta in modo da attuare il massimo di conquiste democratiche, i suoi obiettivi furono quelli del consolidamento della Repubblica, di una politica di pace e di indipendenza nazionale e di un nuovo corso economico per la ricostruzione del Paese in una spinta di solidarietà nazionale.

A questo punto, però, è bene che vediamo prima quali erano le caratteristiche che presentava il nostro Partito.

a) *Il partito comunista come partito di tipo nuovo, di massa.* — Con la seconda guerra mondiale milioni di lavoratori erano stati risvegliati alla vita politica e trascinati dal movimento popolare. Con la guerra di liberazione nazionale centinaia di migliaia di cittadini si orientavano ed affluivano verso il nostro partito che era stato la guida e l'animatore dell'insurrezione vittoriosa.

Prima della seconda guerra mondiale il nostro Partito era stato soprattutto un partito di quadri, nè diverso poteva essere stato immediatamente prima e nel periodo della dittatura fascista. Ora la situazione era profondamente mutata. Perciò si poneva al Partito questo problema: nella nuova situazione, quale era la forma migliore di organizzazione che permettesse di applicare meglio la sua linea politica, di realizzare gli obiettivi che voleva raggiungere?

> **« L'organizzazione del Partito deve essere adattata alle condizioni ed agli obiettivi della sua attività. Non vi può essere per i partiti comunisti una forma di organizzazione immutabile e valevole in modo assoluto. Le condizioni della lotta proletaria si trasformano continuamente e contemporaneamente a queste trasformazioni le organizzazioni di avanguardia del proletariato devono cercare continuamente anche le adeguate nuove forme di organizzazione... ».** (Lenin: « Tesi sull'organizzazione dei partiti comunisti », presentate al III Congresso dell'Internazionale Comunista).

Il compagno Togliatti, infatti, aveva posto il problema della creazione di un partito nuovo già subito al suo rientro in Italia (aprile 1944).

> **« E' evidente — disse allora il compagno Togliatti — che dal momento che noi oggi poniamo nel modo che vi ho detto i compiti della classe operaia e del suo partito di avanguardia, il carattere del nostro partito deve cambiare profondamente da quello che era nel primo periodo della**

343

sua esistenza e nel periodo della persecuzione e del lavoro clandestino. Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti d lle idee generali del comunismo e del marxismo. Dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intellettualità di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sè tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia ».

E ancora, nel luglio del 1944, in un discorso tenuto a Roma, il compagno Togliatti, ritornando sullo stesso concetto, affermava:

« Voi dovete oggi, basandovi su tutto quello che vi è di positivo, di grande, di ricco nella tradizione del nostro Partito, dare vita a quello che io chiamo e insisto nel chiamare un partito nuovo, un partito il quale, animato da un nuovo spirito, sia quello che noi non siamo mai stati in Italia, cioè un grande partito di massa e di popolo, solidamente fondato sulla classe operaia, ma capace di inquadrare tutte le energie progressive che vengono a noi da tutte le parti, gli intellettuali, i giovani, le donne, ecc. ».

Da questa chiara impostazione della questione del carattere nuovo che non poteva non assumere il nostro Partito nella nuova situazione storica deriva che sono in errore quei compagni i quali hanno pensato o pensano che sarebbe preferibile avere un partito non così numeroso, cioè non di massa, perchè — dicono — sarebbe così più facile muoverlo in modo più rapido e compatto di fronte all'aumentata pressione dell'avversario.

Ecco come risponde il compagno Secchia a questa questione:

« E' possibile in una situazione di accentuata lotta di classe, in una situazione nella quale si tratta non più di essere al governo, non solo di essere all'opposizione, ma di condurre la lotta contro le forze reazionarie coalizzate, continuare ad avere in questa situazione un partito di due milioni di iscritti, di due milioni e mezzo se vi comprendiamo anche i giovani? Due milioni e mezzo si tratta di un grande esercito, di una grande organizzazione di massa che non è semplice e non è facile muovere rapidamente in modo compatto e disciplinato.

544

Sì, anche in questa situazione è possibile e dobbiamo continuare ad avere un grande partito di questo tipo che ci assicura i più larghi legami con le masse lavoratrici. Ormai se noi di fronte alle pressioni del nemico pensassimo di poter rafforzare la nostra azione restringendo le file del Partito, decimando il Partito solo perchè è evidentemente più facile muovere, mobilitare, portare alla lotta 200 mila iscritti invece di due milioni. Se scegliessimo quella strada, noi capitoleremmo davanti alle difficoltà, capitoleremmo davanti alla pressione del nemico, ricadremmo nel settarismo ».

E, per concludere su questo punto, un chiaro esempio di come il carattere di un partito marxista-leninista si modifica col modificarsi della situazione storico-politica, ci viene dal recente XIX Congresso del P.C.U.S. Infatti quali sono oggi i compiti principali del Partito comunista dell'Unione Sovietica? Quello di edificare la società comunista mediante il graduale passaggio dal socialismo al comunismo, di elevare il livello materiale e culturale della società ininterrottamente, ecc. (vedi: tesi sulle modifiche allo Statuto). Ebbene, in questa situazione nuova, e rimanendo fedeli e conseguenti alla concezione leninista del Partito (vedi: prima lezione del corso) in questo modo nuovo è stato definito il P.C.U.S.:

« Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è l'unione volontaria, combattiva, dei comunisti uniti da un ideale comune, unione formata da operai, contadini lavoratori e lavoratori intellettuali ».

b) *Il partito alla testa del popolo contro l'offensiva reazionaria, per un vasto fronte della pace, del lavoro, dell'indipendenza nazionale.* — L'offensiva scatenata dal padronato, con l'appoggio del governo e degli scissionisti, contro i lavoratori, contro il loro tenore di vita e contro le libertà democratiche, fu respinta con successo dal partito e dalle organizzazioni di massa dei lavoratori. Fu rafforzata l'unità d'azione col P.S.I., condizione fondamentale dell'unità dei lavoratori contro i loro comuni nemici.

Grandi battaglie economiche e politiche furono affrontate e concluse con la vittoria dei lavoratori. I padroni si erano sbagliati credendo che bastasse costruire un governo di parte perchè fosse possibile piegare al loro arbitrio le forze delle classi lavoratrici. Basti qui ricordare, tra le altre, la grande battaglia del settembre '47 sostenuta dai salariati e braccianti della pianura del Po, il loro grande sciopero unitario, lo sciopero di Roma e quello dei metallurgici. Una serie di importanti lotte furono combattute, sotto

545

la guida dei comunisti, contro la disoccupazione e lo sblocco indiscriminato dei licenziamenti, contro il carovita e l'inflazione, per l'aumento della produzione nazionale e in difesa del salario e degli stipendi, in difesa dei contadini coltivatori, del ceto medio. Sotto la guida dei comunisti si sviluppò nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole un movimento ampio di popolo.

Sul terreno strettamente politico le forze più avanzate della classe operaia riuscirono a ricacciare indietro quei gruppi di fascisti che pensavano fosse venuto il momento di riprendere l'offensiva contro le organizzazioni dei lavoratori e contro la democrazia.

In campo internazionale si producevano frattanto importanti cambiamenti, da cui derivavano compiti particolari per i partiti comunisti, un opposto schieramento di forze si costituiva: da una parte le forze imperialistiche della reazione e della guerra, dall'altra le forze democratiche e della pace (1).

Il Partito comunista italiano smascherò l'asservimento dei gruppi reazionari italiani e del governo alla politica imperialistica del piano Marshall di preparazione a una nuova guerra, e, di fronte all'offensiva reazionaria che sabotava all'interno la ricostruzione del Paese, passò alla controffensiva con nuovo slancio e nuove iniziative. Era necessario creare un vasto fronte di lotta in difesa della democrazia, dell'indipendenza nazionale e del lavoro.

Il primo movimento fu quello dei Consigli di Gestione e delle Commissioni Interne contro la politica dei licenziamenti e dello smantellamento della nostra industria per un nuovo corso della economia nazionale. Seguirono il Congresso del Mezzogiorno, la Costituente della Terra, il Congresso dei Comuni Democratici. Tutti questi movimenti dovevano culminare nella costruzione di un grande « Fronte democratico del lavoro, della pace, della libertà e dell'indipendenza ». Sviluppando su questa linea la sua azione politica, il Partito giungerà, in unità col P.S.I. e con le forze democratiche di sinistra, al « Fronte democratico popolare ».

c) *Il VI Congresso del Partito.* — Il compagno Togliatti nel suo Rapporto al VI Congresso del partito, nel gennaio '48, rilevava che tre minacce vi erano alla democrazia italiana: minaccia alla pace, all'indipendenza nazionale e alla libertà.

Circa la prima di queste minacce il compagno Togliatti denunciava l'orientamento dell'imperialismo americano verso il do-

---

(1) Un'analisi magistrale di questa nuova situazione fu fatta dalla Conferenza dei nove partiti comunisti. Vedi il Rapporto che vi tenne il compagno Zdanov.

546

minio del mondo e la preparazione di una nuova guerra (dottrina di Truman) e l'atteggiamento del Vaticano concorde con quella politica e, in pari tempo, dimostrava la politica di pace condotta dall'Unione Sovietica in modo tenace e conseguente e che era possibile evitare la guerra con un ampio fronte di lotta per la pace.

Quanto alla minaccia all'indipendenza nazionale, egli denunciava il piano degli imperialisti americani di volere, attraverso i cosiddetti « aiuti », sacrificare l'indipendenza nazionale e cedere agli americani la libertà di governarci a modo nostro. Il progettato piano Marshall era appunto uno strumento di questa politica di dominio mondiale, lesiva degli interessi nazionali.

> **« Noi — affermava Togliatti — respingeremo ogni atto il quale possa significare che partecipiamo in un modo qualunque ad un blocco costituito per isolare il Paese del socialismo, i popoli della Unione Sovietica o i paesi di nuova democrazia. Non respingiamo nessun aiuto... ma non accettiamo nessuna condizione la quale sia lesiva in un modo o nell'altro, direttamente od indirettamente, della nostra indipendenza e della nostra autonomia ».** (Togliatti: Rapporto al VI Congresso del P.C.I.)

Circa la minaccia alla libertà, il compagno Togliatti denunciava la politica della Democrazia Cristiana e del Vaticano, come una politica tendente a esasperare la situazione e spingerla verso una soluzione catastrofica.

Garanzia della attuazione della Costituzione e delle libertà non poteva essere, in queste condizioni, che lo sviluppo del movimento democratico delle masse popolari.

Il nostro Partito accettava la proposta del partito socialista di presentarsi alle prossime elezioni politiche in un blocco elettorale insieme al partito socialista e alle forze democratiche aderenti al Fronte democratico popolare.

Il VI Congresso rilevava il grande sviluppo del Partito sia nel campo politico che organizzativo. Metteva in guardia contro il pericolo dell'opportunismo che si manifestava nell'intendere la politica di unità come capitolazione di fronte all'avversario e anche sotto la forma di sfiducia nei risultati della lotta dopo l'esclusione dei comunisti dal governo (1).

---

(1) Per una più completa conoscenza dei dibattiti del VI Congresso, vedi documenti relativi pubblicati dal Partito e, in primo luogo, il Rapporto del compagno Togliatti.

II

Sopravvento della reazione
Il Partito alla testa del popolo nella lotta per la pace

1) LA POLITICA DEL 18 APRILE E LE SUE NEFASTE CONSEGUENZE

a) *La campagna provocatoria dei clericali.* — Il sopravvento delle forze reazionarie nella direzione politica porta prima di tutto all'arresto di qualsiasi tentativo di riforma economica.

L'asservimento dell'economia e della politica italiana al piano Marshall ha colpito in modo es.ale i settori vitali della nostra economia: l'industria e l'agricoltura sono cadute in uno stato di stagnazione e di degradazione. Il livello di vita delle masse è diminuto, la disoccupazione è andata sempre più aumentando fino a toccare e a superare la cifra di due milioni: ma il governo democristiano non ha trovato altra risposta alla protesta delle masse che la brutale repressione poliziesca.

> **«Fu chiaro subito ai comunisti che la nuova situazione, per le circostanze e il modo in cui si producevano, non poteva superarsi con colpi di forza, ma richiedeva venisse organizzata e alla fine prevalesse una nuova grande unità di forze popolari, democratiche e socialiste. I grandi risultati raggiunti nell'organizzazione delle masse e nel loro movimento, tali che di per sè già sono all'inizio di un rinnovamento d'Italia, dànno una larghissima base per questa nuova unità».** (Trenta anni ecc. ecc. p. 208)

Ma i promotori e i dirigenti della restaurazione reazionaria dovevano naturalmente considerare il partito comunista come il nemico principale appunto perchè esso era stato il principale artefice della sconfitta del fascismo.

> **«Venne quindi dissepolto il marciume cadaverico dell'anticomunismo fascista e di esso si fece il cemento ideale del nuovo regime, estendendo**

548

l'attacco, con eguale virulenza, contro chiunque mantenesse coi comunisti un legame politico o rifiutasse di rimasticare i luoghi comuni della propoganda anticomunista e antisovietica del fascismo. Con questo spirito, con la corruzione e con l'intervento intimidatorio sfacciato dell'imperialismo americano e della Chiesa, vennero organizzate le elezioni del 18 aprile 1948 ». (Trenta anni ecc. ecc., p. 209)

Questa, perciò, non fu una libera consultazione del popolo italiano.

In questo modo il partito clericale ebbe la maggioranza dei suffragi il 18 aprile, ma non ebbe il risultato sperato, non riuscì cioè ad avere una vittoria anticomunista, nel senso di riuscire a spezzare il nostro partito, a eliminarlo dalla scena parlamentare, dalla vita politica oppure a ridurlo a forza insignificante e metterlo al bando (1).

Più di otto milioni di voti della parte politicamente viva del Paese furono una vittoria del Fronte democratico popolare. Il nostro Partito al 30 aprile 1948 contava 2.150.191 iscritti (cifra che solo di poco era stata superata verso la fine dell'anno precedente).

Col 18 aprile la Democrazia cristiana rafforzava la sua posizione di fiduciaria dell'imperialismo americano e di partito dirigente della grande borghesia capitalistica e agraria del nostro paese.

b) *L'attentato del 14 luglio al compagno Togliatti.* — Il nostro Partito dopo il 18 aprile si sentì più forte di prima, ricco di nuovi consensi provenienti da tutti i ceti sociali e prima di tutto dai lavoratori, e con nuovo vigore si preparava alle lotte in difesa della pace, della libertà, del lavoro.

Dalla parte reazionaria e clericale veniva intanto scatenata una nuova offensiva. Alla campagna di denigrazione dei comunisti condotta dalla stampa americana faceva eco in Italia il rigurgito fascista di odio, di calunnie e di menzogne, e mentre il clero lanciava anatemi contro il comunismo, sulla stampa asservita al dollaro si invocavano misure eccezionali contro i capi comunisti. L'attentato del 14 luglio al compagno Togliatti sgorgò da questa infame campagna di odio e di discordia civile.

L'opinione pubblica ne fu profondamente commossa, la classe operaia e le masse lavoratrici si sollevarono ed elevarono una protesta potente contro l'atto criminale che attentava alla libertà e

(1) V. Togliatti: Discorso alla Camera del 10-6-1948, opuscolo C.D.S., pag. 20.

alla democrazia nella persona del capo dell'Opposizione e dei lavoratori italiani.

Lo sciopero generale del 14 luglio immobilizzò il paese da un capo all'altro: esso fu un travolgente movimento di protesta e di lotta dei lavoratori e cittadini di tutte le categorie, che per la sua spontaneità ed ampiezza non aveva precedenti nel nostro Paese. Non si cadde nella provocazione. Quello sciopero memorabile fu una grande battaglia nel quadro della lotta per la libertà e la pace.

c) *Scissione sindacale e repressioni - Solidità e forza del partito.* — Quello che avvenne subito dopo il 14 luglio dimostrò ad esuberanza che il piano dei reazionari fu quello di infliggere un colpo mortale a tutto il movimento operaio e democratico. Una campagna forsennata di calunnie fu orchestrata per accusare il nostro Partito di tramare l'insurrezione: essa doveva servire a coprire quell'ondata inaudita di repressioni, arresti e denunzie che venne scatenata: 3.455 arresti, circa 7.000 tra fermi e denunzie a piede libero nel periodo di non più di 2 o 3 mesi. La reazione clericale intensificò furiosa la sua azione contro i lavoratori che dopo il 18 aprile, e in occasione dell'attentato a Togliatti, avevano dimostrato di essere più forti di prima e più decisi a difendere la democrazia contro la politica liberticida del governo.

Essa ricorse a un'altra perfida arma: la rottura dell'unità sindacale, per spezzare il movimento unitario dei lavoratori. Il tradimento dell'unità sindacale, perpetrato dai massimi esponenti della corrente democratica cristiana, fu il coronamento di tutta la loro attività di sabotaggio dell'azione unitaria sindacale. Però

> **«...non erano stati fatti i conti con la capacità politica del Partito, con la calma dei suoi dirigenti, con l'entusiasmo e la tenacia dei suoi militanti e aderenti. L'attentato del 14 luglio invece di essere per noi un colpo mortale, fu l'inizio di una potente ripresa: furono dimenticate le precedenti delusioni, con serenità affrontate le persecuzioni, rafforzati i contatti con le masse, estesa la rete dell'organizzazione. Per la prima volta, in poco più di un mese, si raccolsero 424 milioni per la stampa comunista. Gli iscritti superarono ampiamente i due milioni** (Trenta anni ecc. ecc. p. 209).

2) L'IMPERIALISMO SPINGE IL MONDO A UNA NUOVA GUERRA (1)

Intanto, nella situazione internazionale profonde modificazioni

---

(1) Sulla nuova situazione internazionale è necessario vedere il recente scritto di Stalin «Problemi economici del socialismo nell'URSS» (in particolare i capitoli 5, 6).

530

sopravvengono. Gli Stati Uniti, la più grande potenza capitalistica e imperialistica del mondo, orientano sempre più la loro attività verso la preparazione politica, economica e militare, di un nuovo conflitto armato, imponendo a tutti gli Stati da loro controllati e diretti, come il nostro, di seguire lo stesso cammino.

a) *L'analisi di Stalin sulla situazione internazionale.* — Enorme importanza, per comprendere le caratteristiche della situazione internazionale e le contraddizioni del capitalismo contemporaneo in questo dopoguerra, ha la elaborazione fatta dal compagno Stalin delle questioni riguardanti l'approfondirsi della crisi del sistema capitalista mondiale e la disgregazione del mercato unico mondiale, il permanere delle condizioni che rendono sempre possibili le guerre tra i paesi capitalistici e la precisazione degli obiettivi e dei compiti del movimento operaio e democratico per la pace, la democrazia e la indipendenza nazionale.

Il compagno Stalin insegna che alla base della crisi multilaterale che abbraccia sia l'economia che la politica del capitalismo, sta la decomposizione sempre crescente del sistema economico mondiale del capitalismo, da una parte, e la crescente potenza economica dei paesi staccatisi dal capitalismo — l'U.R.S.S., la Cina e gli altri paesi di democrazia popolare — dall'altra.

In conseguenza della seconda guerra mondiale, sull'arena internazionale si sono costituiti due campi opposti: il campo aggressivo, antidemocratico con a capo gli Stati Uniti, e il campo della pace, democratico, che unisce l'Unione Sovietica, la Cina e gli altri paesi di democrazia popolare. L'esistenza di due campi opposti ha avuto come risultato economico la disgregazione del mercato mondiale unico e universale e la costituzione di due mercati mondiali paralleli, opposti l'uno all'altro. Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno sottoposto ad un blocco economico l'U.R.S.S., la Cina e i paesi europei di democrazia popolare, che non avevano aderito al sistema del « piano Marshall », pensando con ciò di soffocarli. Di fatto, però, si è avuto il risultato contrario: non un peggioramento, ma un rafforzamento del nuovo mercato mondiale. I paesi di nuova democrazia, con i loro elevati ritmi di sviluppo, sentiranno essi stessi la necessità di esportare le loro merci eccedenti.

> « **Ma da questo deriva — scrive il compagno Stalin — che la sfera di applicazione delle forze dei principali paesi capitalistici (Stati Uniti d'America, Inghilterra, Francia) alle risorse mondiali non si estenderà, ma si ridurrà; che le condizioni del mercato mondiale di sbocco per questi paesi peggioreranno e si accentuerà la contrazione della**

produzione per le aziende di questi paesi. In questo consiste propriamente l'approfondirsi della crisi generale del sistema capitalistico mondiale per quanto riguarda la disgregazione del mercato mondiale ».

L'indebolimento del capitalismo approfondisce di più le sue interne contraddizioni. La politica di espansione economica attuata dai monopolisti degli Stati Uniti nei confronti dei loro « soci minori » del blocco americano — la subordinazione dell'economia di questi paesi agli interessi dei miliardari americani, la penetrazione del capitale americano nelle sfere d'influenza dell'Inghilterra e della Francia, soppiantandole nelle loro colonie, — tutto ciò non può che inasprire i contrasti tra Stati Uniti e Inghilterra e Stati Uniti e Francia. In pari tempo si inaspriscono i contrasti tra Stati Uniti e i paesi vinti, Giappone, Italia e Germania occidentale, che vivono sotto il giogo dei dominatori americani. Non sarebbe giusto — rileva il compagno Stalin — pensare che questi paesi sopporteranno indefinitamente il dominio e la oppressione degli Stati Uniti e che non tenteranno di sottrarsi alla schiavitù americana ponendosi sulla strada di uno sviluppo autonomo. E il compagno Stalin, sulla base delle esperienze dell'ultima guerra mondiale, trae la conclusione che la lotta dei paesi capitalistici per i mercati e il desiderio di sommergere i propri concorrenti sono risultati praticamente più forti che i contrasti tra il campo dei capitalisti e il campo del socialismo.

« Da ciò deriva — insegna il compagno Stalin — che l'inevitabilità delle guerre fra i paesi capitalistici continua a esistere. Rimane valida la tesi di Lenin che l'imperialismo genera inevitabilmente la guerra. Essa rimane valida malgrado l'esistenza di potenti forze popolari che lottano attualmente per la difesa della pace contro una nuova guerra mondiale.

L'attuale movimento per la pace — c'insegna il compagno Stalin — ha lo scopo di sollevare le masse popolari alla lotta per mantenere la pace, per scongiurare una nuova guerra mondiale. Per conseguenza esso non persegue lo scopo di rovesciare il capitalismo e di instaurare il socialismo — esso si limita a perseguire i fini democratici della lotta per mantenere la pace. Sotto questo aspetto l'attuale movimento per mantenere la pace si distingue dal movimento svoltosi durante la prima guerra mondiale per trasformare la guerra imperiali-

stica in guerra civile, giacchè quest'ultimo movimento andava oltre e perseguiva fini socialisti... La cosa più probabile è che lo attuale movimento per la pace, inteso come movimento per mantenere la pace, in caso di successo porterà a scongiurare una guerra "determinata", a rinviarla per un certo tempo, a mantenere per un certo tempo una pace "determinata", a costringere alle dimissioni un governo guerrafondaio sostituendolo con un altro governo, disposto a salvaguardare per un certo tempo la pace. Tuttavia questo non basta per eliminare l'inevitabilità delle guerre tra i paesi capitalistici. Non basta perchè, nonostante tutti questi successi del movimento per la difesa della pace, l'imperialismo continua a sussistere, conserva le sue forze — e per conseguenza, continua a sussistere l'inevitabilità delle guerre. Per eliminare l'inevitabilità delle guerre, è necessario distruggere l'imperialismo ».

Questi insegnamenti del compagno Stalin hanno una importanza eccezionale per comprendere l'attuale situazione internazionali e i compiti che si pongono ai partiti comunisti nella lotta in difesa della pace.

b) *L'Italia trascinata verso la rovina economica e verso la guerra.* — Nella campagna del 18 aprile la Democrazia cristiana aveva promesso una stabilità economica con l'applicazione del Piano Marshall. Ma la ripresa produttiva non è venuta. Il nostro apparato produttivo nel suo complesso presenta una situazione di stagnazione con vaste zone di crisi: smobilitazione di importanti complessi industriali con corrispondenti licenziamenti di massa; depressione particolarmente grave per la parte meridionale e insulare d'Italia e per quelle zone ove le fabbriche vengono chiuse.

I nostri scambi con i paesi dell'Oriente in via d'industrializzazione sono stati impediti per motivi politici. I vecchi gruppi monopolistici sono stati rimessi alla testa della vita economica del Paese e pensano di sbarrare la strada ad ogni rinnovamento economico. Una nuova fase di economia di guerra si è aperta, con la crisi di intieri settori produttivi, con il conseguente abbassamento del tenore di vita del popolo, con l'accentuarsi della disoccupazione e con il dilagare della miseria.

Il governo De Gasperi, avendo fatto aderire l'Italia, contro la volontà popolare, al blocco di guerra del Patto Atlantico, ha orientato tutta la sua politica estera e, di riflesso, la sua linea di condotta all'interno del paese, sulla via della preparazione di una nuova guerra. Esso dà il suo appoggio ai piani americani di riar-

553

mo della Germania per restaurare il militarismo tedesco, pone l'esercito italiano al servizio dei generali americani e mette a disposizione dello straniero basi navali ed aeree, intaccando la so vranità e l'indipendenza nazionale; strozza l'economia nazionale con un peso schiacciante di spese per il riarmo. Sul piano interno la politica clericale di odio e di discordia civile non poteva che far risuscitare alcuni dei lineamenti più ripugnanti dei passati regimi polizieschi. Al movimento di massa dei lavoratori, alle loro agitazioni e proteste, si è risposto con una brutale repressione che va dalle migliaia di arresti e dai processi scandalosi, come quelli intentati contro i partigiani, agli eccidi di popolo.

3) IL PARTITO ALL'AVANGUARDIA NELLA LOTTA PER LA PACE, LA LIBERTA' E IL LAVORO

a) *Le lotte del lavoro.* — Contro la politica di rovina della economia nazionale e di affamamento dei lavoratori sono state combattute dalla classe operaia e dai lavoratori italiani grandi lotte nelle quali le masse operaie e popolari italiane, sotto la guida dei comunisti, hanno dimostrato di sapersi battere con capacità, combattività e slancio.

Dalla lotta dei cantieri di Taranto e di Palermo a quella della « Terni » e della « Caproni »; dalle lotte dei minatori di Carbonia e del Valdarno a quella dei metallurgici di Napoli e di Torino, alla lotta dell'Ansaldo, di Genova, dell'« Ilva » di Savona, di Bolzaneto e di Lovere, della « Oto Melara » della Spezia, della « Breda » di Milano, delle « Reggiane », si è rafforzata la coscienza di classe e l'unità dei lavoratori, che hanno avuto l'appoggio e la simpatia di larghi strati della popolazione.

Anche nelle campagne i lavoratori della terra hanno lottato per conquistare migliori condizioni di vita e impedire il degradamento dell'agricoltura. E anche categorie del ceto medio, come gli impiegati statali, hanno combattuto con successo per il miglioramento delle loro condizioni di vita. L'esperienza di queste lotte ha fatto maturare sempre più la coscienza della necessità della lotta unitaria per risolvere i problemi vitali delle masse lavoratrici italiane.

Il partito comunista, che è stato alla testa di queste lotte, ha rafforzato i suoi legami con le masse, ha accresciuto il suo prestigio. Nella campagna di appoggio al Piano del lavoro, presentato dalla C.G.I.L., (che ha dimostrato di fronte alla rovinosa politica economica del governo la capacità costruttiva e la funzione dirigente nazionale della classe operaia) i comunisti hanno trovato nuove adesioni, nuovi contatti con diversi strati della popolazione.

854

b) *La lotta per la pace.* — Nella lotta parlamentare e nel Paese contro l'adesione al Patto Atlantico i comunisti sono stati alla testa di un nuovo imponente movimento di massa. Nel plebiscito per chiedere il divieto dell'arma atomica sedici milioni di firme sono state raccolte, e analogo successo ha avuto il plebiscito per chiedere un incontro e un patto di pace fra le cinque grandi potenze. Questi successi

> **« ... sono la prova migliore del modo come nella lotta contro la guerra, che è oggi di nuovo il compito principale che i comunisti si pongono per salvare l'Italia da nuove catastrofi, la parte migliore del popolo italiano volge gli sguardi alle mete che i comunisti indicano, e che sono quelle del progresso e della civiltà ».** (Trenta anni ecc. ecc., p. 209)

Con l'aggravarsi del pericolo di guerra il partito comunista ha posto la questione della lotta per la pace al centro della sua attività, e ciò appunto perchè dalla salvezza della pace dipende la soluzione di ogni problema vitale nazionale, la possibilità di qualsiasi progresso.

Di fronte allo sviluppo di un ampio movimento di lotta in difesa della pace e dell'indipendenza nazionale, era naturale che i reazionari italiani, asserviti all'imperialismo americano, scatenassero contro i comunisti nuove campagne di odio e di calunnie. Ma le loro misure sono cadute nel vuoto. Così, quando con l'attacco scatenato dagli americani al popolo coreano e al popolo cinese, fu lanciata la parola d'ordine della « quinta colonna » per cercare ancora una volta di isolare e mettere i comunisti al bando della pubblica opinione, il tentativo fallì e si

> **« ...iniziò invece il distacco della politica del governo clericale dall'opinione pubblica, sempre meno convinta che sia interesse d'Italia mettersi ancora una volta sulla strada dell'isterismo bellico, della guerra al servizio dello straniero e di una guerra civile per far piacere agli imperialisti americani ».** (Trenta anni ecc. ecc., p. 209)

Al nostro Partito, che addita con la sua lotta a tutto il popolo la via della pace e del progresso civile, si rivolgono gli sguardi di strati sempre nuovi di cittadini. Le ultime consultazioni amministrative lo confermano: comunisti, socialisti e democratici loro alleati, nonostante fossero state impiegate tutte le forme di corruzione e di intimidazione, hanno ottenuto più del quaranta per cento dei voti.

555

c) *Il VII Congresso del partito: per un governo di pace.* — Coerente con questa politica, al cui centro è la lotta per la pace, il Partito ha lanciato al suo VII Congresso (aprile 1951) la proposta della creazione di un governo di pace, per salvaguardare il bene supremo del popolo italiano. A chi veniva rivolta questa proposta?

> « **Noi ci rivolgiamo prima di tutto al Paese, alle grandi masse degli italiani in tutte le loro classi, in tutti i loro gruppi sociali... Tutti i gruppi sociali i quali hanno una funzione positiva nella vita nazionale sono interessati a che l'Italia conservi la pace, perchè sanno che se la pace non venisse conservata sarebbe prima di tutto la rovina...**
>
> **Noi ci rivolgiamo agli operai e li esortiamo ad adempiere ancora una volta questa loro funzione di guida illuminata, intelligente, aperta, di tutta la Nazione** ». (Togliatti, discorso di chiusura al Congresso, opuscolo citato, pag. 77-78).

Questo appello non era solo un grido di allarme, ma chiamava tutti questi strati sociali a organizzarsi, a manifestare la loro volontà di combattere e di lavorare per risolvere tutti quei problemi la cui soluzione è allontanata dalla politica di guerra del governo democristiano. A un tale governo di pace i comunisti erano disposti a ritirare la loro opposizione in Parlamento e nel Paese.

La costituzione di un governo di pace era l'obiettivo più avanzato che i comunisti proponevano per una distensione della situazione — cioè di un governo il quale abbandonasse la politica atlantica e inaugurasse una politica di amicizia e collaborazione con tutti i popoli. Ma, per coloro che non comprendevano ancora cosa fosse questo governo di pace, Togliatti preciserà ancora (1) tre condizioni per un inizio di distensione politica: 1) rinvio di qualsiasi spesa militare straordinaria; 2) liquidazione di qualsiasi discriminazione tra i paesi del sistema socialista e gli altri; 3) liquidazione di qualsiasi discriminazione tra i cittadini per le loro opinioni politiche.

Altro fondamentale tema dei dibattiti del VII Congresso fu quello dell'unità della classe operaia per un largo fronte del lavoro - come condizione essenziale del successo di tutte le lotte del popolo (2).

d) *La lotta per le libertà sancite nella Costituzione.* — Al VII Congresso del partito il compagno Togliatti aveva detto:

---

(1) Togliatti: Per una distensione nel Paese (discorso pronunciato al C. C. del Partito il 6-1-1952) - Ed. di Cultura Sociale, p. 22-23.

(2) Per una maggiore conoscenza delle questioni dibattute al VII Congresso, vedi doc. relativi pubblicati e in modo particolare i Rapporti dei compagni Togliatti e Longo.

556

« Affermo che esiste una piattaforma politica di difesa della pace e di trasformazione delle strutture economiche e sociali quali noi ci auguriamo e da cui facciamo dipendere il bene d'Italia. Questa piattaforma è la Costituzione della Repubblica Italiana ». (Togliatti - Rapporto al VII Congresso, pag. 57 - Ed. Cultura Sociale)

Ma il governo clericale ha violato sistematicamente le libertà sancite dalla Costituzione. Con colpi di maggioranza gli articoli della Costituzione vengono travisati e calpestati. Si sono sottoposti i cittadini al giudizio delle Corti marziali per la manifestazione delle loro idee politiche. E' già stata preparata una legge con la quale la libertà di stampa verrebbe praticamente limitata e, per altri aspetti, soppressa. Un'altra legge è in preparazione per sopprimere le libertà sindacali, secondo la quale coloro che organizzano le lotte dei lavoratori per la difesa dei loro interessi sono minacciati di pene più severe di quelle stesse che applicavano i fascisti. I continui attentati alla legge fondamentale della Repubblica italiana impongono la più strenua e decisa difesa della Costituzione. Questa lotta è una delle prime grandi battaglie per la salvaguardia del regime democratico e repubblicano, per impedire l'avvento di un totalitarismo clericale.

« Il giorno in cui la Costituzione repubblicana venisse sistematicamente distrutta e alla fine abbandonata, è certo che il patto che lega il popolo al regime, e che è fondato su questa Costituzione, verrebbe meno. E' inutile mi si dica che dicendo questo io minacci non so che cosa. So benissimo che le rivoluzioni sorgono in quelle condizioni che dicevo prima e che sono state precisate da Lenin (1). Certo è però che le condizioni della lotta democratica, della lotta economica, della lotta sociale in Italia diventerebbero da un lato più dure per noi, ma forse anche più rischiose per i nostri avversari ». (Rapporto di Togliatti al C.C. del novembre 1952)

In questo quadro di continui attentati al regime democratico e repubblicano va posta la legge elettorale truffaldina con cui il governo clericale tenta di

« ... rimanere indefinitivamente al potere, di avere

(1) V. disc. di Togliatti al C. C. del novembre 1952 - Vedi anche: *Lenin* - « L'estremismo malattia infantile del comunismo », in opere scelte, vol. II, pag. 598.

per un tempo indeterminato la maggioranza assoluta e il monopolio politico del parlamento e nel governo, e di prepararsi a distruggere la Costituzione repubblicana, e lo stesso parlamentarismo. Un parlamento, infatti, eletto sulla base di questa legge, sarebbe ben misera cosa ». (Togliatti - Rapporto al C.C. del Partito del 20.11.1952)

Quello che i clericali vogliono fare con questa legge è analogo a quello che fecero i fascisti con la legge elettorale Acerbo nel 1923. Quando, infatti, i clericali propongono che il gruppo politico che abbia ottenuto il 50.01 per cento dei voti ottenga il 65% dei mandati al Parlamento, essi hanno davanti a sè il fatto concreto delle consultazioni elettorali del 1951 e del 1952, ed hanno fatto precedere questa norma dall'altra che riguarda l'apparentamento e che essa stessa è già una truffa. Il risultato della combinazione fra le due norme, quella dell'apparentamento e quella del premio di maggioranza, dovrebbe essere precisamente la conquista della maggioranza assoluta da parte di quel partito clericale che nel Paese una tale maggioranza non ha più.

La proposta truffa elettorale viola apertamente la Costituzione la quale dice che tutti i cittadini sono uguali e che uguale è il loro voto. Nella legge che viene proposta il voto di colui che è contro i clericali vale uno, mentre il voto di colui che è a favore del blocco clericale vale, per legge, 1,8 (e cioè quasi due).

Quale è il nostro compito, il compito del movimento operaio in questa situazione in cui si cerca da parte delle forze clericali di distruggere in Italia il regime democratico?

« In queste condizioni mi pare evidente — ha affermato il compagno Togliatti al C. C. del novembre 1952 — che il problema dell'unità degli operai, dei lavoratori, delle masse contadine, degli intellettuali, dei piccoli borghesi per la difesa del regime democratico e repubblicano e prima di tutto per respingere la proposta truffa elettorale, si ponga in una forma nuova. Esiste oggi infatti la condizione — e via via che i fatti si svolgeranno ciò si verrà sempre più precisando e apparirà sempre più chiaro a tutti — perchè si crei nel Paese una unione di uomini e di correnti politiche che, pur essendo diverse e tendendo a diversi obiettivi, vogliono, però, tutto mantenere come norma generale della loro convivenza e della loro azione, una norma di vita politica onesta e democratica, quale è quella indicata dalla nostra Costituzione repubblicana.

558

Nel Parlamento — nella Camera e nel Senato — noi ci opporremo con tutte le nostre forze all'approvazione della proposta truffa elettorale ed è bene dire chiaramente che l'obiettivo della nostra azione parlamentare è di non lasciare passare che la legge venga approvata... ».

E più avanti:

« E' necessario che noi conduciamo contro queminacciata truffa elettorale una lotta ampia, energica, decisa, nel Parlamento e nel Paese. Dobbiamo considerare questa lotta come una delle prime grandi battaglie che la classe operaia, i lavoratori, il popolo, devono condurre per la difesa del regime democratico e repubblicano. Dobbiamo considerarla come una delle prime grandi battaglie per impedire l'avvento di un totalitarismo clericale, che vorrebbe prendere il posto dello scomparso totalitarismo fascista ».

« E' certo che in questa grande battaglia una parte preminente spetta ai comunisti, al movimento operaio; spetta al partito della classe operaia e dei lavoratori e spetta alle organizzazioni sindacali e di altra natura dei lavoratori.

« E' chiaro che per condurre bene la nostra azione in difesa della Costituzione occorre prima di tutto che il nostro Partito sia completamente efficiente.

« Con questa nostra lotta, la prospettiva che vogliamo offrire al popolo italiano è quella di uno sviluppo pacifico sulla base della Costituzione democratica e repubblicana, che noi difendiamo e che vogliamo venga attuata nella sua lettera e nei suoi princìpi. Quello che noi rivendichiamo è un governo di pace e di progresso sociale. Le due cose non si possono separare. La difesa della Costituzione repubblicana, la lotta contro la truffa elettorale proposta dai clericali sono momenti indispensabili per potere aprire al popolo italiano una strada, percorrendo la quale possa arrivare ad avere un governo che garantisca all'Italia libertà, democrazia, benessere, pace. (Togliatti - Rapporto al C.C. del Partito del 26 gennaio 1952).

CONCLUSIONE

Le minacce al regime democratico e repubblicano, nel quadro della politica imperialista di preparazione alla guerra, rendono la situazione più grave e pericolosa.

Ciò non vuol dire che per i comunisti e per le forze democratiche si riducano le possibilità di successo nel lavoro e nella lotta. Il pericolo di guerra e di perdita della libertà è sempre più avvertito dalle grandi masse popolari e suscita un senso di grave preoccupazione. Dipende dai comunisti e dalle forze democratiche far sì che questo senso di preoccupazione si traduca nel più largo movimento di lotta contro la politica liberticida, di affamamento e di guerra.

Intorno alla classe operaia e alla sua avanguardia può raggrupparsi la grande maggioranza del popolo. Infatti gli interessi della classe operaia, che assolve la funzione dirigente nazionale, coincidono con le esigenze di sviluppo di tutta la società.

Per contro, i gruppi dominanti della borghesia hanno rinunciato da tempo nel nostro Paese a svolgere qualsiasi funzione progressiva, essi hanno abbandonato la bandiera della libertà e della indipendenza nazionale. La borghesia, come ha affermato Stalin al XIX Congresso del P.C.U.S., « è diventata un'altra, si è trasformata in modo molto profondo, è divenuta più reazionaria, ha perso i legami col popolo e, di conseguenza, si è indebolita ».

Per questo le maggiori prospettive si aprono all'azione degli operai e di tutti i lavoratori, i quali sono i più strenui difensori della libertà ed i veri patrioti del loro paese.

Rivolgendosi ai partiti comunisti e democratici, nel suo discorso al XIX Congresso del P.C.U.S., così Stalin precisava la funzione e le prospettive di lotta della classe operaia alla testa delle masse popolari:

> **« La bandiera della indipendenza nazionale e della sovranità nazionale è stata gettata a mare: non vi è dubbio che questa bandiera toccherà a voi di risollevarla e portarla in avanti, se volete essere i patrioti del vostro paese, se volete essere la forza dirigente della nazione. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto.**
>
> **Tale è oggi la situazione. Si comprende che tutte queste circostanze devono rendere più facile il**

560

lavoro dei partiti comunisti e democratici, che non sono ancora giunti al potere. Di conseguenza ci sono tutte le condizioni per prevedere il successo e la vittoria dei partiti fratelli nei paesi dove domina ancora il capitalismo ».

QUESTIONARIO

1) In quali termini venne espressa la linea politica del Partito dopo la conquista della Repubblica e della Costituzione democratica?

2) Come le forze dell'imperialismo, del Vaticano e della Democrazia cristiana sono riuscite a rompere l'unità democratica e antifascista e a ostacolare l'attuazione del programma dei comunisti?

3) Quale fu l'orientamento e l'azione del partito comunista nella nuova situazione politica?

4) Perchè fu necessario che il Partito assumesse il carattere di partito nuovo, di massa?

5) Come fu condotta la campagna elettorale del 18 aprile, quali fuorono le sue nefaste conseguenze, e come il Partito seppe reagire ad esse?

6) Quali sono le caratteristiche dell'attuale situazione internazionale e i compiti che ne derivano per i partiti comunisti e per il nostro Partito?

7) Quali sono i fatti che provano che la Democrazia cristiana trascina l'Italia verso la rovina economica e verso la guerra?

8) Qual'è l'attuale carattere della lotta per la pace e come ha condotto e conduce il nostro Partito la lotta in difesa della pace?

9) Come dobbiamo lottare per la costituzione di un governo di pace e di progresso sociale e per la difesa delle libertà democratiche sancite nella Costituzione?

ndicazioni bibliografiche

MINIMO

— *Trenta anni di vita e lotta del P.C.I.* - Quaderni di Rinascita n. 2 a cura di Togliatti - pp. 205-250.

STALIN — *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.* - Cap. 5-6 - Rinascita.

STALIN — *Discorso di chiusura al XIX Congresso del P.C.U.S.*

TOGLIATTI — *Rapporti al VI e al VII Congresso del Partito*

TOGLIATTI — *Rapporto al C.C. del novembre* 1952.

ALTRO MATERIALE DI STUDIO

— *Discorsi del compagno Togliatti* (in modo particolare quelli citati nelle note alla lezione); suoi rapporti e interventi al C.C.

— *Il Rapporto del compagno Longo e l'intervento del compagno Secchia al VII Congresso del partito.*

— *Documenti, risoluzioni, interventi del VI e del VII Congresso del partito.*

— *Rapporti tenuti nelle riunioni dell'Ufficio d'Informazione dei partiti comunisti* (in particolare i rapporti dei compagni Zdanov, Suslov e Togliatti).

— *Corso per corrispondenza - XII lezione: Il Partito Comunista Italiano - pp.* 61-78

562

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UNA ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI!

L. 25

563

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UNA ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI!

L. 125

964